

Televisione
La grande
«abbuffata»
Verrengia pag. 17

Giulietta, il mito
compie 60 anni
Gianola pag. 19



Bologna-Inter
E il calcio
spareggiò
Bucciantini Rosa pag. 23



Renzi, 80 euro in 10 tweet

● **Da maggio** via al bonus per i redditi più bassi: sarà coperto da interventi su banche, lotta all'evasione, Difesa, tetto a stipendi di manager ● **Il premier:** «È una rivoluzione, avremo un'Italia più semplice»

«Restituiremo i soldi ai cittadini». Renzi si presenta alla fine del Consiglio dei ministri assieme a Padoa-Schioppa per confermare che l'impegno preso degli 80 euro per i redditi più bassi viene mantenuto «alla faccia dei gufi». E riassume in dieci tweet i risparmi dell'esecutivo.

DI GIOVANNI FRULLETTI A PAG. 2-4

Passi avanti
ma da verificare

PAOLO GUERRIERI

NEL DECRETO DEL GOVERNO PRESENTATO IERI, DAI CONTENUTI FORTEMENTE ETEROGENI, SPICCA L'INTERVENTO DI BONUS IRPEF DI 80 EURO a favore di milioni di lavoratori con basso reddito finora fortemente penalizzati dalla crisi, che rappresenta una misura assai importante in chiave redistributiva. L'impatto economico si profila, tuttavia, assai modesto, anche per le coperture utilizzate che a una prima lettura destano qualche perplessità.

SEGUE A PAG. 3



Napolitano un anno dopo: riforme vicine

Il bis tra impegni «faticosi» e «attacchi faziosi», ma il bilancio è positivo: «Confido che si realizzino presto i cambiamenti che mi consentano di prevedere un distacco»

CIARNELLI A PAG. 7

LE INTERVISTE



Giannini: scelte giuste, non ci sono tagli lineari

LOMBARDO A PAG. 5



Cattaneo: scienziati e competenze nel nuovo Senato

GRECO A PAG. 6

Dello scambio
e delle pene

IL COMMENTO

GIOVANNI PELLEGRINO

Non può meravigliare che la riforma della norma punitiva dello scambio politico-mafioso sia stata accolta con favore dall'Associazione nazionale magistrati e da molti dei magistrati impegnati in prima linea nel contrasto alle cosche; e tra questi dal Procuratore nazionale antimafia Franco Roberti. Era una riforma attesa da trent'anni.

SEGUE A PAG. 5

Berlusconi in fuga: salta il comizio tv

● **Giallo** sull'intervista al Tg 5, annunciata e sparita all'ultimo istante ● **La versione ufficiale:** un ritardo. La verità è che l'ex Cav è nel caos

Berlusconi ci ripensa. Per la prima volta in vita sua l'ex Cavaliere rinuncia ad apparire in tv rinviando all'ultimo minuto un'intervista, ampiamente annunciata, al Tg5 della sera. Poco convincente la nota dello staff che parla di «problemi di tempi».

FUSANI A PAG. 6



GARCIA MARQUEZ

La solitudine senza le sue storie magiche

● **Tutto il mondo piange** il grande scrittore. Tre giorni di lutto in Colombia

COLLO CRESPI DI PAOLO PIVETTA RUOTOLO A PAG. 12-13

PISA

Zakir, ucciso per «noia»

● **Individuato** il «branco» che ha colpito ● **Corteo** per ricordare l'immigrato

Sono quattro balordi con il culto dei parà, uno è minorenni, uno - l'aggressore - è riuscito a fuggire in Tunisia. La squadra mobile della Questura di Pisa ha chiuso l'inchiesta sulla morte di Zakir Hossain, 34 ore, provocato e colpito all'uscita dal lavoro.

A PAG. 8



Se il governo
parla a sinistra

L'ANALISI

CLAUDIO SARDO

Ha dato la stura a varie congetture il voto favorevole di Sel alla proposta Renzi-Padoa-Schioppa di rinviare il pareggio strutturale di bilancio dal 2015 al 2016. Si è parlato della nascita di una terza maggioranza.

SEGUE A PAG. 16

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Becchi e Cacciari, sfida all'Ok Corral

● **LA PUNTATA DI OTTO E MEZZO DI GIOVEDÌ È STATA DI GENERE WESTERN.** Una sfida all'Ok Corral tra i due professori Becchi e Cacciari. Il primo comincia sempre col dirsi grillino, ma non portavoce, visto che, ogni volta che parla in tv, viene smentito da Grillo. Cacciari, poi, lo conosciamo tutti per la sua capacità di polemizzare riducendo gli altri, anzi, i loro argomenti, a zero titoli, come direbbe Mourinho. Così, l'altra sera Cacciari ha distrutto Becchi e la sua teoria del golpe continuo, rubata a Berlu-

sconi e adottata dal portavoce Grillo, seguito a ruota dai sottoportavoce grillini, che hanno invaso la tv. Anche se la loro presenza, purtroppo, non ha arricchito granché il dibattito politico, visto che replicano tutti lo stesso monologo, che poi, sottoposto al dibattito, viene smontato e smentito dagli argomenti degli avversari. È la democrazia, baby, non un sistema perfetto e, anzi, sfigurato dalle ferite di un ventennio, ma pur sempre il miglior sistema che abbiamo per difenderci dai miliardari pazzi.

LE SCELTE DEL GOVERNO

Renzi: «Gli 80 euro in busta anche nei

● **Tagli sulla Difesa ma non sulla Sanità, tetto agli stipendi dei manager** ● **«Ridiamo risorse ai cittadini»**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Stiamo restituendo agli italiani soldi che erano loro, solo che politica e amministrazione avevano speso troppo e sulle famiglie erano pesate troppo tasse e bollette. E non lo facciamo per un anno ma anche per i prossimi anni».

Renzi chiude così, augurando buona Pasqua a tutti i giornalisti nella sala stampa di Palazzo Chigi, la giornata degli 80 euro. Ma ovviamente non è a loro che si sta rivolgendo, ma, appunto, agli italiani. Alla gente, tanta che sta fuori in piazza della Colonna armata di telefonini e che aspetta l'occasione per qualche selfie. E a quella, parecchia di più, che se ne sta a casa, davanti alla tv. E il messaggio anche questa volta è chiaro. È vero che mancano le slides colorate e che i twitter coi titoli delle misure prese dal governo non fanno lo stesso effetto scenico del pesciolino rosso. Soprattutto l'hashtag *#diesirap* ideato dal portavoce Sensi non gli piace granché. Ma è altrettanto vero che il messaggio che arriva nelle case non si lascia andare a possibili interpretazioni. Da maggio, con questo decreto del governo, 10 milioni di lavoratori dipendenti avranno 80 euro in più in busta paga. Un bonus per quest'anno (altrimenti non avremmo fatto un decreto, spiega, cioè un atto necessario e urgente) che poi diventare una misura strutturale con la finanziaria dal prossimo anno con sconti e detrazioni. Più avanti ci saranno gli interventi per gli incapienti e per le false partite Iva.

«La signora che guadagna 1180 euro, da maggio ne guadagnerà 1260» esemplifica scandendo una a una parola e cifre. Così da essere ben compreso da chi lo sta ascoltando. Il che vale anche per i tanti imprenditori a cui spiega che l'Irap, cioè una tassa in gran parte calcolata sul numero di lavoratori, scende perché il suo governo ha deciso che è meglio far pagare di più la rendita finanziaria. «Misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale. Per un'Italia coraggiosa e semplice» si intitola non a caso il decreto. Un titolo più da manifesto politico, che un atto di governo. E di cui in consiglio dei ministri non s'è discusso molto. Del resto il lavoro era già stato fatto prima. Una lunga spiegazione tecnico-politica di Padoan (che ha allungato un po' i tempi previsti) e poi negli ultimi 5 minuti, con i tweet già pronti in mano, Renzi che chiude la discussione con un «tutto ok? Bene. Via via che ho la conferenza stampa e poi c'è la Via Crucis».

L'augurio pasquale vero insomma è quello che Renzi in diretta tv manda agli italiani. E non sta solo nella cifra che solo «agli schifiliosi» o a chi ha lauti redditi può apparire poca cosa. Ma anche nel fatto che ora hanno davanti un politico che fa quel che dice, «abbiamo mantenuto la parola data alla faccia dei gufi e dei rosiconi» ribadisce. E così adesso può far vedere, appunto in diretta, che questa volta a stringere la cinghia saranno «gli altri». A cominciare ovviamente da chi in questi anni, mentre il reddito reale delle famiglie diminuiva, non badava alle proprie spese. È il ritorno del «noi e loro». Dove «loro» mette insieme quasi tutte le categorie che non stanno scaldando le classifiche della simpatia degli italiani. E in testa ci sono ovviamente i politici che vanno intesi in senso lato. Non solo quelli che usano le auto blu (ne rimarranno solo 5 a ministero, «sotto-segretari e direttori andranno a piedi» puntualizza), ma più in generale tutti quelli che agli occhi dei cittadini stanno in cima alla piramide. Anche i vertici non dovranno guadagnare «più di

LE MISURE DEL GOVERNO IN DIECI TWEET

**Auto blu**

Il tweet che sintetizza la spending review delle auto blu è: *#byebyeautoblu* Massimo 5 vetture a ministero, forze di sicurezza tornano in strada *#oraics*. «I sottosegretari andranno a piedi», ha detto.

**Difesa**

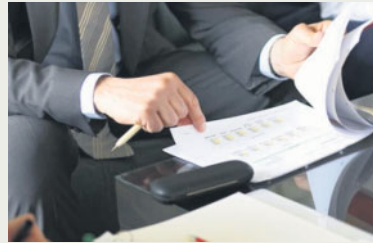
Il taglio alla Difesa sarà di 400 milioni di euro, di cui 150 provengono da una rimodulazione dell'acquisto degli aerei da caccia. Il tweet: *#F35* revisione del programma aereo per 150 mln *#oraics*

**Trasparenza**

Se gli Enti centrali e locali non metteranno tutte le spese on line entro 60, scatteranno tagli dei trasferimenti. Ecco il tweet: *#opendata* tutte le spese degli enti locali online entro 60 giorni *#oraics*

**Patrimonio pubblico**

La valorizzazione del patrimonio pubblico e un suo utilizzo più razionale è un altro degli obiettivi del governo. In 140 caratteri: *#immobili* meno spreco di spazio negli uffici pubblici *#oraics*

**Stipendi dirigenti**

Il governo si ispira a Olivetti per mettere un tetto ai compensi dei dirigenti pubblici. Chi non ci sta, può passare al privato. *#normaolivetti* tetto di 240mila euro per stipendi megadirigenti della P.A. *#oraics*

**Municipalizzate**

Da una razionalizzazione delle municipalizzate, il governo vuol risparmiare 100 milioni nel 2014 e 1 miliardo nel 2015. *#municipalizzate* sfoltire e semplificare da ottomila a mille *#oraics*

**Bonus fiscale**

Il taglio Irap vuol essere una misura strutturale: quest'anno le coperture sarebbero state trovate, ma nel 2015 serviranno 10 miliardi. In 140 caratteri: 80 euro al mese per 10 mln di persone *#oraics*

**Taglio Irap**

La riduzione Irap sarà strutturale. Ecco il tweet: *#diesirap* confermato taglio del 10% per le aziende *#oraics*. Il premier ha ironizzato sull'hashtag *#diesirap*: «Padoan voleva prendere le distanze...».

20mila euro al mese che non mi pare poco» dice. È la misura Olivetti: nessuno può prendere oltre 10 volte quello che prende chi è pagato di meno. Una scelta di equità, sottolinea. «Un modo per fare la pace con gli italiani». E deve valere, la sua sfida, anche per Senato e Camera. E varrà anche per i magistrati. «Perché non credo che portare lo stipendio di un alto magistrato da 311 a 240mila sia un attentato a libertà, autonomia e indipendenza della magistratura» dice.

La rivoluzione dunque dovrà riguardare tutto quello che in qualche modo, direttamente o indirettamente, contribuisce a costituire agli occhi del cittadino una macchina burocratica, pesante, costosa e troppo spesso anche inefficiente. Forse una lettura semplicistica che però accomuna sempre più spesso sia il lavoratore dipendente del settore privato con l'artigiano e l'imprenditore. Ed è qui che Renzi promette una «rivoluzione strutturale». Un cambiamento profondo, come spiega anche il ministro Padoan, non solo per spostare risorse per gli investimenti e la crescita della domanda interna, ma anche per avere domani una struttura pubblica più snella e quindi più funzionante. Che dovrà mettere online tutte le proprie spese in modo che ogni cittadino potrà vedere come il suo sindaco o lo stesso premier spendono i suoi soldi, promette. E se qualche ente non lo farà perderà un bel po' di trasferimenti.

Da qui i tagli di oltre 6 miliardi quest'anno e oltre 15 nel 2015. Tutte stime prudenti messe lì da un prudentissimo Padoan. E quindi destinate a salire. E tra questi Renzi ci tiene a far sapere che non c'è «nemmeno un euro» tolto alla sanità. Tanto che sfida tutti a cercare nel decreto la stessa parola sanità «pago da bere a chi la troverà».

...

I tweet al posto delle slide: «Addio auto blu per i sottosegretari? Andranno a piedi...»

Bankitalia: «Ripresa fragile» Soffrono industria e consumi

● **L'occupazione tornerà a crescere solo a fine 2014** ● **Migliora l'accesso al credito per le imprese**

LUIGINA VENTURELLI
lventurelli@unita.it

Nei prossimi mesi potremo valutare l'impatto sull'economia reale dei provvedimenti varati in queste settimane dall'esecutivo di Matteo Renzi, e l'effettivo aiuto alla ripresa che il taglio del cuneo fiscale, il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni e la spending review sapranno dare. Per ora possiamo solo dire della necessità di interventi incisivi da parte della politica, visto che, assicura Bankitalia, la situazione economica del Paese resta «fragile» e la ripresa «lenta».

Certo non sono più i bollettini da allarme rosso che Palazzo Koch pubblicava nella fase più acuta della crisi, quelli con tutti gli indicatori in picchiata e le prospettive future in peggioramento. Ma bastano a raffreddare gli entusiasmi di un ritorno alla crescita ormai sicuro ed avviato.

DALL'ECONOMIA SEGNALI INCERTI

Tra i rilievi positivi del bollettino diffuso ieri dalla banca centrale nazionale, vanno sicuramente ricordati i segnali di attenuazione del credit crunch alle aziende che sono stati registrati nei «sondaggi più recenti» effettuati presso le imprese sulle loro condizioni di accesso al credito. Si tratta, però, di un allentamento con molti ma, visto che i prestiti continuano a scendere e il costo del credito nel nostro Paese resta di circa 80 punti base superiore a quello medio nell'area dell'euro.

Restano «difficili» anche le condizioni dell'occupazione, che dovrebbe continuare a scendere per tutta la prima metà del 2014. Con la ripresa moderata attesa del Pil, «il numero degli occupati tornerebbe a crescere solo gra-

dualmente, non prima della fine d'anno» avverte Bankitalia. Sul fronte della crescita economica, infatti, i dati più recenti parlano di una «lenta ripresa del prodotto interno lordo» nel primo trimestre, trainata soprattutto dalle esportazioni, ma con «primi segnali positivi anche per i servizi» ed «un lieve miglioramento della domanda nazionale». La ripresa, insomma, si sta estendendo, complice la recente «accelerazione del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione» decisa dal

IL CASO

Alluvione in Emilia l'esecutivo stanziava 210 milioni di euro

Per l'alluvione nel Modenese il governo ha stanziato circa 210 milioni per il biennio 2014-2015. E altri denari sono stati stanziati per le calamità a Lucca e Massa Carrara, in Toscana. Ad annunciarlo è stato lo stesso premier Matteo Renzi, al termine del Consiglio dei ministri tenutosi ieri a Roma.

Un risultato che Vasco Errani, presidente della Regione Emilia-Romagna, ha definito «importante: con quest'atto sono state riconosciute le giuste ragioni di un territorio già duramente provato dal sisma del maggio 2012». Si tratta di risorse da destinare ai privati cittadini e alle imprese che hanno subito danni, ma anche per la realizzazione di interventi di messa in sicurezza idraulica e per il ripristino di opere pubbliche.

governo, ma non può ancora considerarsi un fatto incontrovertibile.

A conferma di una situazione sempre incerta, sono arrivati ieri gli ultimi dati Istat sugli ordinativi totali dell'industria, che a febbraio hanno registrato un calo congiunturale del 3,1%, dovuto alla flessione del 4,4% degli ordinativi esteri e del 2,2% di quelli interni. Certo, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, c'è stata una variazione positiva del 2,8% (con un incremento addirittura del 13,9% nel comparto della fabbricazione dei mezzi di trasporto), sufficiente a lasciarsi alle spalle la stagione nera del sistema produttivo nazionale. Ma nel confronto congiunturale si è invertita la tendenza al rialzo che durava ormai da diversi mesi.

Allo stesso modo sono scesi anche i dati sul fatturato dell'industria, che a febbraio ha registrato una flessione dell'1,5% rispetto a gennaio (in particolare, dell'1,8% sul mercato interno e dello 0,7% su quello estero) e un aumento dell'1,2% rispetto a febbraio 2013. E certo non aiuta l'euro forte, che sta penalizzando la competitività degli esportatori europei, italiani compresi, con una diminuzione di quattro punti percentuali dalla metà del 2012.

Un capitolo dell'indagine Bankitalia che resta carico di preoccupazioni è quello relativo alla spesa per i consumi, molto al di sotto dei livelli precrisi del 2007, con un divario per ora incolmabile dell'8% circa. E non potrebbe essere diversamente, visto l'immobilismo del mercato del lavoro. Ma qualcosa si sta muovendo, se «vi sono segnali di stabilizzazione degli acquisti delle famiglie, con una modesta ripresa delle immatricolazioni di autovetture e con progressi nel clima di fiducia». Non solo. È tornata gradualmente ad aumentare anche la spesa per gli investimenti: «I giudizi delle imprese sulle condizioni per investire si sono riportati in linea con quelli precedenti la crisi del debito sovrano» spiega palazzo Koch.

prossimi anni»

Il nodo coperture non è sciolto Rinviati gli aiuti agli incapienti



Debiti P.A.

Sbloccati altri 8 miliardi per il pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione. Il tweet contiene un impegno: #ognipromessaèdebito basta attese, pagamenti più rapidi alle imprese #oraics

Rendite finanziarie

Confermato l'aumento dell'imposta sulle quote rivalutate di Bankitalia: il gettito stimato è 1,8 miliardi nel 2014. #bankitalia con la rivalutazione delle quote al 26% un contributo importante dalle banche #oraics



Il premier Matteo Renzi alla conferenza seguita al Consiglio dei ministri

- Padoan punta sull'effetto crescita grazie all'Irpef e alle altre riforme
- Due miliardi di risparmi dall'acquisto dei beni della Pa
- Dubbi sui tagli del 2015: servono 20 miliardi

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Dieci milioni di italiani a fine maggio avranno in busta paga il bonus Renzi. Il governo ha scelto di procedere sulla prima ipotesi annunciata dal premier, rinviando alla legge di Stabilità l'intervento per gli incapienti (chi non paga le tasse) e le partite Iva. Il beneficio, che per quest'anno vale 6,9 miliardi, andrà ai lavoratori con un reddito annuo da 8mila a 26mila euro. Il bonus sarà più pesante tra i 20 e i 24mila euro, dopo c'è il decalage.

Non si tratterà di una detrazione Irpef ma di un bonus, ovvero di una somma anticipata dal sostituto d'imposta, che poi avrà uno sconto fiscale corrispondente. Nel caso in cui non ci sia il sostituto d'imposta, si agirà sul taglio dei contributi Inps. Sarà lo Stato ad erogare all'istituto di previdenza una quota di contributi del lavoratore. Il decreto è in fase di limatura: sarà pubblicato in Gazzetta tra qualche giorno.

Il vero nodo a cui si è lavorato fino all'ultimo è quello delle coperture. Renzi rivendica la manovra come strutturale, anche se per ora si sviluppa nel biennio. Il resto si vedrà nella legge di Stabilità. Ma i dubbi restano. Pier Carlo Padoan non ha voluto replicare in dettaglio alle obiezioni di Bankitalia, che ha espresso perplessità sulle effettive risorse disponibili per la manovra l'anno prossimo, visti gli oneri già previsti nella legge di Stabilità di Letta. «Vedremo quello che servirà - ha detto il ministro dell'Economia - Noi indichiamo tagli per 14 miliardi, per una manovra di 10. Rimane, se le nostre attese sono confermate, un margine, un grado di libertà che è un sogno per chi fa politica economica, e speriamo che sia così per fare scelte migliori». Una previsione molto ottimistica, visto che le cifre sono scritte nero su bianco nei documenti, e sono pesantissime: nel 2015 si prevedono già 4 miliardi di



Pier Carlo Padoan

tagli, poi altri 4 per la riduzione del deficit e ancora 4 sono necessari per le cosiddette spese insopprimibili non previste a legislazione vigente. Se si sommano anche i 10 miliardi per la manovra fiscale di Renzi si arriva alla cifra record di circa 22 miliardi. Numeri confermati in commissione Bilancio da Bankitalia.

Ci sarà tempo per definire i risparmi di spesa di qui all'anno prossimo. Anche perché è ormai chiaro che l'esecutivo punta a sostenere il Pil, riducendo in questo modo l'impegno per ridurre il deficit. Lo chiarisce il titolare dell'Economia durante la conferenza stampa. «Se facciamo i conti non solo relativi alle coperture, ma pensando agli impatti sul Pil, secondo noi c'è un aggiustamento strutturale positivo e l'economia italiana si mette a crescere sul sentiero più alto degli ultimi venti anni - ha detto -

Questo intervento va visto insieme agli altri su lavoro, Pa e soprattutto riforme istituzionali, a cui gli investitori sono molto interessati». Padoan ha già dichiarato che il pacchetto di riforme in cantiere avrà un effetto pari allo 0,3% del Pil, circa 5 miliardi.

Le coperture annunciate in conferenza stampa sono «il primo passo verso una riorganizzazione complessiva della spesa». In effetti, a parte il maggior gettito sui titoli Bankitalia (al 26%) in seno alle banche, che vale solo per quest'anno (1,8 miliardi), e l'Iva sui pagamenti della Pa (600 milioni quest'anno, un miliardo l'anno prossimo), per il resto si tratta di risparmi di spesa. Le agevolazioni alle imprese subiscono una revisione di un miliardo. Forte il richiamo al mondo della politica e della pubblica amministrazione per un uso più sobrio del denaro: non potranno esserci più di 5 auto blu per ministero (a piedi sottosegretari e dirigenti), mentre viene confermato il tetto di 240mila euro annui per i dirigenti e i manager delle società non quotate. La cosa vale anche per l'alta magistratura, mentre resta un dubbio sulla Rai che non dovrebbe essere inclusa nella lista stilata da Monti. Le misure sono riunite sotto il titolo «sobrietà» (900 milioni totali), che include anche un risparmio di 150 milioni della Rai (con la cessione di una quota di Rai Way e la riorganizzazione delle sedi regionali). Ai ministri è richiesto un risparmio di 200 milioni, mentre dai conti di tesoreria e i costi di riscossione si reperiranno 310 milioni. 60 milioni dagli organi costituzionali e 100 milioni dalla cancellazione delle Province. Abolita anche la tariffa postale agevolata nella campagna elettorale. Altra voce pesante è quella del taglio all'acquisto di beni e servizi, che vale 2,1 miliardi (700 milioni rispettivamente da Stato, Regioni e enti locali). Si avrà tempo 60 giorni per indicare i risparmi, altrimenti interverrà il governo, attraverso il commissario alla Spending, che è chiamato a tenere sotto controllo le voci di bilancio d'ora in poi tutte da pubblicare online. Trecento milioni arrivano dalla lotta all'evasione già certificata (tre miliardi l'anno prossimo), mentre il riordino delle municipalizzate che dovranno diventare qualche decina a fronte delle 8mila attuali, comporterà risparmi per 1 miliardo nel 2015 (100 milioni quest'anno). All'operazione contribuirà anche il fondo strategico della Cdp.

Primi passi importanti, ma la vera sfida si chiama crescita

L'ANALISI

PAOLO GUERRIERI

SEGUE DALLA PRIMA

Il rischio da evitare è che finiscano per offrire scarso supporto alla credibilità e sostenibilità della manovra più ampia prospettata nel Documento di economia e finanza approvato dal Parlamento giovedì scorso.

La fase recessiva dell'economia italiana si è chiusa nella seconda parte del 2013, com'è scritto nella sezione del Def relativa al programma di stabilità, e per l'anno in corso si prevede una ripresa del Pil stimata intorno allo 0,8%, destinata a irrobustirsi moderatamente nel corso del 2015 (1,3%). Sono numeri che rivelano tutta la modestia della dinamica di espansione in corso. Tenuto conto dei crolli dell'attività produttiva e dell'occupazione in questi ultimi cinque anni di crisi, non si può certo sperare di recuperarli attraverso una ripresa di così basso profilo.

Ecco perché l'obiettivo di rafforzare significativamente la ripresa in corso, per cercare di trasformarla in una vera fase di crescita stabile e sostenuta, figura in cima alla lista delle priorità che la politica economica del governo si prefigge di perseguire - com'è scritto nel Def - a partire dalle misure varate ieri. Anche perché la compresenza di un alto debito pubblico e di una bassa crescita resta il problema di fondo della nostra economia. E per non ripetere gli errori delle politiche di austerità a tutto tondo degli ultimi anni l'unica strada è il rilancio a pieno ritmo della crescita, approfittando di un contesto internazionale che da anni non si presentava così favorevole. Per irrobustire la ripresa e ricostruire un percorso di crescita sostenuta è necessario agire in due direzioni: interventi a breve termine utili a fornire un sostegno sul piano macroeconomico alla domanda aggregata (consumi e investimenti di persone e imprese) e gli altri in grado di incidere più a medio periodo sulla capacità di offerta, le

tanto citate riforme di struttura che devono migliorare produttività e competitività, accrescendo il prodotto potenziale della nostra economia. Solo così si potrà conseguire un vero e duraturo rilancio dell'occupazione. È un percorso che si ritrova in qualche misura nel programma del Def del governo che punta, da un lato, su misure di cauto sostegno alla domanda e, dall'altro, su un ampio numero di interventi strutturali, a partire dalle riforme istituzionali. La lista in quest'ultimo caso è lunga, forse troppo, ma la si potrebbe sintetizzare così: alcuni sgravi fiscali subito, un taglio consistente delle spese pubbliche crescenti nel tempo (spending review), delle riforme strutturali importanti poi. Il rigore dei conti pubblici è visto in questo quadro come un vincolo più che - com'è stato in passato - un obiettivo prioritario da perseguire e a cui subordinare tutto il resto. Tant'è che è posto al centro di uno scambio con l'Europa: una deviazione temporanea - un anno più di tempo

- dagli obiettivi di pareggio di bilancio di finanza pubblica, per non compromettere la debole ripresa in corso, da compensare con la maggiore crescita generata dagli interventi e dalle riforme strutturali programmati. Ovviamente l'esito positivo di un tale scambio dipenderà innanzi tutto dall'Europa che dovrà dimostrare una reale flessibilità nell'applicazione delle politiche di aggiustamento. Ma anche il nostro governo dovrà fare la sua parte dimostrandosi credibile sia nelle misure prospettate sia nella loro realizzazione. Le scelte concrete, in altre parole, devono essere in grado ad un tempo di incrementare la crescita potenziale dell'economia e assicurare equilibrio nei conti pubblici, non sottovalutando il tema delle coperture finanziarie a fronte degli interventi da attuare. Ma qui nascono i primi problemi. Innanzitutto nel Def appena approvato. Come sostenuto dalla Banca d'Italia e dalla Corte dei Conti qualche giorno fa, non è sostenibile che i proventi attesi di

revisione della spesa riescano a finanziare tutti gli interventi governativi in programma (dallo sgravio dell'Irpef, all'aumento previsto delle entrate, agli esborsi dei programmi non inclusi a legislazione vigente, fino alla clausola di salvaguardia dell'ultima legge di stabilità). In altre parole i conti potrebbero non tornare ed è vano sperare che a Bruxelles non se ne accorgano. Il che potrebbe indebolire la posizione del governo nel negoziato decisivo che si svilupperà nelle prossime settimane con la Commissione europea sulla richiesta di scostamento temporaneo dall'obiettivo di pareggio strutturale dei nostri conti pubblici. In questa prospettiva il decreto varato ieri e le sue modalità di copertura certo non aiutano a aumentare la credibilità e sostenibilità dell'insieme di misure di politica economica prospettate. Resta l'alto valore di equità redistributiva dell'intervento. Ma sul resto, i dubbi e le preoccupazioni è auspicabile siano presto fugate.

LE SCELTE DEL GOVERNO

Premier ottimista: riforme entro l'estate

- **Renzi conferma la road map per il varo dell'Italicum e del nuovo Senato**
- **Ma qualche aggiustamento sui tempi è possibile: in fondo, ricorda, «l'attesa dura da trenta anni...»**

VLADIMIRO FRULLETTI
ROMA

«Entro maggio la prima lettura della riforma costituzionale e poi entro l'estate anche l'Italicum». Renzi si mostra ottimista sulla strada delle riforme. Non teme evidentemente ostacoli insormontabili, «il clima è buono» annota, e continua ad avere fiducia che Forza Italia non si sfilerà. Che poi possa esserci un qualche aggiustamento nella tempistica è possibile. E per il premier non sarebbe grave visto che «è da 30 anni che l'Italia sta aspettando» e che quindi uno slittamento di qualche mese non sarebbe gravissimo.

Certo qualcuno potrebbe far notare che un suo fedelissimo come Matteo Richetti ha spiegato su *L'Unità* che non sarebbe una sciagura spostare il termine ultimo per avere l'approvazione della riforma costituzionale alla fine del semestre di presidenza italiana della Ue. Cioè gennaio. Perché, essendo una questione particolarmente complessa, ci sarà (ci sarebbe?) bisogno di discuterne in maniera approfondita. Quasi un ponte gettato a chi, anche nel Pd, non è disposto a votare così com'è il progetto presentato dal governo.

Insomma sulla fine del bicameralismo e il nuovo Senato delle autonomie, sulla riforma del Titolo V e il nuovo rapporto tra Stato e Regioni, ma anche sulla nuova legge elettorale il percorso non appare più così in discesa.

«Noi vogliamo andare avanti come

treni» dice Renzi alla conferenza stampa sugli 80 euro. Quasi una risposta indiretta agli scettici. Il problema infatti è che proprio attorno a quelle riforme s'è concentrata l'attenzione di tutti i partner internazionali. Lo stesso ministro Padoa-Schioppa le ha messe come condizione indispensabile per garantire una vera ripresa economica all'Italia. «Da queste riforme - spiega - dipende la nostra credibilità all'estero». Come non è certo un caso che proprio la riforma costituzionale e elettorale siano diventate la parte introduttiva del documento di economia e finanza in base all'assunto che un Paese con una democrazia più efficiente è un Paese in grado di agganciare prima e meglio il treno della ripresa. Merkel e company insomma più che ai numeri italiani sono interessati a vedere se l'Italia cambia davvero nel suo modo di funzionare.

Come non è un caso che nella sua lettera al *Corriere della Sera* di ieri il Presidente Napolitano abbia ricordato l'indispensabilità delle riforme e di come il suo mandato sia stato giustificato proprio da questo obiettivo. È quella speranza di vedere finalmente quella riforma complessiva delle istituzioni che lo tiene ancora lì sul Colle più alto. È per quel motivo che ha detto sì a un nuovo incarico. E certo un falli-

mento, l'ennesimo, non sarebbe indolore. Non tanto per lui, ma per tutta la politica italiana.

Che però questo obiettivo sia davvero a portata di mano è difficile crederlo. Molto dipenderà dal voto delle europee. Dalle parti del Pd si teme che un crollo possibile di Forza Italia alle europee farà cadere il patto del Nazareno e quindi la possibilità di approvare in breve tempo l'Italicum. Certo il Pd potrebbe sempre fare da solo, o meglio con la maggioranza che sostiene il governo, magari apportando anche qualche modifica: tetto per il premio al 40%, soglie di sbarramento più basse, tipo 3%. E chissà anche le preferenze. È uno scenario questo che alcuni vedono possibile già ora se il Senato rimetterà mano al testo già approvato dalla Camera. Se l'Italicum torna ritoccato a Montecitorio cosa poi succederà lì non è dato di saperlo.

Ovviamente in questo caso però ancora più complessa diventerebbe tutta la partita delle riforme costituzionali su cui servono maggioranze ampie e larghe. Servono e sono politicamente utili almeno per non far morire una riforma prima ancora che parta e per evitare gli errori fatti nel passato sia dal centrodestra che dal centrosinistra. E anche questo è un obiettivo che s'era posto il Capo dello Stato.



LA CORTE DEI CONTI CONTESTA DUE MILIONI

Ingroia e Crocetta accusati di danno erariale

Da accusatore ad accusato. Antonio Ingroia, ex pm di punta a Palermo, ha ricevuto ieri dalla Corte dei Conti un invito a dedurre per un danno erariale di due milioni di euro. Stesso atto è stato notificato a Crocetta e a mezza giunta di governo siciliano. Al centro dell'inchiesta della magistratura contabile l'assunzione di 74 dipendenti ex Sisev, transitati a Sicilia e-Servizi, alcuni dal 23 gennaio scorso, altri dal 4 febbraio. Una passaggio che, secondo la Procura sarebbe illegittimo e che avrebbe recato danno alle casse della pubblica amministrazione. «Mi verrebbe da sorridere a vedermi recapitare un avviso di garanzia per presunto danno erariale - ha

commentato Ingroia - Mi verrebbe da sorridere perché me lo aspettavo». Nell'atto di accusa la Procura si contesta di avere reclutato con contratto a tempo determinato a Sicilia e Servizi personale già al lavoro presso Sicilia e Servizi Venture scari (Sisev). Il reclutamento sarebbe illecito perché è avvenuto in violazione del divieto legale e amministrativo di assunzione senza preventiva valutazione del fabbisogno del personale e senza preventiva pianificazione. Inoltre l'assunzione sarebbe scattata nonostante la giunta di governo avesse ribadito il divieto di reclutamento a Sicilia e Servizi (Sisev) di personale della società privata.

La sanità non si tocca Errani: «Notizia positiva»

«Ufficiale, niente tagli alla sanità! Non una vittoria personale, ma dei cittadini e del Ssn. Ora avanti tutta con patto salute e riforme». La conferma definitiva è arrivata via twitter, digitata dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin, mentre a palazzo Chigi era ancora in corso il Consiglio dei ministri sul decreto per la riduzione dell'Irpef. Ma già in mattinata era stato lo stesso Matteo Renzi a twittare un analogo annuncio: niente tagli alla sanità, né agli stipendi degli insegnanti. In conferenza stampa lo ribadisce: «Se qualcuno trova la parola sanità nel decreto gli pago da bere». Lorenzin ag-

giunge: «Rimane intatto il principio che ho affermato in questi mesi di fare tagli e risparmi attraverso il Patto della salute e reinvestirli in sanità. Il decreto dà autonomia alle Regioni e agli Enti locali di gestire una serie di recuperi permettendo per quanto ci riguarda come comparto di effettuare investimenti in innovazione, ricerca e personale».

Le coperture finanziarie, dunque, sono state trovate altrove. E solo dopo quattro ore di vertice tra il premier e il ministro all'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, sulla bozza circolata nei giorni scorsi, quindi, non c'è stato pieno accordo: la bozza che, a copertura degli

L'ex comico Grillo mette alla gogna una vignetta

Se Grillo continua a pestare le orme del caimano, prima o poi perderà i capelli e passerà dalla cotonatura al bulbo d'asfalto. Non bastava la gogna riservata a giornalisti irrispettosi; adesso, lo imita anche «cazzando» la satira; di più, anticipa il suo maestro persino sparando sulle vignette. Sarà l'età: se si vive maluccio, alla fine si diventa sospettosi e crudeli come Teodorico e si passa il tempo a spargere veleno. Quindi invochiamo comprensione generale per ciò che ha fatto il Megafono triste dei Cinque Stelle: ieri, ha provveduto a piazzare nell'angolo della gogna che adorna il suo bel blog la più grande vignettista del Paese, Ellekappa, Laura Pellegrini. Non le ha perdonato un suo sketch a matita apparso su Repubblica.

Per chi non lo avesse visto, ecco le abituali due comari, sedute spalla contro spalla. Leggono giornali. Una dice: «Beppe Grillo», l'altra risponde secca «Il vuoto di scambio mafioso». È chiaro il riferimento all'attualità, alla campagna, abbastanza ignobile, che Grillo sta conducendo nella mate-

IL CASO

TONI JOP

Ellekappa finisce nella lista nera sul blog del leader M5S. A farlo infuriare l'ironia sulle polemiche grilline e la battuta: «Vuoto di scambio»



La vignetta di Ellekappa su Repubblica non gradita da Grillo

ria del provvedimento di legge chiamato 416 ter che si occupa di voto di scambio, accusando il Pd, la sinistra, di essersi trasformato nel nuovo alleato delle cosche, grazie proprio a questo nuovo strumento legislativo. Tut-

te balle rosse e gialle, anche se migliorare si può. Bene: lui ha detto una balla colossale e soprattutto perfida, Ellekappa si diverte a smascherare la vuotezza di quella balla elettorale e lui la mette ai ceppi. È fatto così.

Quando si arrabbia sembra ancor di più Berlusconi, due gocce d'acqua. Saranno fratelli? Poi, è davvero divertente assistere a un comico col fegato grosso e il capello flou "menare" una professionista della satira; tra l'altro, Grillo non è nemmeno al governo, mentre il caimano, quando suggerì a un pacco di servi che Luttazzi, Santoro, Biagi, non erano desiderati in Rai, era presidente del Consiglio.

Vogliamo dimostrare che Berlusconi è più buono di Grillo? Nemmeno per sogno, solo ci chiediamo cosa avrebbe fatto, oltre che detto, quel caratterino una volta fosse stato di casa sui tappeti di Palazzo Chigi e Ellekappa gli avesse irritato il bulbo. Ma è il nuovo che avanza, lo sappiamo, e questo nuovo vuole vincere le elezioni europee perché dice che solo lui ha le carte in regola, gli altri sono, alternativamente, «gnenteeeeeee», oppure «cadaveri putrefatti». Del resto, se gli italiani non si sono resi conto del fatto che, prima di Grillo, Mussolini e Berlusconi erano due guitti deprimenti, il rischio che possa farcela c'è. Sospendi sul «vuoto» di scambio.



Una veduta dell'aula del Senato a Palazzo Madama

«Tagli lineari addio: da noi solo risposte strutturali»

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

«Sono soddisfatta, per una volta da tanto tempo non ci sono stati i tagli lineari, ma sono state date risposte strutturali. È giusta la filosofia: si risparmi dove si può». Stefania Giannini, ministra per l'Istruzione e la Ricerca e segretaria di Scelta Civica, esce sollevata dal Consiglio dei ministri e si prepara alla sfida del 25 maggio, capolista al Centro alle elezioni per Scelta Europea.

Allora, ha dovuto combattere in Consiglio dei ministri per evitare dei tagli?

«Quando si entra in certi consigli con decreti di quella rilevanza c'è sempre qualche preoccupazione. Oggi è anche Venerdì Santo... Si è discusso prima l'impianto, ma il diavolo, si sa, si annida nei dettagli...».

Ha visto spuntare qualche diavolo?

«Ma no, nell'insieme esco soddisfatta. Anzitutto sono state date risposte strutturali: si aggredisce la spesa con i tagli alla Pubblica amministrazione, le municipalizzate passeranno da 8000 a 1000 in un triennio; c'è la trasparenza dei costi di beni e servizi, un cavallo di battaglia di Scelta civica, quindi nell'impianto ci ritroviamo. Si tratta di risparmi per 200 milioni fra tutti i sedici ministeri, per i tagli di beni e servizi, per il Miur circa 15 milioni. Ma quello che nei rumors aveva destato apprensione, che venisse tagliato il fondo di finanziamento, il Foe, fondo per la ricerca, non è avvenuto. Comunque le valutazioni finali sulle cifre si faranno quando verranno presentate le tabelle».

L'istruzione e la ricerca di tagli lineari ne ha subito tanti in questi anni...

«Ecco, la filosofia è: risparmia dove puoi. E che non ci siano tagli lineari come è avvenuto sempre nel passato, è già un segnale importante. Quello che manca, ma non era questa la sede e ne sta parlando con il ministro Padoan, è una programmazione triennale del budget disponibile, soprattutto per la ricerca. C'è stata prima la riunione del Cipe, e i fondi per il Miur, per la parte ricerca, sono ancora bassi».

Ha dovuto faticare per evitare i tagli? Di scudere con Padoan?

«No, non oggi. Ero preoccupata per le voci in giro, ma avevamo discusso prima. Comunque sono d'accordo con la filosofia, sia del ridare questi 80 euro come bonus e poi come dato strutturale e riuscire a ridurre l'Irap del 10 per cento, che per noi di Scelta Civica è un punto

L'INTERVISTA

Stefania Giannini

La ministra dell'Istruzione: «L'impianto è giusto, risparmiare dove si può»

Candidata con Scelta Europea fra i liberali dell'Alde, se eletta sceglierà il governo

fondamentale, una discreta cifra da restituire alle imprese. A noi interessa il recupero della vivacità imprenditoriale, quindi l'Irap, ma anche ridare soldi veri in tasca al ceto medio basso è importante».

Come farà a risparmiare questi milioni?

«C'è sempre la voce fissa degli stipendi che non si possono toccare, ma abbiamo alcuni capitoli di spesa su cui intervenire. Come rinegoziare acquisti e contratti con ditte, su questo si può risparmiare un 1%. Poi ne discuteremo con Cottarelli e con il premier. Comunque nel decreto sono stati sbloccati dal patto di stabilità 120 milioni per l'edilizia scolastica, apriremo i cantieri verso giugno».

Manca un mese alle Europee. Lei si è candidata come capolista al Centro. Lascerà il seggio se verrà eletta?

«Ci sono battaglie che vanno fatte con un forte valore simbolico. Scelta civica è un partito che ha una vocazione europeista primaria, e se ci sono persone che possono rappresentare con più incisività questa partita non mi sembra contraddittorio».

Ma resterà ministro?

«Le cose si decidono quando avvengono, ma penso di sì, sarebbe un po' tradire una missione che sto portando avanti con grande impegno. Mi candido per dare l'identità del nostro partito, affiliato alla famiglia dell'Alde, i liberali democratici, una presenza che mancava in Italia. È l'Europa dei diritti, del federalismo europeo, del completamente del processo

degli Stati Uniti d'Europa, l'Europa pensata da Spinelli, che non sia solo euro, ma una politica unitaria, un solo esercizio. Insomma, è una partita che non va persa».

Anche la rinegoziazione dei trattati, se non del 3 per cento?

«Sì, dei trattati, ma anche incorporare dal bilancio le spese come quelle per la ricerca, l'edilizia scolastica, l'innovazione. Padoan lo sta già facendo. Poi, il Pd è protagonista della stagione di riforme, ma Schulz e il Pse, insieme ai popolari e ai populistici, non mi pare che credano a un'Europa in questo senso liberal democratico. Noi ci rivoliamo a quel mondo».

Nell'area del centro si moltiplicano le scissioni, le divisioni. Perché è così difficile unirvi?

«È un quadro in grande evoluzione, la sinistra storica sta cambiando pelle; alla destra del Pd il quadro è in movimento: il berlusconismo si sta sfaldando, sono accadute cose mai viste come il secondo mandato al Capo dello Stato, suo malgrado, il governo tecnico del presidente Monti, ci sono trasformazioni incomplete, anche la costruzione di un'identità politica che non sia quella di una sinistra. Ma sono fiduciosa».

È possibile un avvicinamento all'Ncd di Alfano o è troppo centrodestra?

«Non lo vedo neppure nel futuro. Semmai, dopo le elezioni, dove ci aspettiamo di superare il 4% con Scelta Europea (per ora siamo dal 3% in su), un "cantiere" di aggregazione di una forza liberal democratica, sia laica che cattolica, che in Italia si è persa».

Bombassei si era dimesso dalla presidenza di Scelta Civica, si parlava di un'uscita di Andrea Vecchio...

«Bombassei resta, abbiamo respinto le sue dimissioni, e Vecchio ha fatto solo una dichiarazione un po' infelice. Siamo tutti qui».



Stefania Giannini, ministra dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca

PATTO DI STABILITÀ

Legnini: «I 280 milioni per il Salva Roma non sono bloccati»

I 280 milioni previsti dal decreto Salva Roma non sarebbero bloccati dal patto di stabilità e dunque potrebbero essere utilizzati nel bilancio 2014 del Comune, cui stanno lavorando il sindaco della Capitale Ignazio Marino e la sua giunta. È quanto lascia intendere il sottosegretario all'Economia, Giovanni Legnini, lasciando il Campidoglio al termine di un incontro con il primo cittadino. «Chi ha detto che sono bloccati?», ha replicato Legnini alle domande dei cronisti.

Perché sul voto di scambio non servono pene più pesanti

L'ANALISI

GIOVANNI PELLEGRINO

SEGUE DALLA PRIMA

Era attesa da così tanto perché sin dalla sua emanazione il testo dell'art. 416 ter del codice penale è stato oggetto di critiche di principio, poiché individuava e puniva una condotta assai poco ricorrente nella realtà degli intrecci tra politica e mafia.

Si sa che le cosche hanno forti disponibilità di denaro, frutto dei traffici illeciti in cui sono impegnate, sicché è più logico che scambino la promessa dell'appoggio elettorale non già con denaro, di cui non hanno bisogno, ma con concessioni, autorizzazioni e appalti, che consentono loro di acquisire anche in modo indiretto il controllo di ulteriori attività economiche, in cui riciclare le liquidità, di cui sono già abbondantemente in possesso.

I difetti di stesura della norma hanno trovato preciso riscontro nella trentennale vicenda della sua applicazione. In questa, mentre l'ipotesi tipica (scambio di denaro contro promessa di voto) è stata di rado individuata, da un lato i tentativi di una sua applicazione estensiva non hanno avuto successo, dall'altro ad esiti problematici hanno condotto quelli di utilizzare il concorso esterno all'associazione mafiosa quale rimedio alle lacune della previsione dell'art. 416 ter. Ovviamente anche il nuovo testo della norma, come ogni prodotto dell'umano intelletto, è perfezionabile, come su queste colonne ha giustamente osservato Claudia

...

Il quadro ordinamentale complessivo determinato dalla riforma presenta una razionale gradualità

Fusani. È ben dubbio però che un affinamento della norma possa utilmente consistere in un ulteriore ampliamento della sua previsione, come avveniva nel testo anteriormente approvato dal Senato, strenuamente difeso dai senatori pentastellati con i toni consueti di una sgradevole gazzarra elettorale.

Come sottolineato tra gli altri dal gip di Palermo Morosini, il testo anteriore conteneva formule abbastanza sfuggenti, contrarie al principio di tassatività e che ne avrebbero reso ancora una volta incerta e problematica l'applicazione concreta. Più articolate, ma comunque non del tutto condivisibili, le critiche che sono venute da voci autorevoli come quelle di Gratteri e Emiliano, che hanno ritenuto non opportuna la innovativa previsione per lo scambio elettorale politico-mafioso di una pena edittale più mite di quella prevista per i partecipi

all'associazione mafiosa e per coloro che alle fortune di questa concorrono all'esterno.

Si tratta però di ipotesi differenti, in cui la diversità della sanzione obbedisce al criterio di gradualità della pena.

Il quadro ordinamentale complessivo determinato dalla riforma consente, infatti, citando ancora Morosini, di individuare una piramide di reati caratterizzati da una diversa intensità del rapporto illecito tra il politico e i clan e che vede al suo vertice il 416 bis e poi a scalare il concorso esterno e il voto di scambio con pene edittali, che rispettano una razionale gradualità. E tuttavia si tratta pur sempre di

...

Per i fatti più gravi restano il 416 bis e il concorso esterno. Sta al giudice scegliere

ipotesi contigue, di cui ognuna costituisce il confine dell'altra; sicché è in tale contiguità la fonte di un agevole rimedio alla possibilità che comportamenti più gravi non ricevano una sanzione adeguata. Penso in particolare alla patologia cui ha fatto acutamente riferimento Michele Emiliano, e cioè quella di un sindaco che, fattosi eleggere con i voti mafiosi, compromette la libertà di una intera comunità cittadina, impegnandosi nel governarla a perseguire non più il bene comune, ma gli interessi dei clan. A chi scrive però sembra chiaro che un fenomeno di questa intensità esorbita dallo scambio elettorale politico-mafioso, perché nel momento in cui una intera amministrazione cittadina si pone al servizio di una cosca, la ipotesi del concorso esterno alla associazione mafiosa risulta pienamente verificata e sarà quindi suscettibile di essere sanzionata con pene adeguate alla sua gravità.

POLITICA

Il «giallo» dell'intervista sparita Berlusconi non se la sente più

● **L'intervista al Tg5 annunciata dal mattino come l'inizio della campagna televisiva salta all'ultimo minuto** ● **La spiegazione ufficiale: l'ex Cavaliere «ha fatto tardi con altri impegni»**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Doveva andare in onda durante il tg della sera. Per vedere di riuscire a sottrarre un po' di ribalta al premier Renzi «buon comunicatore» e la cui presenza sui media è difficile da contrastare per un leader anziano, affidato in prova ai servizi sociali e, soprattutto, un po' depresso perché non ha ancora in testa quella che deve diventare la chiave, l'idea forte, della campagna elettorale. Alle 20, dopo la conferenza stampa di Renzi da palazzo Chigi, doveva andare in scena Silvio Berlusconi. Sulla rete di famiglia - il Tg5 - allertata a fine mattina dal consigliere politico Giovanni Toti e dalla responsabile comunicazione Deborah Bergamini.

Ma l'attesa è stata vana. Fino ad essere delusa. L'ex Cav, infatti, ha rinunciato. «Il Presidente ha fatto tardi per i suoi impegni e per questo non è stato possibile realizzare l'intervista nei tempi tecnici utili a mandarla in onda» è la versione ufficiale diffusa dal suo staff alle 20 e 50 quando il Tg5 era finito da venti minuti e a Berlusconi e Forza Italia non era stata dedicata neppure una notizia. «Abbiamo finito di registrare alle 20 e 30, è già pronta ma ormai va in onda domani» corregge il tiro l'onorevole Bergamini negando ogni giallo e soprattutto che Berlusconi non abbia voluto arrivare in coda alla conferenza stampa di Renzi.

Resta il fatto che l'intervista serale annunciata dalle agenzie di stampa all'ora di pranzo è stata cancellata e rinviata senza neppure un preavviso. La verità, racconta con affetto un fedele parlamentare, è che il vecchio leader è ancora «in modalità sopravvivenza», deve ancora riprendersi dopo questi lunghi mesi di ipotesi e scenari - arresti sì o no, candidatura sì o no - e poi passare in modalità «attacco». Necessaria perché altrimenti, riflettono i fedelissimi, «Forza Italia scende e di parecchio sotto il 20 per cento». La differenza tra una modalità e l'altra è la presenza di un'idea, un piano, un obiettivo, qualcosa intorno al quale organizzare la campagna elettorale e farlo diventare la parola d'ordine delle prossime settimane.

Il problema è che, nelle condizioni date, Renzi gli ha scippato molto. Quasi tutto. Le riforme, ad esempio. Berlusconi, giovedì, nella prima conferenza stampa dopo la decisione dei giudici di affidarlo al centro anziani di Cesano Boscone ha provato ad alzare il prezzo. «Il Senato così come proposto da Renzi non va bene» ha spiegato. «La vera rivoluzione di cui ha bisogno il Paese per riuscire ad essere governato è il presidenzialismo forse anche il premierato» ha detto rilanciando sue vecchie carte. Ma la sensazione tra i suoi è che l'accordo sulle riforme «nei fatti sia già chiuso sul Senato non elettivo con qualche correzione su composizione e funzioni». Il che non toglie che Forza Italia possa presentare qualche emendamento su presidenzialismo e premierato. Ma saranno bandiere buone per la campagna elettorale. Il patto con Renzi, via Denis Verdini, regge e reggerà almeno fino al 2015 al netto di fughe in avanti del capogruppo Brunetta e qualche al-

...
Il rinvio senza alcun preavviso. E c'è chi confida: «È depresso Non trova un'idea forte»

tra possibile intemperanza. Non ci sono alternative.

In cerca di un'idea, quindi. Chi ha parlato ieri con lui spiega che «il Presidente ha ben chiaro il crollo dei partiti e che il filo da ritrovare è quello che deve unire la politica ai cittadini». Il punto è che non sa - non è il solo - da che parte riprendere questo filo.

Intanto Toti e Bergamini stanno pianificando le uscite e la campagna elettorale. Superato lo stress test della conferenza stampa di giovedì - la prima da condannato libero e affidato ai servizi sociali con precisi obblighi di comportamento e di lessico ma pur libero di esercitare la leadership politica e di fare



L'ex premier Silvio Berlusconi

«Aprire il Senato agli scienziati»

PIETRO GRECO

L'INTERVISTA

Elena Cattaneo

La senatrice a vita: «Dalla legge 40 al caso Stamina la diffidenza nei confronti della scienza causa solo pasticci. L'Aula non si trasformi in un dopolavoro»

Un Senato delle competenze. Per avvicinare scienza e politica. Ma, soprattutto, per rendere più maturo il dibattito pubblico e rendere più solida la democrazia nel nostro Paese. Elena Cattaneo, scienziata alla Statale di Milano, 51 anni, la più giovane senatrice a vita nella storia della Repubblica, ha un'idea forte e, per certi versi, spiazzante sulla riforma della Camera Alta.

Senatrice Cattaneo, da settimane il tema della riforma del Senato è al centro della discussione istituzionale, politica e mediatica. Come giudica il dibattito?

«Non sempre sono chiari gli obiettivi delle varie proposte in campo. E, dunque, non esprimo un giudizio articolato. Il disegno di legge del governo sembra prestarsi a numerose obiezioni. Sembra un "Senato dopolavoro", che replica la Conferenza Stato Regioni. La funzione costituzionale della nuova istituzione sembra irrisolta e non priva di rischiose aporie, come sottolineano autorevoli costituzionalisti. Al riguardo confido nei lavori parlamentari affinché, trattandosi di riformare la struttura dello Stato democratico, l'approdo costituzionale sia molto chiaro e ben ponderato».

Abbattere i costi non è un obiettivo?

«Abbattere i costi è importantissimo. Ma non può essere l'obiettivo, men che meno l'obiettivo principale, di una riforma che rimodella la struttura dello Stato».

Dunque lei è contro la riforma del Senato?

«Niente affatto. Penso che la riforma del ruolo, delle funzioni e della composizione del Senato sia una necessità. Di più, penso che sia un'occasione storica per dare al nostro Paese un quadro istituzionale capace di far vincere le sfide della società e dell'economia della conoscenza, del presente e del futuro».

Lei una proposta di riforma chiara e di alto profilo, per molti versi rivoluzionaria, ce l'ha: è il "Senato delle competenze". Con quale obiettivo?

«Il ruolo del nuovo Senato lo immagino essere oltre che quello di esame e di controllo delle leggi fondamentali dello Stato, anche quello di raccordo tra le istituzioni nazionali, le istituzioni locali e quelle europee.



Per fare tutto questo c'è bisogno di competenze. Nel nostro sistema parlamentare ne sono rappresentate solo alcune: quelle strettamente politiche, quelle giuridiche ed economiche. Ma ne mancano altre. Per esempio le competenze scientifiche di grande spessore. Anzi, mi sembra che ci sia una sorta di diffidenza nei confronti della scienza».

Una mancanza di competenze specifiche e una diffidenza che hanno effetti concreti?

«Eccome se li hanno, devastanti. Basta guardare ai pasticci fatti in tanti ambiti, dalla legge 40 a quella sulla sperimentazione animale, alla ricerca sugli ogm, per finire al caso Stamina, dopo non avere imparato niente dal caso Di Bella. La verità è che le competenze scientifiche permettono di raggiungere continui traguardi di conoscenza decisivi in tanti settori primari: la sanità, l'etica, l'ambiente, la stessa economia».

Come dovrebbe essere composto quindi il Senato delle competenze: tutto da scienziati?

«Certo che no. Gli scienziati dovrebbero essere presenti insieme ad altri competenti. Penso agli esperti di beni culturali, di cui il nostro Paese è ricchissimo. A esponenti del mondo del volontariato. A imprenditori capaci di innovare. Ecco, il Senato dovrebbe essere composto da persone che nel loro settore sono abituate a confrontarsi con il meglio che c'è al mondo. Di persone così, nella scienza e in altri ambiti, in Italia per fortuna ne abbiamo moltissime».

Ma per quanto riguarda la scienza, non sarebbe meglio, invece di un Senato formato da scienziati senatori, un Senato che consulta in maniera sistematica le grandi istituzioni scientifiche?

«Già oggi gli scienziati sono auditi, come si dice nel gergo parlamentare. Vengono in Parlamento ed espongono i loro dati e le loro competenze. Che però rischiano di venire o non capite in quanto oggettivamente complesse o dimenticate o, peggio, strumentalizzate. No, c'è bisogno di qualcuno in Parlamento che faccia metabolizzare, che utilizzi quei dati e quelle idee, concorrendo a trasformarle in soluzioni legislative. L'unica possibilità è che la scienza e, più in generale, le competenze specifiche siano nell'aula del Senato e abbiano la possibilità di sviluppare visioni strategiche, approcci controllati e nel lungo periodo. E che, nel caso, facciano da "sentinelle" attente e pre-

campagna elettorale - al Cavaliere (ex) è stato sottoposto un primo piano di massima. Uscite live sono previste, al momento, solo a Milano e a Roma per la chiusura della campagna. Per il resto molta tivù e molta radio.

Il punto è sempre quello: per dire cosa? Brunetta è quasi commovente nella sua dedizione. Il *Mattinale* titola: «Il ciclone Berlusconi investe le elezioni... Il riscontro ci sarà subito, i sondaggi parleranno il linguaggio del suo ritorno pieno e vigoroso in campo... In questa Italia di signorini delle chiacchiere, con la dotazione di slides, pesce rosso e bollicine». Ma i sondaggi, veri, inchiodano Forza Italia al 17 per cento.

Il punto è che Berlusconi non sembra aver la forza e neppure le voglie di esserci. Non gli piace questo partito. E forse neppure la sua classe dirigente. L'unica cosa chiara sono i nemici. Il principale è Grillo e il suo sfascismo. E poi Angelino Alfano e Ncd. Dal punto di vista di Arcore sarà già un successo se l'ex Delfino non dovesse arrivare al 4 per cento.

L'unica certezza è a chi rivolgersi: i moderati «perché l'Italia è un paese di moderati».

...

Fi potrebbe scendere sotto il 20%. Bergamini e Toti in pressing per far intervenire il capo

sentì, contribuendo a prevenire deragliamenti».

Già, ma chi lo elegge o lo nomina il Senato delle competenze?

«Di questo si deve discutere. Nella proposta del governo c'è la nomina di 21 senatori a opera del presidente della Repubblica. Questa disposizione credo debba essere intesa nel senso di sottrarre agli interessi politici la scelta di una componente "specializzata" di cittadini che eccellono nei rispettivi ambiti professionali. Ma i meccanismi di nomina o meglio di elezione possono però essere diversi e sono convinta possa essere identificato quello più funzionale se c'è accordo sugli obiettivi. Un esempio: per una prima selezione potrebbero essere messe in campo istituzioni culturali come l'Accademia dei Lincei, da sempre estranea alla politica, che con un meccanismo simile alle primarie potrebbe produrre dei candidati, tra i quali poi scegliere chi eleggere».

Per realizzare un progetto politico occorre avere i numeri. E i numeri in democrazia vengono dal consenso. Il suo progetto sta ricevendo consensi?

«Non è il mio progetto ma siamo in molti e da tempo a confrontarci in questa direzione e i consensi non mancano. Anche quello di Eugenio Scalfari, per esempio. Penso che se ne parliamo in maniera aperta e corretta, probabilmente più politici potrebbero partecipare allo sviluppo di questa proposta. D'altra parte è opportuno che la politica rifletta ed intervenga il prima possibile sull'esigenza di coniugare democrazia e competenza in un'era sempre più fondata su conoscenze specialistiche che sono patrimonio di soggetti a oggi esclusi dal circuito democratico della rappresentanza».

Immaginiamo che il suo progetto per un Senato delle competenze acquisisca il consenso necessario e si realizzi. Quale sarebbe la prima cosa da fare: aumentare gli investimenti in ricerca, rilanciare l'università, cambiare la specializzazione produttiva del sistema Paese, dare spazio ai giovani?

«La prima esigenza è creare un dialogo tra scienza e politica. Imparare ad ascoltarsi. Nell'era della conoscenza i saperi e le innovazioni devono essere utilizzati nelle istituzioni per ampliare gli spazi di libertà consapevole. A nessuno deve essere concesso di restringerle falsando la realtà e i fatti. Se realizzeremo questo, tutti i grandi problemi che lei pone verranno risolti di conseguenza».



Il presidente Napolitano con i presidenti di Camera e Senato, al termine del discorso dopo la sua rielezione

Al voto Sassari e Alghero, centrosinistra in cerca di riconferma

IL CASO

DAVIDE MADEDDU
SASSARI

In corsa Nicola Sanna e Mario Bruno. Schierati anche i candidati Cinque Stelle, mentre il centrodestra stenta a organizzarsi

L'attenzione per le elezioni amministrative in Sardegna è rivolta ai centri del nord: Sassari e Alghero dove a maggio si voterà per il rinnovo dei consigli comunali. E dove il centrosinistra cerca di confermare la sua leadership al termine di una stagione che ha visto primeggiare la coalizione nei maggiori centri e alla guida della Regione. A Sassari ad esempio si torna alle urne dopo che il sindaco uscente (Gianfranco Ganau del centrosinistra) è stato eletto con un vero e proprio plebiscito in Consiglio regionale, dove oggi è presidente. Dopo le primarie, vinte al ballottaggio per una manciata di voti, una cinquantina circa, in corsa c'è Nicola Sanna, agronomo di 51 anni (li compirà il 4 maggio), assessore uscente con delega al bilancio, patrimonio e personale, della giunta Ganau. Sanna punta a conquistare palazzo Ducale. Per l'agronomo, che negli anni '80 è stato collaboratore dell'edizione sarda de *L'Unità* sotto la guida di Giuseppe Podda, la sfida si gioca sulla chimica verde che, spiega, «non deve essere monocoltura e produzione massiva, ma produzione di sementi da esportare in tutto il mondo» e dalla ricerca «tecnologica e di alto livello». Attenzione anche ai «trasporti e al collegamento con l'aeroporto di Alghero e con Olbia», la casa e i servizi. Per il momento lo scenario elettorale vede in corsa un candidato del Movimento cinque stelle, mentre non è ancora definita la coalizione di centrodestra e il nome del suo candidato. «Colpa delle divisioni e delle scelte nazionali - spiegano a Sassari - che si ripercuotono anche a livello locale». Sanna, nonostante qualche malumore per il risultato elettorale, è già al lavoro per la predisposizione delle liste e la «chiusura della coalizione» perché, dice, «bisogna immergersi nella campagna elettorale. Abbiamo una grande occasione e non possiamo certo sprecarla». Fermento per il prossimo appuntamento elettorale anche a una quarantina di chilometri. Per la precisione ad Alghero, dove, nonostante qualche mugugno dell'ultimo momento e qualche altra piccola contestazione, c'è già un candidato con i colori del Pd e del centrosinistra. È Mario Bruno, ex vice presidente del consiglio regionale e già capogruppo del Pd in Regione. Non ha avuto bisogno di superare l'esame delle primarie perché è stato l'unico a raccogliere le firme e a presentarsi alla selezione. Ora punta a conquistare lo scranno di primo cittadino dopo dieci anni trascorsi sui banchi del consiglio regionale a Cagliari. «Bisogna recuperare e valorizzare la vocazione turistica di Alghero - spiega Bruno - oltre che il settore produttivo con tutte le sue peculiarità». In corsa ad Alghero anche i rappresentanti del Movimento 5 Stelle, l'ex sindaco che dovrebbe correre con una lista civica, un altro cartello formato da un gruppo di Sel assieme all'Italia dei valori. E il centrodestra che, dopo le vicende e divisioni nazionali sta cercando di organizzarsi.

Napolitano: riforme più vicine

Fu Pasqua di resurrezione, anche se laica, quella celebrata il 20 aprile di solo un anno fa. Domani. Fu la resurrezione della politica che non riusciva ad uscire da una terribile situazione di stallo ma, con la rielezione di Giorgio Napolitano al Quirinale per un secondo mandato, mai avvenuto fino ad allora, ebbe quel colpo d'ala che consentì di guardare al futuro con meno timori, meno angosce, più speranze per un Paese tragicamente segnato dalla crisi economica. Marini e Prodi non ce la fecero ad essere eletti. Napolitano ebbe 738 voti, ben oltre quelli necessari alla sesta votazione.

Ora, ad un anno di distanza, un anno «duro, faticoso, a volte ingrato» anche sul piano personale, il presidente ha voluto fare il punto di quella che fu una soluzione straordinaria per una situazione straordinaria. Ha voluto ricordare, in un carteggio con il direttore del Corriere della Sera, le amarezze di questi mesi e il prezzo alto «pagato alla fazione» senza sottrarsi ad un bilancio, a conti fatti, «positivo». Tanto da farlo ritornare su quanto aveva affermato nel discorso dell'insediamento, due giorni dopo la rielezione, davanti alle Camere riunite in seduta plenaria. «Mi accingo al mio secondo mandato, senza illusioni e tanto meno pretese di amplificazione "salvifica" delle mie funzioni. Lo farò fino a quando la situazione del Paese e delle istituzioni me lo suggerirà e comunque le forze me lo consentiranno».

Ed ora il presidente, ad un anno da quelle parole, è ritornato sulla possibilità di un mandato, legato in via prioritaria alla realizzazione delle riforme, che finisca prima del tempo anche perché alcune delle norme che lui riteneva indispensabili, «da approvare con il più ampio margine possibile» sembrano avviate sulla via dell'attuazione. Avviate poiché il dibattito sulle riforme approvate prima delle altre è ancora irrisolto. Ma l'Italicum, approvato alla Camera, al Senato si avvia ad essere superato dal dibattito sulle riforme costituzionali diventate prioritarie tanto da anticiparne il voto. Almeno il primo dei quattro necessari. Questa la linea del governo. Berlusconi vorrebbe invece la rapida approvazione della legge elettorale. Il problema è tutto da risolvere.

Napolitano, comunque, nella sua lettera confida che «si stiano per realizza-

L'ANNIVERSARIO

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Dalla sua rielezione è passato un anno. «Duro e a volte ingrato», dice il Capo dello Stato, che però guarda con ottimismo al cambiamento in corso

re condizioni di maggior sicurezza, nel cambiamento, per il nostro sistema politico-costituzionale, che mi consentano di prevedere un distacco comprensibile e costruttivo dalle responsabilità che un anno fa mi risolsi ad assumere entro chiari limiti di necessità istituzionale e di sostenibilità personale». Data la situazione di avvio delle riforme ma anche di palese contrapposizione apparente evidente che le parole del presidente suonano come una sollecitazione a continuare sulla strada intrapresa, al di là del mero interesse di una parte.

LE RESISTENZE E GLI OBBLIGHI

«Sono portato a riflettere sulla persistente, estrema resistenza, che viene dagli ambienti più disparati, all'obbligo nazionale e morale di garantire la continuità dei percorsi istituzionali, e con essa primordiali interessi comuni, anche attraverso avvicinamenti e collaborazioni, sul piano politico, che s'impongono in via temporanea fuori delle naturali affinità e della dialettica dell'alternanza. Dal non riconoscimento di quest'obbligo, di questa necessità, sono scaturite nel corso dell'ultimo anno reazioni virulente che hanno contagiato, sorprendentemente, ambienti molto diversi».

«È stato duro - ha scritto Napolitano - procedere nel compito che mi spettava del promuovere la formazione di un governo di ampia coalizione, il solo pos-

sibile nel Parlamento uscito dalle elezioni del febbraio 2013, e nel sollecitare un programma di rilancio della crescita e dell'occupazione, e di contestuale, imprescindibile avvio di riforme economico-sociali e istituzionali già troppo a lungo ritardate». Ora «che questo processo si sia messo in moto, e di recente decisamente accelerato, senza essere bloccato da una crisi e susseguente ristrutturazione della maggioranza di governo né, più tardi, dal cambiamento politico sfociato in una nuova compagine e guida governativa, mi fa considerare positivo il bilancio dell'anno trascorso. Su questo mi sono «esposto» personalmente, sempre nei limiti del mio ruolo costituzionale, e ho pagato allo spirito di fazione un prezzo nei consensi convenzionalmente misurabili». Ma non mostra dubbi il presidente: la strada era quella giusta. E resta quella da seguire «nonostante la persistente, estrema resistenza, che viene dagli ambienti più disparati» ma avendo presente «l'obbligo nazionale e morale di garantire la continuità dei percorsi istituzionali, e con essa primordiali interessi comuni, anche attraverso avvicinamenti e collaborazioni, sul piano politico, che s'impongono in via temporanea fuori delle naturali affinità e della dialettica dell'alternanza».

Furono mesi difficili quelli che portarono alla rielezione di Napolitano e a quel governo delle larghe intese dato che l'essere arrivati primi ma non avere vinto non consentì a Pier Luigi Bersani di formare un esecutivo. I grillini indisponibili a qualunque collaborazione nonostante i tanti voti ricevuti che avrebbero dovuto indurli a passare dalla protesta alla proposta. Berlusconi, invece, pronto a rientrare al governo per ribadire la propria centralità. Per poi trovarsi a fare i conti con l'abbandono, in novembre, di una parte determinata del suo partito che preferì seguire Angelino Alfano. E il ritorno in campo dell'ex Cavaliere con l'accordo sottoscritto con Renzi che, nel frattempo, aveva preso il posto di Enrico Letta.

Saranno mesi complessi i prossimi. Le forze politiche hanno condiviso le parole di Napolitano oltre il dissenso scontato di grillini e pasdaran forzisti. C'è l'Europa che ci guarda. Il semestre a guida italiana è alle porte. Il presidente rassicura: «Finché continuerò ad assolvere le mie funzioni, e anche dopo, considererò mio impegno irrinunciabile, nelle forme possibili, quello per l'unità europea».



Il Capo dello Stato con Enrico Letta

ITALIA



Il fermo immagine che ritrae Zakir a terra dopo essere stato colpito da un pugno

Hanno ucciso per «noia» Pisa si ferma per Zakir

● Individuato il branco: sono quattro, uno è minorenne. Rintracciati grazie a Fb. Avevano il culto dei parà ● L'aggressore è a Tunisi. Corteo in città

LUCA TROISE
PISA

Nessun knockout game, nessun motivo razziale. È stato ucciso per futili motivi, per «noia», ha spiegato Gonario Rainone, il capo della Squadra Mobile pisana. Ammazzato da quattro balordi che nella notte di domenica volevano scatenare una rissa per divertimento, per dare senso alla loro serata inutile.

È morto così il cameriere bengalese Zakir Hossain, 34 anni, vittima di un pugno in faccia domenica notte in Corso Italia, in pieno centro a Pisa, pochi minuti dopo aver smesso di lavorare nel ristorante indiano di cui era dipendente. Il decesso è avvenuto martedì mattina all'ospedale di Cisanello, dopo 36 ore di agonia. Il movente dell'aggressione è emerso dalle indagini condotte dalla Squadra Mobile della Questura di Pisa.

La notte di mercoledì la polizia è arrivata all'identificazione dei quattro amici del branco che hanno compiuto l'aggressione grazie all'aiuto delle immagini a circuito chiuso e attraverso Facebook. A sferrare il colpo mortale a Zakir Hossain è stato il tunisino Hamrouni Hamza, 27 anni, un autotrasportatore che viveva in Italia da una decina di anni, fuggito in tutta fretta dalla provincia pisana, dove risiedeva, martedì pomeriggio con un volo da Milano Malpensa diretto in Tunisia.

Hamza, che abitava a Cascina, paese

fuori della città, è stato già rintracciato dalla polizia ed è accusato di omicidio preterintenzionale, reato per il quale il Gip del Tribunale di Pisa ha chiesto l'arresto. Ora saranno avviate le pratiche per l'estradizione. Con l'accusa di favoreggiamento personale sono indagati Simone Tabbita, 22 anni, e un minorenne di 16 anni di cui non è stato diffuso il nome. Non è invece indagato un quarto giovane della banda, 20 anni. Il colpo dato a Zakir sarebbe stata un'iniziativa personale del tunisino, con gli altri rimasti sbigottiti e che hanno percepito la gravità di quanto successo.

La svolta nelle indagini è arrivata dopo la diffusione delle immagini da parte della Questura, su autorizzazione della Procura, che mostravano alcune scene dell'aggressione a Zakir, riprese dalle telecamere della videosorveglianza urbana. In Questura sono arrivate segnalazioni decisive e un aiuto sarebbe arrivato, come ricordato, anche dai social network, in particolare da Facebook. Secondo quanto hanno fatto sapere gli investigatori, i tre giovani italiani che erano con Hamza domenica notte hanno confermato la loro partecipazione.

...

L'aggressore ha 27 anni e in Italia risiedeva da 10. Le autorità italiane hanno chiesto l'estradizione

ne. Nel corso di una serie di perquisizioni presso le abitazioni dei quattro giovani del branco sono stati rinvenuti gli indumenti personali indossati domenica notte con riferimenti ai paracadutisti.

La città di Pisa ha ricordato ieri la morte del cameriere con un corteo. Oltre un migliaio i cittadini che alle 15 si sono ritrovati in piazza Vittorio. Tra le autorità presenti il sindaco Marco Filippeschi e il presidente della Provincia Andrea Pieroni. «Chiediamo verità e rispetto come persone e sicurezza per noi e per i nostri figli», hanno detto i portavoce della comunità bengalese. «Tutta la città è vicina alla famiglia e alla comunità di Zakir», ha detto tra l'altro il sindaco Filippeschi.

Al passaggio del corteo in corso Italia quasi tutti i negozi hanno abbassato le saracinesche o spento le luci in segno di lutto. La manifestazione si è poi fermata qualche istante nel punto dove è stato colpito Zakir Hossain e dove da ieri sono stati collocati numerosi mazzi di fiori. Il corteo si è chiuso davanti alla prefettura. Il prefetto Francesco Tagliente è uscito e ha stretto al mano ai rappresentanti della comunità bengalese. L'ambasciatore del Bangladesh Shahdat Hossain ha incontrato il sindaco. «Siamo qui per Zakir, per i suoi familiari, i suoi amici - ha detto durante il corteo Marco Furfaro, della segreteria nazionale di Sinistra Ecologia Libertà - Per portare a loro e all'intera città un sentimento di vicinanza e affetto».

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Educazione alimentare Dove se non a scuola?

● Sul web notizie di diete e rimedi miracolosi. Per questo bisogna difendere soprattutto i più giovani

Sfogliando un qualsiasi giornale, navigando in internet o guardando la tv, il cibo è sempre più frequentemente in primo piano. Molto più che in passato, nella comunicazione odierna veniamo investiti da innumerevoli informazioni attinenti all'alimentazione, che spaziano dalle diete miracolose fino alle improbabili ricerche sugli effetti benefici di questo o quell'altro prodotto, spesso in contraddizione l'una con l'altra.

L'educazione alimentare, questa sconosciuta. Oggi i protagonisti sono i mass media, con i loro limiti e il loro potenziale. Sono limiti i messaggi troppo generici, la mancanza di comunicazione interpersonale, la ricerca dei titoli ad effetto, la scellerata pubblicazione di diete senza criterio firmate da sedicenti esperti. Sarebbero vantaggi la possibilità di raggiungere un pubblico ampio e diversificato, se solo ci fossero credibilità delle fonti e completezza delle argomentazioni. Ma su questo si inseriscono gli spazi pubblicitari, che sono garanzia di sopravvivenza per giornali, siti web ed emittenti televisive e radiofoniche, e si lanciano segnali diversi o distorti, con prevalenza di pubblicità di alimenti ad alta densità calorica, basata sulle emozioni e sulle suggestioni, piuttosto che sulle evidenze.

Per uscire da questa empassa bisogna agire sui giovani, sulle loro famiglie, raggiungendoli dove si formano, ovvero nella scuola, nelle associazioni che frequentano, negli spazi dove si ritrovano. Non è una tematica nuova, non siamo i primi a parlarne. Ma, nonostante le nostre tradizioni, nonostante l'altissimo numero di prodotti certificati Dop (*Denominazione di Origine Protetta*) e Igp (*Indicazione Geografica Protetta*) che ci vede leader in Europa, nonostante la possibilità di acquistare prodotti freschi (date le dimensioni e la struttura della maggior parte dei nostri centri abitati), forse ci stiamo muovendo in ritardo. L'educazione alimentare nelle scuole è una tematica in dibattito in Europa e negli altri Paesi, come gli Stati Uniti, già dalla fine degli anni Novanta. Tante esperienze, mille progetti che oggi devono concretizzarsi perché le spese per la salute potrebbero essere contenute educando a una sana e corretta alimentazione, oltre al fatto che, se vogliamo proteggere l'ambiente, è necessario che si consumi e si produca aven-

do ben presenti i criteri di sostenibilità a 360 gradi. La Fao sostiene che basterebbe la conoscenza di un regime alimentare corretto per ridurre l'impronta ecologica della produzione del cibo.

Prima erano le famiglie a raccontare le stagioni attraverso i prodotti e a insegnare il rispetto nei confronti del cibo. La trasmissione di questa conoscenza oggi è invece affidata al caso, o forse al web. Di tale lacuna non si è mai fatto carico nessuno. Scomparsi i nonni con il loro sapere contadino, il cibo è diventato negli anni terreno di conquista per marketing e pubblicità. Perché abbiamo aspettato tanto, perché ci dobbiamo ritrovare a pochi mesi dall'Expo per parlarne? In Inghilterra, nel 1988, l'*Education Act* introdusse un National curriculum (piano di studi) nelle scuole dell'obbligo dai 5 ai 16 anni, che prevedeva l'insegnamento dell'educazione alimentare attraverso materie diverse. In Francia, dal 2000, esiste un Programma Nazionale Nutrizione e Salute (*Pnns*) e un Piano Nazionale Alimentazione (*Pna*). In America, nel 1998, nello stato di New York fu introdotta la cucina in classe, per avvicinare i ragazzi al gusto per prodotti integrali e verdura, ed educarli alla scelta degli alimenti sulla base dell'impatto sulle risorse ambientali (scelte alimentari sostenibili), con Michelle Obama che oggi è la migliore testimonial di tutto questo.

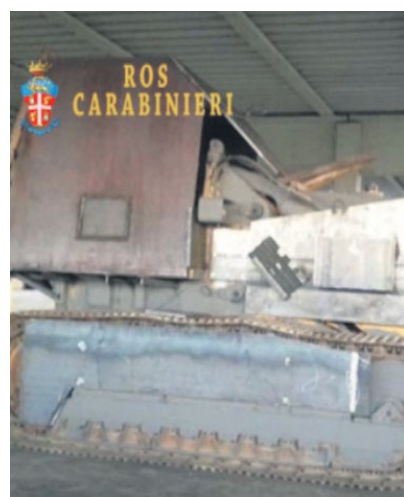
In Italia, sia per l'imminenza di Expo che per il cambio di governo, qualcosa si sta muovendo. La proposta del Ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina è stata prontamente raccolta dal Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Stefania Giannini, che ha dichiarato: «Se il cibo è cultura, allora è giusto insegnare ai ragazzi come mangiare bene. E l'Expo, dedicata all'alimentazione, sarà l'occasione giusta per inserire questa nuova materia nei piani scolastici».

Per essere efficaci e incidere veramente in un ambito che rappresenta una parte importante del nostro futuro è necessario muoversi subito, senza esitazioni e senza perdere di vista il fatto che il problema riguarda tutto il Paese, in termini culturali, salutari ed economici. Perché, come ci ricorda la Fao, il miglioramento della conoscenza dei regimi alimentari nel medio periodo migliora anche il bilancio di uno Stato.

«Niente eversione». Fuori sette secessionisti del Tanko

NICOLA LUCI
BRESCIA

Sette dei dodici secessionisti del «Tanko», arrestati il due aprile scorso, sono stati scarcerati, per cinque di loro, invece, sono stati gli arresti domiciliari. Lo ha deciso ieri il tribunale del Riesame di Brescia che nel dispositivo ha dichiarato «l'incompetenza territoriale» a in favore del tribunale di Padova per tutti i reati contestati, escludendo, allo stesso modo, la «gravità indiziaria relativa alle contestazioni dei capi A e B», ovvero l'associazione eversiva ai fini di terrorismo. Questo perché l'ormai celeberrimo Tanko è stato costruito ed è stato trovato in quello che nelle intercettazioni era chiamato l'Arsenale, a Casale di Scodosia, nel Padovano.



Il tanko dei secessionisti

Hanno così potuto lasciare il carcere l'ex parlamentare della Lega Nord e fondatore della Liga veneta Franco Rocchetta e il leader dei Forconi, Lucio Chiavegato. Libero anche l'ex parlamentare leghista Roberto Bernardelli, Riccardo Lovato e i bresciani Giancarlo Orini (ritenuto a capo della cellula bresciana) era ai domiciliari per via dell'età (75 anni), Roberto Abeni e Corrado Manessi. Confermati invece i domiciliari per Fabio Contin, ex Serenissimo, Tiziano Lanza, Corrado Turco e per i bresciani Stefano Ferrari e Michele Cattaneo: tutti coloro che sono entrati a contatto, in vario modo, con quella ruspa modificata trasformata in carro armato, dotata anche di cannoncino, secondo gli inquirenti bresciani, in grado di sparare. Resta in cella Alberto Za-

nardini, l'unico ad aver parlato in sede di interrogatorio di garanzia per il quale è stata però depositata più tardi rispetto agli altri l'istanza di scarcerazione al Riesame. Rocchetta, per le indagini l'ideologo del gruppo, una volta lasciato il carcere, visibilmente dimagrito, si è sfogato: «Sono stato prigioniero dello Stato italiano colonialista», ha affermato, aggiungendo tuttavia di essere stato trattato bene. Ha anche fatto riferimento al Tanko: «Per me era solo un mezzo simbolico, non certo un'arma, da usare nelle manifestazioni pacifiche».

«Allo stato, per il Tribunale della libertà di Brescia - ha spiegato Fabio Pinelli, legale di Rocchetta - cade in modo inequivoco il reato più grave, ovvero la contestazione per coloro che se-

condo la Procura di Brescia avevano promosso (capo A) o partecipato (capo B) all'associazione eversiva ai fini di terrorismo. Quindi, restano solo l'accusa riguardante la costruzione e la custodia del «tanko», la competenza territoriale passa a Padova». Naturalmente, osserva Pinelli, questa è una decisione interlocutoria, che attiene solo ai provvedimenti cautelari, non al giudizio di merito, e che la Procura di Brescia potrebbe decidere o meno di impugnare.

Soddisfatto il segretario della Lega Matteo Salvini. «Attenzione: 12 indipendentisti veneti e lombardi finalmente oggi escono dalla galera. Bene, la pressione della gente è servita. Adesso lo Stato chieda scusa, e rispetti la Libertà!» ha scritto sulla sua pagina Facebook.



Angelino Alfano mostra le foto degli scontri avvenuti durante la manifestazione per il diritto alla casa FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Trattativa Stato-Mafia Il processo resta dov'è

Dopo una veloce camera di consiglio, durata meno di novanta minuti, la Sesta sezione penale della Cassazione, presieduta da Antonio Agrò, ha respinto la richiesta di spostare il processo sulla trattativa Stato-Mafia. Le difese degli ex ufficiali dell'Arma - Mario Mori, Antonio Subranni e Giuseppe De Donno - imputati nel procedimento avevano chiesto il trasferimento da Palermo a Caltanissetta.

I motivi della richiesta facevano riferimento al rischio per la pubblica incolumità dopo le minacce di Totò Riina al pm Nino Di Matteo e al fatto che quello di Palermo fosse un «processo politico» imbastito come trampolino elettorale per l'ex pm Antonio Ingroia. A sostegno di questa tesi, tirata in ballo all'ultimo momento, l'avvocato di Mori ha addirittura letto le dichiarazioni rese al Csm dal Procuratore capo di Palermo Giuseppe Messineo che, a suo avviso, avrebbero dimostrato la spaccatura del pool e i condizionamenti di Ingroia nella conduzione del processo sulla «trattativa».

Ma questi argomenti non hanno convinto il sostituto procuratore generale della Suprema Corte Edoardo Scardacione che ha ritenuto «infondate» sia le preoccupazioni sull'organizzazione della sicurezza a Palermo, città abituata da decenni a convivere con lo svolgimento di processi alla mafia, sia l'affondo sulla natura politica del processo a chi, dopo le stragi del '92, è accusato di essere sceso a patti con Cosa Nostra. «La città di Palermo per questo genere di processi - ha sottolineato Airò Farulla, avvocato del comune - è la più sicura e attrezzata d'Italia per lunga esperienza che purtroppo ha maturato nel corso degli anni».



Il Pm Di Matteo

FRANCA STELLA
ROMA

«Per noi la libertà di manifestare è sacra, ma tirare razzi non vuol dire manifestare. E poi sono contrario a prevedere un codice identificativo per le forze dell'ordine che prestano servizio durante la manifestazione. Anzi se questi sono i manifestanti l'identificativo lo metterei a loro e non alla polizia». E così il ministro degli Interni Angelino Alfano ha aperto e chiuso la discussione che il viceministro Filippo Bubbico aveva tentato di sollevare all'indomani delle violenze al corteo per la casa svoltosi a Roma il sabato precedente. Bubbico, solo quattro giorni fa, aveva detto, durante una trasmissione radiofonica, che «anche in situazioni difficili, estreme, mai la Polizia di Stato deve venir meno ai propri obblighi confermando la propria tradizione democratica». «Il Codice identificativo delle Forze dell'Ordine - aveva aggiunto - riapre una vecchia questione. È utile per individuare immediatamente gli operatori di Polizia, ma ci sono aspetti che riguardano la tutela di questi lavoratori, che lavorano spesso in condizioni difficilissime, per garantire la sicurezza e l'ordine pubblico». Il viceministro, dunque, non aveva escluso a priori una discussione sul tema (d'altronde altri paesi europei, come la Germania, adottano questo tipo accorgimento). Alfano, evidentemente, non è stato dello stesso avviso.

Il ministro, durante una conferenza stampa, ha voluto dare una prova di compattezza, di ordine corporativo, difendendo a spada tratta la polizia per la gestione della piazza. «Gli attacchi di questi giorni alla polizia sono inaccettabili» ha detto Alfano, dopo le immagini della manifestante calpestata durante il corteo di sabato scorso a Roma. Il ministro ha addirittura portato in conferenza stampa altre immagini. Foto che mostrano dei manifestanti mentre «tentano di saccheggiare il centro di Roma» per sottolineare che «noi siamo dalla parte

Alfano: «Basta saccheggi» No al codice identificativo

● Il ministro dell'Interno difende l'operato della Polizia: «Attacchi inaccettabili» ● «Se costretti potremmo vietare l'accesso al centro di Roma»

degli uomini e delle donne in divisa che difendono il paese ogni giorno».

L'obiettivo è quello di arginare le polemiche scoppiate per il filmato dell'agente «calpestatore», definito «un cretino» dal capo della polizia, Alessandro Pansa ed indagato dalla procura. «Questi - ironizza il ministro indicando le foto - sono i bravi ragazzi che si battono contro l'austerità e la precarietà». Quanto al poliziotto indagato per gli scontri, «se qualcuno ha sbagliato se ne occuperà chi di dovere». Il titolare del Viminale definisce poi «inaccettabile che il centro storico di Roma sia sottoposto al rischio di saccheggio ogni due o tre mesi. Non vorremmo che ci costringessero a vietare in queste manifestazioni l'accesso al centro storico» della Capitale.

Le parole del ministro sono state apprezzate dai sindacati di polizia, che si sono affrettati a ringraziarlo. «Il ministro - ha detto Felice Romano, segretario del Siulp - ha ridato fiducia e motivazione alle donne e agli uomini della Polizia di Stato e di tutte le forze dell'ordine che, nonostante i «quattro soldi» con cui vengono retribuiti e nonostante gli attacchi fisici e morali hanno sempre continuato a fa-

re il loro dovere fino al sacrificio estremo». Quanto detto da Alfano, fa eco Gianni Tonelli, presidente nazionale del Sap, «fa piacere perché il sistema del Viminale, nel suo complesso, era apparso carente nei nostri confronti all'indomani degli ultimi scontri verificatisi a Roma e si erano creati dei «vuoti» che rischiavano di lasciare un segno indelebile e non positivo nei confronti delle motivazioni del personale». La proposta di Alfano di chiudere la zona centrale della Capitale alle manifestazioni ha avuto anche un altro plauso: quella del municipio del Centro storico di Roma, la cui presidente Sabrina Alfonsi, ha ricordato che «già da mesi avevamo individuato il problema, il diritto a manifestare è sacro ma non può ricadere sempre sullo stesso pezzo di città, residenti, negozi costretti a chiudere».

Critico, invece, il leader di Sel, Nichi Vendola. «Che Paese è - si chiede - quel Paese in cui il ministro dell'Interno scarica il capo della Polizia, smette di difendere determinati poliziotti che hanno abusato del loro potere?».

Dario Ginefra del Pd sostiene di essere «con Alfano quando alza le foto di ciò che le forze di polizia si trovano ad affrontare nello svolgimento del loro lavoro, ma vietare cortei nel centro storico significa di fatto silenziare significativamente la voce delle manifestazioni, che oggi più che mai vanno ascoltate con attenzione».

INSULTI A CÉCILE KYENGE

L'aveva paragonata a una scimmia. Condannato

È stato condannato a due mesi di reclusione Agostino Pedrali, l'ex assessore leghista di Coccaglio, nel Bresciano, che aveva pubblicato sul suo profilo Facebook la foto di Cécile Kyenge vicino a quella di una scimmia, sotto la scritta «Separate alla nascita». Pedrali è stato giudicato colpevole di diffamazione aggravata da discriminazione etnico razziale. L'esponente del Carroccio non andrà in carcere, dal momento che la pena gli è stata sospesa, ma ha incassato comunque la solidarietà del suo partito.

«Condanna di due mesi a un ex assessore leghista bresciano per aver offeso la Kyenge su Facebook. E intanto sbarcano migliaia di clandestini: Italia Stato fallito e amico dei delinquenti», scrive il segretario federale della Lega, Matteo Salvini, su Facebook. Soddisfatti, invece, la Camera del Lavoro di Brescia e la Fondazione Guido Piccini per i diritti dell'Uomo. «Ancora una volta il Tribunale di Brescia dimostra una particolare sensibilità su questi temi, tutelando il diritto di ciascuno alla differenza».

Servizi, si cambia. Manenti è il nuovo numero uno

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Aria nuova anche tra gli 007. Non certo per il nome visto che si tratta di un senior della struttura. Ma per il metodo: per la nomina del nuovo direttore dell'Aise (servizio segreto estero) palazzo Chigi ha fatto di testa sua senza tener conto né dei desiderata degli apparati militari (sempre molto attenti quando ci sono queste nomine) né di quelli istituzionali, Quirinale e dintorni.

Prima di varare il decreto degli 80 euro per dieci milioni di italiani, il consiglio dei ministri ha nominato il generale Alberto Manenti nuovo direttore dell'Aise. Da oltre trent'anni nel fortino di via Lanza, fin da quando era giovane ufficiale dell'Arma, Manenti ha agil-



Cambio ai vertici degli 007

mente superato la concorrenza dell'ammiraglio Filippo Maria Foffi molto sponsorizzato dagli ambienti della Marina militare ma anche di una parte del Pd. Foffi infatti è cognato (anche se separato) di un altro celebre ammiraglio, Gianfranco Battelli, numero 1 del Sismi nel 1996 e poi consigliere militare di Massimo D'Alema premier. L'ammiraglio ha sfiorato la nomina a gennaio ma l'allora premier Enrico Letta aveva altro per la testa e il cambio della guardia sfumò.

Manenti s'è sbarazzato anche di un altro rivale, il generale dell'Aeronautica Carlo Magrassi, capo di gabinetto alla Difesa ai tempi di Mario Mauro ministro. Insomma, tra ammiragli e aeronautica, l'ha spuntata il profilo più operativo. Manenti ha guidato l'Ottava divisione ai tempi di Telekom Serbia (2001)

ed è stato capo dell'unità Armi di distruzione di massa ai tempi dell'inchiesta Nigergate (i falsi dossier che avrebbero dovuto provare l'importazione di uranio nell'Iraq di Saddam Hussein e che furono parte della decisione di dichiarare guerra dall'Iraq).

Un operativo a capo dell'Aise potrebbe significare anche un cambio di passo rispetto agli ultimi otto anni quando il servizio si è molto seduto e ha molto delegato ai partner stranieri. E alla Sigint (signal intelligence) a discapito della humint (human intelligence). Manenti ha ottimi rapporti con la Cia (ben diversa dalla Dia americana) e con Mossad e Shin Bet. È stato, anche, l'opponent più impegnativo all'interno del Sismi quando era guidato dal generale Pollari e da Mancini. L'affermazione del vincolo del

segreto di Stato sulle loro operazioni - che nei fatti ha chiuso con un nulla di fatto la vicenda giudiziaria iniziata nel 2006 - aveva allarmato Manenti circa possibili colpi di coda del generale Pollari.

Storie vecchie, ormai. L'agenzia ha molto apprezzato la nomina di Manenti perché «conosce l'ufficio, le storie, le dinamiche e non si deve ogni volta cominciare da capo». Il suo nome è finito anche nei verbali di Lorenzo Borgogni, ex numero 2 di Finmeccanica, quando ha cominciato a raccontare il sistema della partecipata e ha spiegato che era proprio il generale la loro «copertura» con l'intelligence. Di per sé non una grande notizia visto che Finmeccanica produce sistema di difesa. Pane quotidiano per gli 007.

MONDO

Già fallito l'accordo di Ginevra Si spara in Ucraina

- **Combattimenti nella regione di Donetsk**
- **Kiev ai separatisti: «Status speciale per il russo»**

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Nessun passo indietro. I filorussi non hanno intenzione di lasciare gli edifici amministrativi che occupano nell'Ucraina orientale se prima non si dimette il governo «illegale» di Kiev. Lo ha detto uno dei portavoce dei pro-Mosca, Alexander Gnezdilov, in un'intervista alla Bbc. Il vice comandante della «milizia popolare» della «Repubblica di Donetsk», Serghiei Tsiplakov, ha detto in un'intervista alla testata Rbk che i suoi uomini sono disposti ad accordarsi con il governo di Kiev solo se sarà concesso il referendum per definire lo status delle regioni di Donetsk e Lugansk e chiedere la sovranità della zona e forse anche l'annessione alla Russia. Il presidente ucraino Olexandre Tourtchinov e il premier ad interim Arseni Iatseniouk tentano una nuova apertura: «Il governo ucraino - hanno detto in una nota congiunta - è pronto a varare una riforma costituzionale che concederebbe ampi poteri alle regioni, accordando uno statuto speciale alla lingua russa e garantendo la protezione di quella lingua». Ma intanto il governo ucraino non ritira le forze militari dislocate nel sud est del Pae-

se, ha annunciato il ministro degli esteri Andrei Deshchytsa. Quindi l'operazione militare contro gli insorti filorussi «prosegue», fa sapere la portavoce dei servizi segreti di Kiev (Sbu), Marina Ostapenko. «Quanto durerà l'operazione - ha detto la portavoce della Sbu - dipende da quando i «terroristi» lasceranno il nostro territorio». «Non nutriamo alcuna ragionevole aspettativa» su quello che ne scaturirà dall'accordo, ha affermato il premier Iatsenyuk, intervenendo davanti alla Rada Suprema, il Parlamento di Kiev. Poi una bordata contro il Cremlino: «La Russia non aveva altra possibilità che firmare, e condannare l'estremismo».

All'indomani dell'intesa tra Kiev, Mosca, Washington e Bruxelles per allentare la tensione nella regione, gli insorti sfidano quanto stabilito a Ginevra. Nell'ambito dell'accordo a sorpresa messo a punto dai capi delle quattro diplomazie, «tutti i gruppi armati ille-

...

Il capo della milizia popolare: serve un referendum per l'indipendenza



Un anziano passa accanto a un uomo armato a Slaviansk FOTO DI GLEB GARANICH/REUTERS

gali» dovranno essere disarmati e lasciare gli edifici pubblici.

CONTINUANO GLI SCONTI

I combattenti filo-Cremlino che hanno conquistato i municipi di una decina di città del sudest russofono dell'Ucraina non danno segni di voler levare le tende. A Slavyansk, vari uomini armati restano asserragliati nella stazione di polizia e presidiano una barricata di pneumatici all'esterno. Secondo testimoni oculari, un commando di paracadutisti avrebbe assaltato e distrutto un posto di blocco degli insorti a Serheyevka, vil-

laggero situato alle porte della città, uno dei tanti eretti dai russofoni per bloccare gli accessi. Sarebbero risuonate raffiche di armi automatiche, e almeno una persona sarebbe rimasta uccisa. La zona sarebbe sorvolata da elicotteri militari. I sei blindati dell'esercito ucraino catturati dai militanti durante la fallita operazione per sgomberarli restano parcheggiati per strada. A Donetsk, gli attivisti rimarcano la sfida cantando l'inno nazionale russo. In base all'accordo anche i manifestanti filo-europei che hanno mantenuto le loro barricate in piazza Maidan a Kiev do-

ALGERIA

Stravince Bouteflika Per il presidente è il quarto mandato

Il presidente algerino uscente, Abdelaziz Bouteflika, è stato rieletto per un quarto mandato con l'81,53% dei voti. Il suo principale rivale, Ali Benflis, ha raccolto il 12,18% dei suffragi, ha dichiarato il ministro mentre il tasso di partecipazione è stato del 51,7%. «Il popolo ha scelto liberamente in un clima di trasparenza e di neutralità», ha detto il ministro dell'Interno, mentre Benflis fin dalla chiusura dei seggi ha denunciato «brogli su grande scala» e dichiarato che non riconosceva i risultati. Il più giovane candidato, Abdelaziz Belaid, è arrivato terzo con il 3,03% dei voti, seguito dal deputato trozkista Louisa Hanoune con l'1,37% dei voti, da Ali Fawzi Rebaine con lo 0,99% e infine da Moussa Touati con lo 0,56%. Il ministero dell'Interno, come già accaduto in passato, ha sottolineato come la partecipazione al voto sia stata particolarmente alta in alcune province, in particolare quelle delle aree più remote del sud.

vanno abbandonare l'occupazione, che invece avevano giurato di proseguire fino alle presidenziali del 25 maggio. Ma anche loro esprimono l'intenzione di non mollare.

Nel frattempo, l'ex primo ministro dell'Ucraina Yulia Tymoshenko si è recata a Donetsk, nel tentativo di diminuire le tensioni e ascoltare «le richieste degli ucraini che vivono a Donetsk», ha affermato. Tymoshenko ha detto che vuole ascoltare le esigenze, «così che si possa trovare il compromesso necessario tra est e ovest che ci permetterà di unire il Paese».

HAI IL DIRITTO DI SCEGLIERE!

DEVOLVI IL TUO 5X1000 AD AMNESTY INTERNATIONAL

Da oltre 50 anni ci battiamo per la difesa dei diritti umani. Ora unisciti a noi e devolvi il tuo 5x1000 ad Amnesty International per porre fine alla tortura, alla violenza sulle donne, alle detenzioni arbitrarie, alla pena di morte e a tutte le violazioni dei diritti fondamentali. Non ti costa nulla: basta la tua firma e il nostro codice fiscale sulla dichiarazione dei redditi che stai presentando al tuo CAF o al tuo commercialista.

0 | 3 | 0 | 3 | 1 | 1 | 1 | 0 | 5 | 8 | 2

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

<p>Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c.1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997</p> <p>FIRMA: <u>Luca Bracci</u></p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 03031110582</p>	<p>Finanziamento della ricerca scientifica e delle università</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p>
<p>Finanziamento della ricerca sanitaria</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p>	<p>Finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p>
<p>Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p>	<p>Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute o ai fini sportivi del CONI o norme di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p>

In aggiunta a quanto indicato nell'informativa sul trattamento dei dati, contenuta nel paragrafo 9 del capitolo I delle istruzioni, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

**SCEGLI AMNESTY
INTERNATIONAL**

**AMNESTY
INTERNATIONAL**
www.amnesty.it



Il corpo di Mohammad Bijeh, condannato a morte per l'uccisione di 17 bambini e 3 adulti

FOTO DI MORTEZA NIKOUBAZL/REUTERS

Traghetto affondato: si suicida il vicepreside

Si è tolto la vita il vicepreside della scuola superiore di Asan, dopo essere sopravvissuto al naufragio del traghetto che trasportava 352 dei suoi studenti. La polizia locale ha rinvenuto il corpo di kang min-kyu, 52 anni, vicino alla palestra dove al momento alloggiano i parenti delle 268 persone ancora disperse. L'uomo si è impiccato a un albero con la sua stessa cintura. Nel suo portafoglio, è stato trovato un biglietto d'addio in cui Kang: «Sopravvivere da solo è troppo doloroso. Ho insistito io affinché questa gita avesse luogo e mi assumo ogni responsabilità», si legge nel biglietto. Al momento rimangono 30 le vittime del naufragio, ma diminuiscono sempre di più le speranze di trovare qualcuno dei dispersi ancora vivo. Il traghetto Sewol si è inabissato completamente in mare.

CAPITANO SOTTO ACCUSA

Le autorità giudiziarie sudcoreane hanno spiccato un mandato d'arresto per il capitano del traghetto. «L'indagine congiunta della polizia e della procura ha portato alla richiesta di tre membri dell'equipaggio, fra cui il capitano», ha riferito una fonte della guardia costiera, senza precisare il capo d'accusa. Secondo le indiscrezioni trapelate dai media, il capitano Lee Joon-Seok, si trovava «a poppa» al momento dell'incidente, mentre al timone del traghetto vi era un ufficiale in seconda, una donna di 26 anni.

Le indagini sono concentrate in particolare su quattro punti. In primo luogo si prova ad accertare dove si trovasse il capitano quando la nave ha cominciato a inclinarsi: i membri dell'equipaggio in cabina forniscono versioni contrastanti in merito. In secondo luogo gli inquirenti provano a ricostruire se il capitano abbia effettivamente abbandonato la nave su una delle prime scialuppe. In terzo luogo le indagini tentano di stabilire se un ordine di evacuazione più veloce da parte del capitano avrebbe o meno potuto salvare delle vite: dalla trascrizione dei dialoghi fra il Centro del traffico marittimo e il traghetto, è emerso che il capitano diede ordine di abbandonare la nave circa 30 minuti dopo essere stato informato. Uno dei membri dell'equipaggio, il timoniere Oh Yong-seok, si è detto addirittura non sicuro che nel caos dei tentativi di raddrizzare la nave l'ordine diramato dal capitano sia mai stato annunciato ai passeggeri con gli altoparlanti. Il quarto punto sul quale si stanno concentrando gli inquirenti è capire le cause della brusca virata che c'è stata prima che il traghetto abbia cominciato a inclinarsi.

L'Iran non è «moderato» Esecuzioni in aumento

Se la difesa dei diritti umani, il primo dei quali è quello alla vita, definisce un leader «moderato» o no, allora va detto che di «moderato» il Presidente iraniano Hassan Rohani ha davvero ben poco. La foto scioccante della madre del ragazzo assassinato che ferma la mano del boia e salva la vita all'uomo che in una rissa aveva ucciso suo figlio, ha riacceso i riflettori e l'attenzione internazionali sull'uso della pena di morte in Iran dall'avvento alla presidenza di Rohani. Il bilancio è agghiacciante. A darne conto sono i recenti rapporti di Nessuno tocchi Caino e di Amnesty International. A sanzionarlo è il Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite.

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Sono 537 le persone giustiziate da quando Rohani è presidente Ban Ki-moon: rilasciare i tanti attivisti, avvocati e giornalisti incarcerati

BILANCIO DI MORTE

I dati innanzitutto. Sono almeno 537 le persone giustiziate da quando Rohani è diventato presidente. «Se la pena di morte può essere considerata un banco di prova di un vero cambio di regime, il nuovo Presidente non solo non ha rotto con il passato, ma ha anche aggravato una situazione che pone l'Iran al primo posto tra i paesi-boia nel mondo», rimarca Sergio D'Elia, segretario di Nessuno tocchi Caino. Un video drammatico realizzato durante una pubblica esecuzione a Karaj, avvenuta il 28 febbraio scorso, ha mostrato tutta la crudeltà del regime iraniano di fronte alla lotta disperata di un prigioniero, attimi prima di essere impiccato. La sua richiesta finale di dire addio a sua madre prima di essere ucciso è stata negata dai boia, che hanno ignorato le suppliche accorate della donna e di parte del pubblico di consentire un ultimo saluto al figlio. In risposta alla crudeltà, l'uomo ha sferrato calci a uno dei boia, facendolo cadere dal patibolo e ribaltando la panca su cui doveva salire per l'impiccagione. Ne è seguita una lotta disperata nella quale il condannato, in inferiorità numerica e con le mani legate, ha combattuto contro i suoi carnefici. È stata una lotta dall'esito

tragico e scontato, avendo le guardie sopraffatto l'uomo ed effettuato l'esecuzione proprio davanti alla madre e al pubblico rumoreggiante.

LA DENUNCIA DI BAN

In una relazione al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, (11 marzo) il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon ha evidenziato l'escalation della pena capitale in Iran e ha chiesto il rilascio di attivisti, avvocati e giornalisti, così come dei prigionieri politici incarcerati per aver esercitato i loro diritti alla libertà di parola e di riunione. «La nuova amministrazione non ha fatto alcun miglioramento significativo nella promozione e nella tutela della libertà di espressione e di opinione, nonostante le promesse fatte dal Presidente durante la sua campagna elettorale e dopo il suo insediamento», ha sottolineato. Il numero uno del Palazzo di Vetro ha rimarcato che la maggior parte delle esecuzioni in Iran è relativa a reati di droga, ma tra quelli messi a morte vi sono anche prigionieri politici e appartenenti a minoranze etniche. «Il nuovo Governo non ha cambiato il suo approccio per quanto riguarda l'applicazione della pena di morte e sembra aver seguito la prassi delle amministrazioni precedenti, che si basava molto sulla pena di morte per combattere la criminalità», ha denunciato Ban. Tra le 500 e le 625 persone sono state giustiziate lo scorso anno, di cui 57 in pubblico, gli ha fatto eco l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani Navi Pillay. Secondo l'ultimo rapporto di Amnesty international sul-

la pena capitale, nel 2013 la repubblica islamica, con almeno 369 esecuzioni, è stata seconda solo alla Cina, che ha mandato a morte 778 condannati. Fino ad oggi sul piano dei diritti umani dalla presidenza Rohani sono arrivati solo «cattivi segnali», denuncia l'avvocata iraniana, premio Nobel per la pace, Shirin Ebadi.

IL CASO DI ROYA

Roya Saberi Negad Nobakht, una donna dalla doppia cittadinanza iraniana e inglese, rischia la pena di morte in Iran per aver scritto su Facebook che questo «è un Paese troppo islamico» e «ossessionato dalla sicurezza». A renderlo noto sono alcuni giornali inglesi, fra cui *The Independent*. Lo scorso ottobre Roya si era recata nella terra natale per far visita ai suoi parenti, ma è stata arrestata appena scesa dall'aereo nella città di Shiraz con l'accusa di aver rivolto «insulti alle santità islamiche» e di essersi «scontrata con la sicurezza nazionale». Ora si trova in carcere a Teheran in attesa di processo. In Iran collegarsi a internet e ai vari social network è contro la legge ed è possibile farlo solo attraverso server illegali. Ogni critica alla Repubblica Islamica e all'Islam è passibile di condanna a morte per *moharebeh* («inimicizia contro Dio, fare la guerra a Dio»). Nel novembre 2013 è stata eseguita la condanna a morte dell'attivista curdo Sherko Moarefi, accusato di essere, anch'egli, un *moharebeh* e di appartenere al gruppo di sinistra Komala, considerato dal regime un movimento terrorista. Tutto questo nell'era del «moderato» Rohani.

...
Una donna rischia la pena di morte per aver scritto su Facebook che il Paese «è troppo islamico»

Shalabayeva, l'Italia concede l'asilo politico

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Da «sequestrata» ad «asilante». L'Italia ha concesso l'asilo politico ad Alma Shalabayeva, moglie del dissidente kazako Mukhtar Ablyazov, e a sua figlia. A renderlo noto è l'avvocato Anton Giulio Lana, che specifica che «questo importante riconoscimento» vale sia per lei che per la figlia Alua. A decidere di concedere lo status di rifugiato alla Shalabayeva è stata la Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale del Viminale, al termine di un'audizione durata oltre tre ore. «Il riconoscimento dello status di rifugiato - spiega l'avvocato - è il più importante che una persona che nel suo Paese è perseguitata, politicamente ma non solo, possa ottenere». Il legale spie-

ga ancora che questo riconoscimento permette a Shalabayeva e a sua figlia di «non essere più mandate via dall'Italia, come era già successo in passato, grazie a un permesso di soggiorno valido per almeno 5 anni». Una bellissima notizia. Sono felici». È il primo commento di Alma Shalabayeva, stando a quanto si apprende in ambienti dei legali, alla notizia della concessione dell'asilo politico.

LA STORIA

La storia di Alma Shalabayeva, moglie del dissidente kazako Mukhtar Ablyazov, ha inizio il 28 maggio 2013, quando viene fermata da alcuni agenti della questura di Roma, insieme ad Alua, la figlia di 6 anni, mentre si trovava in una villa a Casalpalocco. Le forze dell'ordine stanno cercando il marito, ma ad Alma viene contestata l'ac-

cusa di possesso di un passaporto falso. Solo due giorni dopo, il 30 maggio 2013, la questura firma l'espulsione di Alma e delle figlie: la donna è accusata di essere entrata illegalmente in Italia. Il giorno dopo le due donne vengono imbarcate su un aereo diretto in Kazakistan. A chiedere l'intervento della polizia all'allora prefetto Giuseppe Procaccini, capo di gabinetto del Ministro dell'Interno, Angelino Alfano, è l'ambasciatore kazako Andrian Yelemessov. Alma esibisce per sé e la figlia un passaporto centrafricano, ma la polizia lo ritiene falso. Il 30 maggio madre e figlia vengono espulse dall'Italia e il giorno dopo messe su un aereo affittato dall'ambasciatore kazako e rimpatriate in Kazakistan. Il 5 luglio 2013 il dissidente Ablyazov si appella al premier Letta per fare faccia piena luce sulla vicenda e appena una settimana dopo, il 12 lu-

glio, Palazzo Chigi revoca l'espulsione di Alma. Ad Almaty Shalabayeva è sottoposta a limitazioni della libertà personale perché accusata di detenzione di passaporto falso. L'Ue i chiede chiarimenti a Roma. Anche il presidente Napolitano interviene sulla vicenda, giudicandola «una storia inaudita-Poi, a fine dicembre, è riuscita a lasciare il Paese grazie al lavoro diplomatico della Farnesina. Il 27 dicembre, in una conferenza stampa a Roma con l'allora ministra degli Esteri Emma Bonino, Shalabayeva aveva ringraziato il nostro governo per gli sforzi in suo favore. Lo scorso gennaio Shalabayeva aveva dichiarato: «Mi sento protetta e bene accolta dal popolo italiano. Voglio una vita normale, per me e mia figlia, sto cercando casa a Roma». Ora potrà farlo da donna libera. Una buona notizia. Per Alma, la piccola Alua. E per l'Italia.

19/04/2012 19/04/2014

AGOSTINO MEDELINA

Bruna, Patrizia e Valeria, ti ricordano con immutato affetto

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilsole24ore.com

Filiali Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise
Piazza dei Peruzzi, 4 - 50122 Firenze
tel. 055 238521 - fax 055 2396232
e-mail: ufficio.firenze@ilsole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

MAESTRI

GABRIEL GARCÍA MÁRQUEZ

Le sue storie magiche tra realtà e poesia

● **Lo scrittore colombiano ci ha lasciato l'altro ieri**
Aveva 87 anni
● **Celebre per il romanzo «Cent'anni di solitudine» ricevette il Nobel per la letteratura nel 1982**

PAOLO COLLO

Se è vero - come diceva Franco Lucentini - che le prime righe di qualsiasi romanzo sono fondamentali per il successo di un libro, si può dire che alcuni autori di lingua spagnola hanno dato un grosso contributo a questa tesi. Come Miguel de Cervantes, ad esempio: «In un paese del-

la Mancia, di cui scordo il nome, abitava non molto tempo fa un gentiluomo di quelli con la lancia esposta nella rastrelliera, lo scudo antico, un cavallo tutto ossa e un buon cane da caccia». O il messicano Juan Rulfo autore di *Pedro Páramo*: «Venni a Comala perché mi avevano detto che mio padre, un tal Pedro Páramo, abitava qui. Me lo disse mia madre. E io le avevo promesso che sarei venuto a trovarlo quando lei fosse morta». O come l'inizio di *Cent'anni di solitudine* del colombiano Gabriel García Márquez, scomparso l'altro ieri a Città del Messico all'età di ottantasette anni: «Molti anni dopo, di fronte al plotone d'esecuzione, il colonnello Aureliano Buendía si sarebbe ricordato di quel remoto pomeriggio in cui suo padre lo aveva condotto a conoscere il ghiaccio»...

Sì, è proprio vero, il vecchio «Gabo» non c'è più. Uno degli autori che maggiormente ha segnato non solo il cosiddetto boom della letteratura latinoamericana, ma l'intero panorama letterario del Novecento. *Cent'anni di solitudine* (del 1967) è stato, ed è, un libro imprescindibile, venduto in più di cinquanta milioni di copie nelle lingue di tutto il mondo. Un

libro che ci cambiato l'idea di romanzo. Così come il suo autore ha cambiato la vita dei suoi lettori (sono parole del presidente della Colombia). E che così commentava: «Il mio problema maggiore era distruggere la linea di demarcazione che separa ciò che sembra reale da ciò che appare fantastico, perché nel mondo che cercavo di evocare tale barriera non esisteva. Ma avevo bisogno di un tono convincente, che rendesse verosimili le cose che meno lo parevano... bisognava raccontare una storia, semplicemente, come la raccontano i nonni».

È il «realismo magico», che più che una parola o una definizione o un modo di scrivere, è un modo di sentire, e di leggere. La parola nasce nel lontano 1925 - *Magischer Realismus* - a opera di un critico tedesco, tal Franz Roth, che la coniò per indicare un gruppo di pittori. Ma sarà con la letteratura latinoamericana (e non solo) che troverà poi la sua collocazione. Il termine lo incontriamo infatti nella premessa che lo scrittore cubano Alejo Carpentier scrisse per il suo romanzo del 1949 *Il regno di questo mondo*: «E cos'è la storia dell'America tutta se non una cronaca di reale-meraviglioso?» For-

se il tentativo in campo letterario - ma anche in quello delle arti plastiche - di ridare forma e contorni a un continente che si è visto depredate di tutto: oro, argento, rame, petrolio, salnitro, caucciù... Di milioni di vite umane condannate dalla violenza, dalle malattie giunte dal Vecchio Mondo, dal lavoro forzato. E depredate anche della memoria. Infatti ben poco è restato delle culture precolombiane. Eliminare il passato, usi e costumi, per creare una nuova storia del continente. Una storia tutta spagnola, portoghese, nordamericana, cristiana. Una condanna all'amnesia, che si ripeterà fino ai giorni nostri, con le dittature di Pinochet o di Videla. E in cambio una storia «ufficiale» che - come ha scritto Eduardo Galeano - «si riduce a una sfilata di notabili con uniformi appena uscite dalla tintoria».

Una letteratura che si sviluppa a macchia l'olio proprio a partire da queste radici che affondano nel fantastico, nel mistero, nella mitologia stessa della Scoperta. Dall'*Antologia della letteratura fantastica* di Borges e Bioy Casares alla *Guerra della fine del mondo* di Vargas Llosa, da Scorza a Eliseo Alberto. E cambia la realtà, vengono violate, forme, stili, sequenze spa-

zio-temporali, cambiano gli spazi stessi delle città: nasce la Macondo di García Márquez, la «terribile» Comala di Rulfo, così come «le» Buenos Aires di Ernesto Sabato (*Sopra eroi e tombe*), di Borges (*Evaresto Carriego*), di Cortázar (*Divertimento*), di Saer (*L'indagine*)...

Ed è su queste basi, in questa «compagnia», in America Latina o in esilio, che nasce l'opera di García Márquez: dalla sua nascita ad Aracataca, in Colombia, nel 1927, all'iscrizione all'università di Bogotá, subito interrotta per fare il giornalista, poi a Roma, a Parigi, in Messico e, finalmente, l'opera narrativa: *Foglie morte* nel 1955, *Nessuno scrive al colonnello* nel 1961, *I funerali della Mamá Grande* e *La mala ora* nel '62, *Cent'anni di solitudine* nel '67, *L'autunno del patriarca* nel 1975, *Cronaca di una morte annunciata* nel 1981, *L'amore ai tempi del colera* nell'85, *Il generale nel suo labirinto* nell'89, *Dell'amore e di altri demoni* nel '94, *Notizia di un sequestro* nel '96, fino a *Memoria delle mie puttane tristi* nel 2004. E gli articoli, i ricordi, la moglie Mercedes, i figli Rodrigo e Gonzalo, il cazzotto che gli diede il non più amico Vargas Llosa nel '76, le discussioni, il marxismo, Fidel Castro, il Premio Nobel nel 1982 (dove, vestito di lino bianco, diede una rosa gialla - il suo fiore preferito - a tutti gli amici e amiche per poterli riconoscere tra la folla che partecipava all'evento).

In una calda notte tropicale, a Barranquilla, con gli amici, tracannando whisky, annunciò che stava portando a termine il suo libro più importante, *Cent'anni di solitudine*, e disse: «Non assomiglia agli altri. Questa volta mi sono finalmente lasciato andare. O faccio un colpaccio, o mi rompo la testa!»

Gabo, Remedios, Amaranta: dal Mondo a M(ac)ondo

● **Elisa Ruotolo nel suo romanzo Ovunque, proteggici (nottetempo) candidato al Premio Strega, racconta cinque generazioni della famiglia Giosa. Ovunque, proteggici è una saga al contrario, comincia dalla fine, da una lettera che, come una persecuzione, segue il penultimo Giosa, ricordandogli di essere un assassino. La lettera, come la maledizione dei Buendía («Il primo sta attaccato a un albero e l'ultimo se lo stanno mangiando le formiche»), indica, ai personaggi del romanzo e a chi legge, una direzione narrativa e crea uno spazio di attesa nel quale la speranza del futuro muta, con le pagine e con le generazioni, da picciol pertugio a enorme stanza ancora tutta da arredare; Blacmàn, come Melquíades, porta scompiglio e meraviglie nei dintorni umani e geografici di Villa Giosa, solo che, al contrario di Melquíades, Blacmàn non è uno zingaro forestiero, ma uno della famiglia, è il padre.**
Per questi motivi e per il respiro potente e avvolgente di una lingua inedita nella nostra narrativa abbiamo chiesto a Elisa Ruotolo di scriverci del suo García Márquez.

Caro Gabo, mi arrivano false notizie di te. So che non è un buon periodo, che sei stato fino a l'altro ieri in ospedale. Ma poi qualcuno è venuto a raccontarmi che te ne eri andato. Ho cercato ovunque la rettifica che chiedevo, ma ho trovato fotografie, tante foto di te giovane e un po' meno: di te

che spesso saluti e sorridi, come se davvero stessi per andartene. Bisognerebbe pensarci prima di farsi fotografare: mai la posa di chi parte, così poi non s'avrebbe da dire che uno ce l'aveva in programma, questa fuga. Ho ritrovato anche parole tue, sparse qua e là. Frammenti di bellezza venuti a galla col gioco di questa marea a

LETTERA

ELISA RUOTOLO

«Guardati dalle giornate di vento, da coltelli troppo affilati, dall'odore delle mandorle amare»: l'addio dell'autrice di Ovunque, proteggimi, candidato al Premio Strega

cui tutti, di ora in ora, avevano cominciato a credere. Frasi che, dopo quella falsa notizia, tutti tiravano fuori come il bucato in un mattino che promette vento e luce, lo stesso in cui ricordati? - spari Remedios la bella.

È stato ripensando a lei che mi sono tranquillizzata. Andarsene è una faccenda complessa: tutto un sollevarsi di pizzi e di lenzuola, un concerto di natura e vento ineluttabile, di luce e di corpi che s'involano fino alle più alte arie. Ma di questo nessuno parlava. Dicevano altro, credimi, raccontavano faccende troppo serie e banali per la tua allegria. Per come sei fatto, tu ci avresti avvertiti in qualche maniera, e forse come Amaranta Buendía prima di «salpare» avresti raccolto le nostre lettere. O ci avresti preparati con la cura e la pazienza con cui hai sempre reso credibili le favole che raccontavi. Neanche immagini cosa abbiamo scritto di te. Se hai una sedia nei paraggi avvicinala e siediti, stendi

con le dita i tuoi pantaloni di lino, e ascolta: dicono che sei morto. Ci pensi? Chissà quale malessere avranno frainteso (si sa le parole al giorno d'oggi s'assomigliano e spesso vengono usate a dozzina), chiamandolo morte per errore. Approfitto di questo equivoco per scriverti e tranquillizzarti: domani se ne accorgeranno. Magari non faranno una smentita seria e pubblica (perché è sempre prudente non animare disordini e non è cosa pensabile che qualcuno si gingilli con una materia tanto cruda, inoltre costa - credo tu sappia quanto costi - ammettere un errore). Tuttavia capiranno. Io, per quel che potrà valere, provvederò a scrivere a qualche giornale che vorrà darmi credito chiedendo che ritrattino, ma la cosa potrebbe andare per le lunghe. Fossi in te non mi darei pensiero: ci hanno provato anche con altri, con moltissimi. Il tempo passa e ogni tanto salta fuori un errore simile. Non so da che



UNIVERSI PARALLELI

Grazie per i tuoi uomini e le tue donne, grazie per i tuoi profumi

PAOLO DI PAOLO

● «Sprofondò in una grata geografia, in un mondo facile, ideale; un mondo come disegnato da un bambino, senza equazioni algebriche, senza addii amorosi e senza forze di gravità».

È questo la morte? A leggere Gabriel García Márquez non fa poi così paura; la membrana che separa i vivi dai morti è sottile al punto da diventare invisibile. Tutto, in modo imprevedibile, ritorna. Tutti, ritornano. «Quando sarai grande, imparerai che il gelsomino è un fiore che ritorna... Con i gelsomini succede lo stesso che con le persone, che tornano a vagare di notte dopo la morte».

Così le storie e le immagini di Márquez sono pronte a tornare, o non se ne sono mai andate. Mi spingo a pensare: e se non ci fosse mai stato, su questo pianeta, uno come Márquez? Che cosa non avremmo avuto? Un cartello su cui è scritto Macondo, e un altro più grande, nella strada centrale, che dice Dio esiste. Un uomo di nome Buendía che «con uno stecco inchiostrato» segna ogni cosa col suo nome: «tavolo, sedia, orologio, porta, muro, letto, casseruola». E alla rinfusa: una donna che «si dissangua di pianto» in un giardino sotto la pioggia, certe piogge interminabili, che durano interi lunedì e fanno perdere la nozione del tempo, oppure crepitano sottilmente contro le reti di ferro delle finestre. Non

avremmo un ombrello da pagliaccio di circo «che ora serve soltanto per contare le stelle» e l'attesa eterna e disperante di chi aspetta la posta quando non arriva. Una selva di odori, a folate, come raffiche di musica: rum canforato nella stanza di un nonno, odore di carte da gioco nuove, nella stanza materna, odore di catrame e palline di naftalina, di biancheria e finestre chiuse, odore di gelsomini che c'erano fino a nove anni fa.

Quello delle mandorle amare. Una donna che scrive sui muri di un sogno «occhi di cane azzurro»; una donna vera che scrive lettere d'amore fingendo di prendere appunti durante le lezioni e mette nelle buste «foglie disseccate nei dizionari, ali di farfalla, piume di uccelli magici». Una folla di orefici, zingari, giocattoli, uccelli, colonnelli, gente che aspetta, aspetta - e quest'attesa è la vita.

«Avevo sognato - ha scritto Márquez nel '92 - di assistere al mio funerale, camminando in mezzo a un gruppo di amici vestiti a lutto stretto, ma in vena di bagordi. Sembravamo tutti felici di stare insieme. E io più di ogni altro... Mentre cominciarono ad andarsene, io avevo tentato di seguirli, ma uno di loro mi aveva fatto notare con una severità risoluta che per me la festa era finita. «Sei l'unico che non può andarsene» mi aveva detto».

Quegli «anni romani» sul set di Fellini

ALBERTO CRESPI

Amava raccontare di essere stato l'assistente dell'assistente dell'assistente di Federico Fellini: non che fosse più importante del Nobel, però... e aggiungeva che Fellini, su quel set, l'aveva visto solo a centinaia di metri di distanza. Erano i suoi «anni romani»: García Márquez frequentò il Centro Sperimentale a 27 anni, quindi nel '54, e facendo due rapidi conti il film di Fellini poteva essere *La strada* (1954) o *Il bidone* (1955). Il suo ruolo sul set era minimo, come in *Peccato*



Il grande romanzo del giornalismo

Come si fa a pensare Gabo lontano da Macondo, dal colonnello Aureliano Buendía, anche (letterariamente) dal realismo magico,

affascinante ossimoro attraverso il quale si definì tanta letteratura che con lui e dopo di lui ci giunse dall'America delle dittature, dei generali, ma anche delle utopie rivoluzionarie, dei grandi sogni, degli insuperabili orizzonti, paesaggi della terra e dell'anima? Ma García Márquez era stato altro prima di diventare scrittore e forse era diventato scrittore frequentando giovanissimo la redazione di un giornale. Aveva ventuno anni, era il 1948, quando cominciò a «fare il giornalista», redattore e cronista. Non smise dopo i primi romanzi. Continuò con lo spirito giusto in una professione che dovrebbe essere animata dalla cultura, dalla moralità, dall'onestà, dalla passione civile, stimolato da un'America in perenne ansia di libertà e di democrazia. García Márquez giornalista lo rimase profondamente e orgogliosamente, non cessò probabilmente mai di esserlo.

Un trentennio dopo la pubblicazione del suo capolavoro, *Cent'anni di solitudine*, García Márquez scrisse *Notizia di un sequestro*, archiviato nelle biografie come un romanzo. Ma «Notizia di un sequestro» rappresenta prima di tutto un'alta prova di giornalismo, un faticoso reportage (lui stesso lo definì «l'impresa più difficile della mia vita») costruito attraverso mesi e mesi di indagini, a proposito di dieci rapimenti organizzati nel giro di dodici mesi, estremo ricatto dei narcotrafficanti nei confronti del governo legale. Lo si potrebbe citare come una «no fiction novel», prendendo a prestito la famosissima definizione di Tom Wolfe. «No fiction novel» come lo fu *Asanguie freddo*, opera magistrale di Truman Capote attorno a un orrendo delitto, ma soprattutto sguardo sull'America della periferia, o come lo furono *Il negus* o *Shah-in-shah* di Ryszard Kapuscinski. Certo, anche in *Notizia di un sequestro*, come in tutti gli articoli della maturità, si può ritrovare Gabo dei romanzi, Macondo e il colonnello, mentre la Colombia diventa un'isola dell'immaginario e il capo dei trafficanti il simbolo dell'illegalità, della violenza, di un potere riconosciuto e intoccabile. Allo stesso modo si potrebbero leggere *Le avventure di Miguel Litin, clandestino in Cile*, dove García Mar-

L'IMPEGNO

ORESTE PIVETTA

Cominciò a fare il giornalista all'età di 21 anni e non smise mai un solo giorno. Fu sempre animato dall'onestà e dalla passione civile

quez rievocò la storia vera di un film girato dal grande regista nel suo paese dopo il golpe di Pinochet, un reportage che sperimentava il respiro del romanzo.

Dopo gli inizi nel 1948 a Cartagena, nel '40 Gabo si trasferì a Baranquilla, nel 1954 tornò a Bogotá, reporter ma anche critico cinematografico. Viaggiò in Europa, a Roma (per frequentare un corso di cinematografia), a Parigi, a Londra. Tornò in America, si stabilì in Venezuela, visitò Cuba, conobbe prima Guevara e poi Fidel Castro. Lavorò per l'agenzia «Prensa Latina», fondata dal Che. Come corrispondente di «Prensa Latina» si trasferì a New York. Gli venne negato presto il diritto d'ingresso. Scrisse della rivoluzione cubana, scriverà del Cile, seguirà ogni movimento libertario dal Venezuela in giù, ammirava Chavez, si scontrò invece con Uribe, presidente colombiano, fino al 2010, prima di sinistra, poi liberale... La politica fu sempre nel suo cuore. Lui fu sempre da una parte. Non abbandonò Castro neppure quando apparve quanto il regime cubano soffocasse la dissidenza e reprimesse gli intellettuali dissidenti. Scrisse anche dell'Italia, che visitò più volte, scrisse di Roma e di Milano, raccontò persino di Fregene: «A Fregene,

una stazione balneare vicino a Roma, morì il mio carissimo amico Franco Solinas, uno degli scrittori di cinema meglio qualificati dei nostri tempi...». Sono poche pagine (e molte righe dedicate a Cesare Zavattini, «un italiano pieno di immaginazione e con un cuore da carciofo, che infuse nel cinema della sua epoca un soffio di umanità senza precedenti»), che suonano soprattutto testimonianza del suo rapporto con la settima arte, un «matrimonio senza armonia»: «Non posso vivere senza il cinema, né con il cinema».

Altra storia italiana: «Gli Stati Uniti pensavano che i comunisti sarebbero andati al potere in Italia grazie alle elezioni generali del 1948. La Cia, che era stata creata da poco, contribuì a impedirlo con tutto un sistema di macchinazioni truculente... La Cia fece circolare lettere false e documenti dubbi del Partito comunista per deteriorarne l'immagine pubblica...». Gabo narrava del Nicaragua e nel confronto storico denunciò il ripetersi dei metodi antidemocratici usati dalla Cia. Gabo invece a Roma diventò turista affascinato: «Sono tornato a Roma d'estate dopo una lunghissima assenza e l'ho ritrovata come sempre: più bella, e più sporca, e più pazza dell'ultima volta. L'estate esplose d'improvviso la settimana scorsa, con quel caldo che sembra di vetro liquido, e la moda femminile, che quest'anno ha lasciato le porte aperte a ogni genere di arbitrio di forme e colori, trasformò la città eterna nella più moderna e giovanile del mondo...». Siamo nel 1982, il peggio deve ancora arrivare. Gabo è stato attento osservatore della politica (assai di parte), ma anche del costume. E della nostra cucina, quando scoprì con la moda di «essere magri» la virtù dimagrante della pasta, senza negare il supremo valore del cibo: «... per molti anni si è detto, e non è mai stato smentito che la cantante operistica Maria Callas, che da giovane pesava quasi cento chili, avesse recuperato la sua linea grazie a una drastica dieta a base di spaghetti... Tuttavia, Monica Vitti è una delle donne più attraenti e snelle che conosca, e l'ho vista mangiare due piatti di spaghetti alla puttanesca e un coniglio intero con melanzane e, subito dopo, due chili di gelato alla crema, mentre guardava alla televisione un film di banditi...». Comprensibile se è vero che la nostalgia comincia dal cibo. Lo disse Ernesto Guevara, «forse rimpiangendo gli arrosti astronomici della sua terra argentina, mentre si parlava di cose di guerra durante le notti da uomini soli sulla Sierra Maestra». In poche parole il giornalismo può suonare come un romanzo.

che sia una canaglia di Blasetti (anch'esso del '54) in cui fu messo a reggere una corda che impediva ai curiosi di importunare la Loren. Non era un ragazzino, Gabo, però a Cinecittà lo trattarono come tale. Eppure quell'esperienza fu seminale per lui e per il suo compagno di corso Fernando Birri, argentino: dopo aver ascoltato le lezioni di Zavattini ed essersi abbeverati alla fonte del neorealismo, aiutarono Fidel Castro a inventare dal nulla il cinema cubano rivoluzionario. Dal '59 in poi, Cuba è al centro del rapporto fra Gabo e il cinema: lui e Birri collaborano all'Icaic (l'Istituto Cubano del Arte e Industrias Cinematograficas) e anni dopo fondano l'Eictv, la Escuela Internacional de Cine y Tv di San Antonio de los Baños. García Márquez era inseparabile da Birri e dai due principali registi cubani, Tomas «Titon» Gutierrez Alea e Julio García Espinosa: all'Avana li chiamavano «i quattro cavalieri dell'Apocalisse», forse anche con un pizzico di timore reverenziale.

I rapporti diretti, di amicizia e di influenza, con i registi latino-americani sono stati centrali nella vita di García Márquez. Ricordarli è più importante che citare i numerosi film ispirati ai suoi libri, raramente all'altezza degli originali (un esempio per tutti: *Cronaca di una morte annunciata* non è certo il miglior film di Francesco Rosi). Piuttosto che andare a caccia di film modesti, è meglio leggere o rileggere quel magnifico libro-reportage che è *Le avventure di Miguel Litin clandestino in Cile* (Mondadori, 1999) dove racconta il rocambolesco rientro clandestino del grande regista cileno nel suo paese durante la dittatura di Pinochet. Comunque, il vero cineasta della famiglia è il figlio di Gabo, Rodrigo García (classe 1959, come la rivoluzione cubana): ha diretto un film notevole (*Nove vite da donna*, 2005) ed è uno dei principali registi-produttori della tv americana, attivo in serie come *Six Feet Under*, *I Soprano*, *In Treatment*.

dipenda (persino i libri di letteratura ne sono pieni), ma so di certo che questa cosa non ti riguarda. Indipendentemente da come la si pensi in termini di spiritualità tu l'hai fatta franca. Ti chiedo solo questo, siccome siamo esseri fragili e inclini alle partenze: guardati dalle giornate di vento, da coltelli troppo affilati, dall'odore delle mandorle amare, e da adolescenti cariche di promesse ma pronte a straziarti il cuore. E poi perdonami se per un attimo ci ho creduto io stessa e ti ho rimpianto. E ho pianto. Stando a quel che garantivano, pensavo che guardando lo scaffale, quello in alto a sinistra, l'avrei trovato vuoto di te, delle tue storie, della tua gioia di vivere che mi arrivava da ogni pagina; del miracolo di immaginare verità inaccessibili a molti; della profonda umanità vestita da fandonia e burla, e capace d'attirarsi qualche inimicizia. Invece eri lì come sempre.

Adesso riapro *Cent'anni di solitudine* e non piango, Gabriel, è solo la polvere della giubba del colonnello Aureliano, e quella che Rebeca scuote dal suo sacco di tela che continuerà per sempre a fare cloc cloc cloc.

www.cpl.it



Energia che migliora la vita

Gas, energia, rinnovabili, acqua, servizi IT.
Nuovi prodotti e nuovi servizi per offrire
soluzioni mirate alle esigenze di efficienza
e risparmio dei nostri clienti.

CPL CONCORDIA Soc. Coop.
Via A. Grandi, 39
41033 Concordia s/S. (Mo)
tel. 0535.616.111 - fax 0535.616.300
info@cpl.it - www.cpl.it

Con 115 anni di storia
e 1800 addetti CPL CONCORDIA
opera nel settore energia
in Italia e all'estero



CPL CONCORDIA
Group

ECONOMIA

Mps, ok al maxiaumento Gelo con la Fondazione

- La ricapitalizzazione da 5 miliardi di euro deliberata in vista dell'esame Bce
- Da Palazzo Sansedoni solo una generica disponibilità a valutare la decisione

SILVIA GIGLI
FIRENZE

Un aumento di capitale fino ad un massimo di 5 miliardi che di fatto scongiurerà l'ipotesi nazionalizzazione per il Monte dei Paschi di Siena. L'ha deciso ieri mattina il cda della banca senese che si è riunito tra le sedi di Milano e Siena. Il cda ha deliberato «all'unanimità» di proporre all'assemblea straordinaria degli azionisti l'aumento di capitale «in sostituzione all'ammontare di 3 miliardi di euro già autorizzato il 28 dicembre 2013». Si sa già che l'assemblea straordinaria sarà convocata a Siena tra un mese, per la precisione il 20, 21 e il 22 maggio, rispettivamente in prima, seconda e terza convocazione. Fondazione Mps, per ora, ha scelto di non commentare. Fa solo sapere di attendere di avere a disposizione i dettagli della delibera del cda della banca prima di fare una valutazione nelle sedi competenti. La questione, stando alle regole dell'ente, dovrà passare al vaglio della deputazione amministratrice e della deputazione generale. Ci dovrà essere anche un confronto con i nuovi soci Fintech e Btg Pactual, con cui la Fondazione ha stipulato un patto di sindacato sul 9% del capitale della banca.

Molto soddisfatto, invece, l'amministratore delegato di Mps Fabrizio Viola che ha spiegato ai microfoni di SkyTg 24 Economia che l'aumento di capitale sarà avviato a metà giugno. «È andato tutto bene - ha detto Viola - il cda ha approvato la proposta all'unanimità e siamo in grado di portarla all'assemblea del 20 maggio. Questo ci consente di mantenere una tempistica ristretta, pensiamo quindi di avviare l'operazione a metà giugno e completarla a metà luglio senza ritardi sulla tabella di marcia». Viola, che si augura un ritorno alla redditività «in tempi brevi», ha spiegato poi che si tratta di «un'operazione importante per la banca, che conferma la fiducia che abbiamo riconquistato sia sui mercati che tra i clienti». L'ad è ottimista: a suo avviso il percorso «virtuoso è già iniziato. La banca può continuare a funzionare con le strutture che ha. Abbiamo una presenza importante a Siena e in altre parti d'Italia e non ci sarà nessuna conseguenza automatica negativa dal punto di vista del posizionamento geografico. Mi impegno a continuare a lavorare».

Grazie anche all'aumento di capitale da 5 miliardi, come si diceva, il Monte non sarà nazionalizzato. «Abbiamo deciso di elevare l'importo dell'aumento da

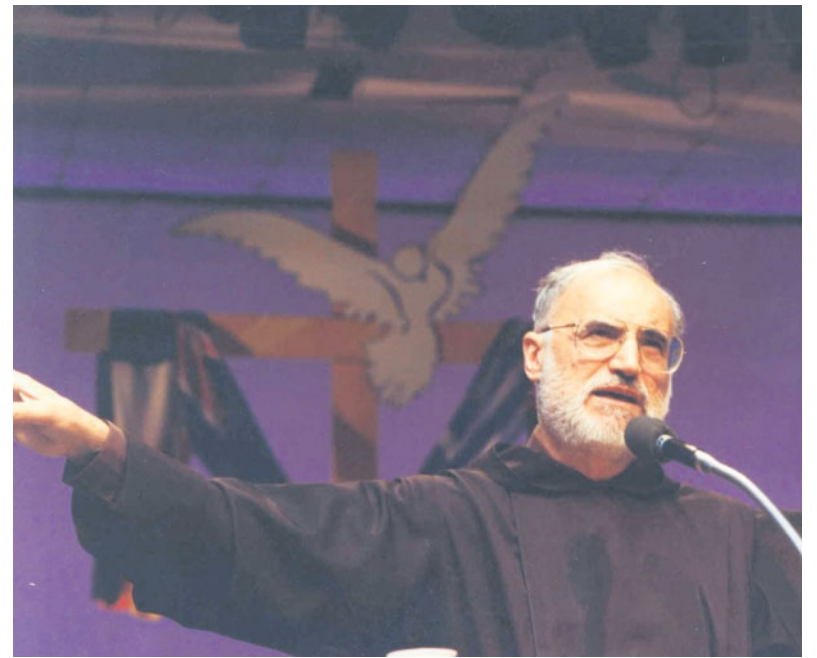
3 miliardi a 5 perché originariamente l'aumento di capitale da 3 miliardi era nato nell'estate 2013 e l'obiettivo era il rimborso di parte del prestito erogato dallo Stato» ha precisato Viola. Da allora a oggi, ha spiegato, «sono cambiate tante cose. A inizio anno a livello europeo si è deciso di procedere alla verifica dei bilanci delle banche europee. In questo senso tutte le 130 banche sono impegnate alla verifica degli attivi e il fatto di avere 2 miliardi di riserva patrimoniale in più ci consente di fare questo esercizio con maggiore tranquillità».

Dalla banca fanno sapere che l'aumento di capitale è «già assistito da un accordo di pregaranzia avente ad oggetto l'impegno a sottoscrivere le azioni ordinarie di nuova emissione eventualmente rimaste inoperte a conclusione

dell'offerta fino ad un massimo pari all'ammontare totale dell'aumento di capitale». Le stesse istituzioni finanziarie che avevano sottoscritto il contratto di pregaranzia in marzo, e cioè Ubs come global coordinator e joint bookrunner, Citigroup, Goldman Sachs International e Mediobanca come co-global coordinators e joint bookrunners e, in aggiunta, Barclays, BofA Merrill Lynch, Commerzbank, J.P. Morgan, Morgan Stanley e Société Generale in quanto joint bookrunners, «hanno accettato di modificarne i termini e le condizioni in linea con la proposta del cda». Per l'operazione di aumento di capitale Mps è assistita da Ubs come financial advisor, da Mps Capital Services come co-financial advisor e da Linklaters come advisor legale.



Monte Paschi di Siena



Il predicatore pontificio padre Raniero Cantalamessa

«I manager avidi sono come Giuda»

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Non è «scandaloso che alcuni percepiscano stipendi e pensioni cento volte superiori a quelli di chi lavora alle loro dipendenze e che alzino la voce appena si profila l'eventualità di dover rinunciare a qualcosa, in vista di una maggiore giustizia sociale?». È la denuncia pronunciata ieri dal predicatore pontificio padre Raniero Cantalamessa, che ha dedicato alla figura di Giuda, al suo tradimento e al potere di corruzione del danaro l'omelia pronunciata nella Basilica di San Pietro durante la cerimonia della Passione di Gesù del venerdì santo presieduta dal Papa.

«Chi è, nei fatti, l'altro padrone, l'anti-Dio - ha continuato -, ce lo dice chiaramente Gesù: "Nessuno può servire a due padroni: non potete servire a Dio e a Mammona"». Per il padre cappuccino è «Il denaro il "dio visibile", a differenza del Dio vero che è invisibile. È in base alla forza del denaro che si ha un ribaltamento, che «fede, speranza e carità non vengono più riposte in Dio, ma nel denaro». «Si attua - osserva - una sinistra inversione di tutti i valori: tutto è possibile a chi crede, dice la Scrittura. Ma il mondo dice: tutto è possibile a chi ha il denaro. E, a un certo livello, tutti i fatti sembrano dargli ragione». Insiste il predicatore pontificio in questa Pasqua dedicata in gran parte ad una riflessione sugli effetti della crisi: «L'attaccamento al denaro - dice la Scrittura - è la radice di tutti i mali. Dietro ogni male della nostra società c'è il denaro, o almeno c'è anche il dena-

ro». Così, come al «Moloch di biblica memoria, venivano immolati giovani e fanciulle, continua «cosa c'è dietro il commercio della droga che distrugge tante vite umane, lo sfruttamento della prostituzione, il fenomeno delle varie mafie, la corruzione politica, la fabbricazione e il commercio delle armi, e perfino - cosa orribile a dirsi - alla vendita di organi umani tolti a dei bambini?». «E la crisi finanziaria che il mondo ha attraversato e che questo Paese sta ancora attraversando non è dovuta in buona parte all'«esecrando bramosia di danaro» da parte di alcuni pochi?». Se «Giuda cominciò con sottrarre qualche denaro dalla casa comune, dice niente questo a certi amministratori del denaro pubblico?».

Ma non bisogna arrivare ai modi criminali di accumulare denaro perché è già scandalosa la situazione di coloro che «percepiscono stipendi e pensioni cento volte superiori a quelli dei loro dipendenti» e che subito «alzano la voce» non appena si profila l'eventualità di dover rinunciare a qualcosa, in vista di una maggiore giustizia sociale».

Cantalamessa invita a rileggere anche gli impovvisi rovesciamenti politici, i giochi occulti di potere, lo stesso terrorismo e i misteri irrisolti vissuti dal nostro Paese negli anni '70 e '80 dando un nome al «grande Vecchio», un burattinaio scaltro e potente che da dietro le quinte avrebbe mosso le fila di tutto «per fini solo a lui noti»: «Si chiama Denaro» ha affermato.

In serata la tradizionale via Crucis al Colosseo è stata segnata dalle riflessioni di monsignor Bregantini dedicate alla crisi, alle condizioni di ingiustizia vissute dall'uomo nella società contemporanea e dalla fede nel riscatto.

Lucchini, ok a solidarietà e cig per l'indotto

MARCO TEDESCHI
MILANO

Contratti di solidarietà per tutti i lavoratori delle acciaierie Lucchini e ricorso agli ammortizzatori sociali anche per gli impiegati nell'indotto. Un pacchetto che interessa più di tremila persone, tra diretti e non, quello contenuto nell'accordo trovato nella tarda serata di giovedì al ministero dello Sviluppo economico e firmato ieri in Confindustria.

L'ok alle misure di emergenza per la vertenza del secondo polo siderurgico italiano, da anni ormai in pesante sofferenza, è arrivato sempre ieri anche dall'assemblea di fabbrica della Lucchini. Al momento resta questa l'unica certezza in una vicenda industriale che ha visto saltare le poche ipotesi di acquisizione da parte di

gruppi o cordate imprenditoriali. L'ultima, in ordine di tempo, quella rappresentata dai tunisini di Smc che si erano detti disposti a investire e non licenziare nessuno, rimane ferma anche a seguito del faro acceso dalla procura di Livorno, che ha aperto un fascicolo per turbativa d'asta e falso.

Nell'attesa il polo di Piombino è arrivato alla vigilia dello spegnimento dell'altoforno, ormai privo di scorte e costretto ad interrompere la produzione a caldo. Il pacchetto di misure concordate al ministero ha l'obiettivo di tutelare i lavoratori per il periodo necessario ad individuare un soggetto in grado di rilevare lo stabilimento. Ma il tavolo ministeriale è andato oltre, ponendosi anche il problema più generale delle prospettive occupazionali. Si è deciso che nell'accor-

do di programma per Piombino sarà inserita l'istituzione di una «cabina di regia», con la partecipazione di Italia Lavoro, società del ministero dell'Economia. Si è stabilito che anche nel periodo successivo all'assegnazione degli impianti al nuovo soggetto, saranno utilizzati ammortizzatori sociali di tipo conservativo. La «cabina di regia» curerà le politiche attive del lavoro, compresa l'utilizzazione dei lavoratori per la messa in sicurezza degli impianti, per i lavori alle infrastrutturazioni e quelli di bo-

...
Il 97% dei lavoratori dice sì all'intesa raggiunta al Mise nella notte. Ma il nodo cessione va sciolto

nifica ambientale, con l'intento di rilanciare l'area di Piombino. Aspetti, questi, che hanno trovato il favore della Regione Toscana, che con l'assessore al Lavoro, Gianfranco Simoncini, giudica positivamente l'azione del vice-ministro allo sviluppo, Claudio De Vincenti.

ARVEDI PER LA FERRIERA

Novità anche per un altro complesso siderurgico, quello triestino della Ferriera di Servola: il gruppo Arvedi, tramite della controllata Siderurgica Triestina, ha inviato una manifestazione d'interesse per l'acquisto dell'area. L'operazione fa seguito al bando emesso dal commissario straordinario di Lucchini Spa e Servola Spa, Piero Nardi. «Soddisfatta» la presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani.

Comune di Corbara

AVVISO DI GARA - CIG [57055153EC]

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento dei lavori di "realizzazione di interventi finalizzati alla realizzazione di impianti per la produzione di energia rinnovabile a servizio di edifici di proprietà del comune ed alla realizzazione di interventi di efficientamento energetico degli edifici di proprietà del comune - "proposta di carattere integrato su n. 3 edifici a destinazione ed uso pubblico di proprietà dell'ente comunale". Termine esecuzione lavori: gg. 120. Importo complessivo dell'appalto: € 1.153.357,38, IVA al 10% esclusa. Termine ricezione offerte: 14.05.2014 ore 12.00. Apertura: 21.05.2014 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.corbara.sa.it

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Ing. Cosimo Ferraioli)

COMUNE DI MONTIRONE

Piazza Manzoni, 17 - 25010 Montirone (BS)
Tel. 030 2677097 - Fax 030 2677340

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando di gara per "Intervento di messa in sicurezza EX CB GRIGLIE" - [CUP C33J13000480002 CIG 5602139758 è stata aggiudicata in data 06.03.14 con determinazione nr. 65 a Impresa Borgo Spurgli srl, con sede legale in Via Monte Pasubio, 84/A-25014 Castenedolo (BS) per il prezzo di € 372.192.475 compresi 6.974,25 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso. Criterio di aggiudicazione appalto: prezzo più basso. Offerte pervenute: nr. 1. Esito di gara pubblicato su GURI V serie speciale n. 40 del 07.04.14 e su G.U.U.E. nr. 2014/S 057-095698 del 21.03.2014

IL R.U.P. (Arch. Aldo Copeta)

COMUNITÀ

L'analisi

Maggioranza, non chiudere le porte



SEGUE DALLA PRIMA

Una terza maggioranza dopo quella di governo con il Nuovo centrodestra e quella sulle riforme con Forza Italia e si è persino almanaccato sull'uso possibile da parte del premier di queste geometrie variabili. Ma è sempre bene partire dai fatti concreti. Al pareggio strutturale l'Italia si è vincolata modificando addirittura l'articolo 81 della Costituzione. Una scelta contestabile e contestata, benché sostenuta a suo tempo da un larghissimo consenso. Proprio la lettera della nuova norma costituzionale imponeva una maggioranza qualificata per consentire quel rinvio, senza il quale sarebbe saltata la manovra economica del governo e, ovviamente, il governo stesso. Il voto dei sette senatori di Sel (e di due ex grillini) non è risultato alla fine determinante per pochissime unità: ma, politicamente, è come se lo fosse stato. Sel ha deciso di contribuire al raggiungimento della maggioranza assoluta di Palazzo Madama proprio per marcare il segno anti-austerità della scelta governativa. Del resto, a sinistra sta crescendo la riflessione critica su quella modifica dell'art. 81. Ci siamo chiusi in una cella - ha scritto Giulio Sapelli - e abbiamo gettato la chiave: ora per aprire la cella siamo costretti a fabbricarci una nuova chiave. Sarebbe stata una follia per una forza di sinistra non assecondare un atto del governo, volto a interpretare in modo flessibile il canone europeo (e dunque a lanciare una sfida di cambiamento delle politiche europee). Semmai, in contraddizione sono caduti coloro i quali ieri inneggiavano alle virtù salvifiche del nuovo articolo 81 e oggi inneggiano al coraggio del governo di derogarvi già alla prima applicazione.

Ma torniamo al valore politico di quel voto. Non si tratta di un cambio di maggioranza. Non è possibile in questa legislatura sostituire il Nuovo centrodestra con una forza di sinistra radicale (neppure se questa dovesse scaturire dalla confluenza di Sel con tutti i grillini dissidenti). È prima di tutto l'aritmetica a negare questa possibilità. Tuttavia, ciò non vuol dire che il Pd non debba aprire un dialogo anche alla sua sinistra, e realizzare utili convergenze. La legislatura poggia su un terreno instabile. E il carattere pienamente politico del governo Renzi non cancella l'eccezionalità e al tempo stesso l'inevitabilità della coalizione che lo sostiene. Questa è una legislatura che non

può non vedere alleati, per una fase, chi sarà avversario alle prossime elezioni. E non può neppure permettersi un altro fallimento sulle riforme: quando i cittadini saranno chiamati al voto per le politiche, dovranno avere un quadro chiaro e possibilmente stabile. La confusione e l'indeterminatezza stavolta possono far crollare l'intero sistema.

Il problema però sta nelle asimmetrie, sempre più numerose. Il Nuovo centrodestra è al governo, ma Renzi sembra favorire il dialogo con Forza Italia sulla legge elettorale e le materie istituzionali. Il partito di Alfano è insofferente, si lamenta in privato, ma in pubblico fa buon viso a cattivo gioco. Secondo lo schema (pessimo) dell'Italicum - che ricalca quello del Porcellum - il Nuovo centrodestra sarà obbligato ad allearsi con Berlusconi, e dunque deve trattarsi nella polemica. Il paradosso è che il Nuovo centrodestra tenta di rifarsi, esercitando il suo potere di interdizione non appena il Pd trova convergenze a sinistra, oppure quando corregge da sinistra le proposte del governo (come è accaduto con l'approvazione degli emendamenti al decreto Poletti sui contratti a termine).

Alfano e i suoi si sono assunti, insieme al Pd, il compito di guidare il Paese in questo frangente difficile, e ciò non può essere disconosciuto. Hanno rotto a destra e inferto a Berlusconi una sconfitta cocente. Ma neppure loro possono sopportare lo schema della doppia maggioranza, con Berlusconi che di fatto assume un potere di veto sulle riforme.

Che Forza Italia sia al tavolo è bene. Ma che tocchi ad essa pronunciare il sì e il no definitivo non va bene per niente. Peralto, stando al merito, Forza Italia continua a spingere la legge elettorale verso un'inaccettabile riproposizione del Porcellum.

Per questo l'emergere a sinistra di una nuova interlocuzione, benché esterna all'area di governo, rappresenta un fatto positivo. Viviamo in un tripolarismo ormai stabile. Si illude chi pensa che una legge elettorale basti a riportare indietro l'orologio. Ma nell'asimmetria, la cosa più pericolosa è che Grillo - il terzo polo, o forse il secondo - rifiuti ogni responsabilità, e anzi lavori tenacemente affinché l'Italia vada sempre peggio. Proprio il voto dei Cinque stelle sul rinvio del pareggio di bilancio è la plastica conferma di una linea sfascista che vale per il governo come per le istituzioni. Come può giustificare un voto contro il rinvio che osteggia l'austerità europea? Il punto è che Grillo vuole solo macerie. Anche per questo il Pd, e l'intero governo, dovrebbero valorizzare il dialogo con Sel (e con gli ex grillini che a Sel potrebbe legarsi). Dialogo a partire proprio dai temi istituzionali: aiuterebbe a migliorare l'impianto e a ridurre le pretese di Berlusconi. Per Renzi è un'opportunità. Non si tratta di cambiare cavallo. Si tratta di guidare un Paese che non è più bipolare. È per questo, non per un pregiudizio, che Berlusconi non può essere trattato come se fosse l'opposizione di Sua Maestà.

Maramotti



Voci d'autore

La pena di morte presa a schiaffi



IL GESTO DELLA MADRE IRANIANA CHE CON UNO SCHIAFFO FERMA LA CONDANNA A MORTE DI UN GIOVANE COLPEVOLE DELL'UCSIONE DEL PROPRIO FIGLIO, al di là di ogni questione culturale o rituale specifica, sollecita una riflessione universale sulla cieca assurdità delle condanne capitali e della loro esecuzione.

Tanto più un crimine è atroce e smisurato, tanto meno ha senso l'uccisione «legale»

di chi lo commette. Non è difficile capire il perché. Una volta che al più efferato criminale si sia tolta la vita, nulla può essergli più chiesto, nulla di più ci si può attendere da lui. Con la sua morte il cerchio si chiude. Una volta che abbia ricevuto la condanna e la certezza della sua messa in atto, un attimo prima che essa si compia, il criminale paradossalmente riceve una titolarità che nessuno gli può negare: quella, se lo ritiene, di dire allo Stato che sceglie di togliergli la vita: «Adesso il conto è chiuso. Più della vita non potete prendermi. Fatela finita con il vostro sdegno per i crimini di cui mi sono macchiato, con le vostre giaculatorie morali su ciò che è giusto e ciò che è infame. Da me la vostra giustizia umana, non ha più nulla a pretendere».

Per i credenti, ovviamente, le cose si pongono in modo diverso: c'è l'incontro ultimo con la giustizia divina. Ma comunque sia, uomini di fede o atei, di fronte all'occorrenza della pena di morte hanno lo stesso problema. Si tratta di un omicidio e il fatto che sia legale, non ne cambia il senso. La frase di rito che viene pronunciata dopo l'esecuzione della sentenza, «giustizia è fatta», è un autentico obbrobrio. Lo è per la vittima che non verrà mai risarcita, lo è per i suoi cari che avranno al massimo avuto vendetta, lo è per la società che contrappone all'omicidio criminale, l'omicidio di Stato.

Quella madre iraniana, con quello schiaffo che ha fermato la morte di un giovane assassino 18 enne, ha fatto un atto grandioso. A noi non è lecito sapere fino in fondo quali sentimenti l'abbiano mossa, quali pensieri, quali emozioni abbiano suscitato la sua decisione, ma con quel gesto memorabile, quella madre ha costituito un esempio memorabile. Il giovane uccisore che lei ha schiaffeggiato, potrà accedere a un'espiazione della sua pena nella vita per la vita.

L'esistenza che ha tolto al figlio di quella madre potrà risarcirla in sé, avrà la possibilità di diventare «fratello» di chi ha ucciso. Non è detto che sappia farlo, ma almeno ci sarà una possibilità. Con l'esecuzione dell'impiccagione ci sarebbe stata solo l'oscurità e il gelo in cui la morte trionfa. Lo schiaffo di quella madre merita di diventare il simbolo della lotta all'orrore della pena di morte.

La tiratura del 18 aprile 2014 è stata di 65.061 copie

L'intervento

Caro ministro Alfano, lei non può cambiare la legge

Roberto Della Seta
Candidato della lista
«Green Italia
Verdi Europei»



ANGELINO ALFANO HA DECISO CHE LA LISTA CHE RAPPRESENTA IN ITALIA I VERDI EUROPEI NON DEVE PARTECIPARE ALLE ELEZIONI EUROPEE, e attraverso una circolare ha dato indicazione agli uffici elettorali di eliminarla. L'ha deciso malgrado la lista soddisfi tutti i requisiti previsti dalla legge elettorale italiana per le Europee, la n. 18 del 1979. Infatti, come tutte le liste collegate a gruppi presenti nel Parlamento europeo o nel Parlamento italiano, anche quella ecologista è esentata dalla raccolta delle firme prevista invece per le altre; ma mentre la regola è stata fatta valere per Forza Italia, Lega, Pd, Centro democratico, Fratelli d'Italia, Cinquestelle, Scelta Civica, per i Verdi europei si è fatta un'eccezione, interpretando la legge come se il collegamento che esenta dal raccogliere le firme funzioni solo se è con parlamentari italiani.

Decidendo così, Alfano ha ignorato ciò che dice la legge, ha ignorato una recente ordinanza del Tar del Lazio che ha confermato le nostre valutazioni e ha ignorato anche un ordine del giorno approvato pochi giorni fa dalla Camera che invitava il governo ad applicare correttamente la norma in questione: un abuso grave, inaccettabile, che lede i principi della democrazia e arroga al Ministro dell'Interno, in modo del tutto illegittimo, una sorta di super-potere legislativo, cioè la facoltà di modificare con una sua circolare una legge dello Stato.

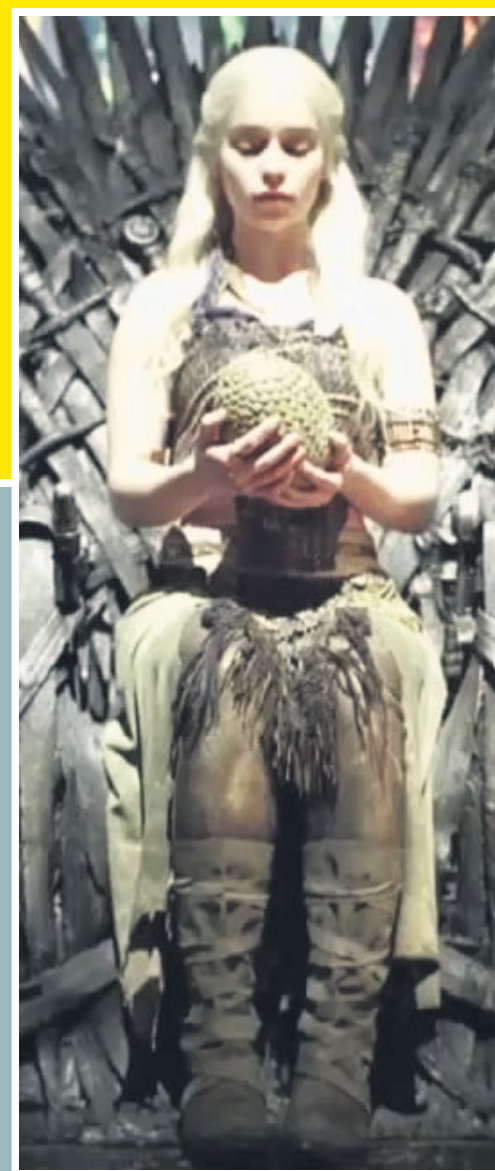
Noi che abbiamo promosso la lista «Green Italia Verdi Europei» ci impegneremo in ogni sede e in ogni modo nei prossimi giorni per vedere riconosciuti i nostri diritti. Ma vorremmo non essere soli, perché la nostra non è una battaglia di parte. Noi Verdi europei siamo per dimensione il quarto gruppo nel Parlamento europeo, siamo una forza politica europea radicata ormai da decenni: escluderci dalla possibilità di partecipare anche in Italia alla competizione elettorale da cui scaturirà il prossimo Parlamento europeo significa mettere contro la legalità e contro la democrazia. Il colpevole a oggi si chiama Alfano, ma da domani chi per indifferenza o per interessi di bottega preferirà tacere diventerà suo complice.

Io non so, noi non sappiamo quale sia il movente che ha spinto il Ministero dell'Interno a decidere contro la legge. Ma sia che esso nasca da ottusità burocratica, sia che abbia a che fare con più maliziosi calcoli politici (in fondo l'arbitro in questo caso è anche giocatore), sappiamo che questa prepotenza va fermata. Da troppo tempo manca in Italia una rappresentanza ecologista in politica, e anche per questo l'ambiente, l'ecologia sono quasi del tutto scomparsi dal dibattito pubblico. Le conseguenze si vedono: si chiamano Ilva di Taranto, terra dei fuochi, dissesto del territorio, abusivismo edilizio. Eppure l'ambiente serve moltissimo all'Italia, è un'arma decisiva anche per uscire davvero dalla crisi di questi anni. Di questo vorremmo parlare con gli italiani nella campagna elettorale che porterà al voto del 25 maggio: di come la green economy, dall'energia pulita alla chimica verde, ha già creato migliaia di posti di lavoro e in futuro potrà crearne ancora molti di più; del perché sia una bestemmia e una stupidaggine contrapporre, come fanno in tanti nel caso dell'Ilva e in tante altre situazioni analoghe, lavoro e salute; di quanto potrebbero avvantaggiare l'economia italiana politiche industriali green; dell'urgenza di politiche infrastrutturali che anziché buttare miliardi in opere inutili come il mega-tunnel Torino-Lione puntino sul trasporto locale e sul miglioramento della mobilità urbana.

Di questo vorremmo parlare con gli italiani nelle prossime settimane, per questo abbiamo presentato liste dove accanto a figure importanti dell'ecologismo europeo - un nome per tutti: la presidente del Partito Verde Europeo Monica Frassoni - vi sono rappresentanti delle grandi associazioni ambientaliste, imprenditori e imprenditori della green economy, molti giovanissimi alla prima esperienza politica che hanno scoperto l'impegno sociale lavorando sull'ambiente e per l'ambiente.

Di questo vorremmo parlare, riusciremo a farlo se tutti quelli che hanno a cuore lo Stato di diritto faranno la loro parte per convincere l'onorevole Alfano che anche lui è tenuto a rispettare le leggi della Repubblica.

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Luca LandòVicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo GianolaRedattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio MeliConsiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo GhianiRedazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140**40133 Bologna** via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039**50136 Firenze** via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 18 aprile 2014
è stata di 65.061 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com
| Sito web: websystem.isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



FENOMENI

La grande abbuffata, di tv

Si chiama «Binge watching» e impazza soprattutto in Usa

Sempre più persone guardano senza soluzione di continuità interi cicli di telefilm, divorando stagioni complete, come «Life on Mars» o il «Trono di spade»

ENZO VERRENGIA

SONO TEMPI DI PROTAGONISMO MEDIATICO DEL CIBO. RUBRICHE CULINARIE, talent show per cuochi, viaggi alla scoperta delle specialità gastronomiche della fonda provincia (mai all'altezza degli storici documentari di Mario Soldati). Forse per compensare una crisi economica che incide ormai anche sui bilanci alimentari. È la sindrome di Pulcinella, che parla sempre di maccheroni perché li desidera ma non ne ha. Insomma, la bulimia come risvolto della carestia. Sarà anche per questo che il concetto di «scorpacciata», dominante nel costume, si trasferisce dallo stomaco agli occhi. *Binge watching*, letteralmente «abbuffata di visione», significa guardare di seguito e senza pause interi cicli di telefilm. Specialmente prodotti negli Stati Uniti, dove il fenomeno impazza. A volte le maratone non-stop rientrano nei palinsesti dei network, dopo il successo di una certa serie. Più spesso, ci si attrezza in proprio per «divorare» una stagione completa, episodio su episodio. Non occorre nemmeno un apparecchio televisivo, basta il computer. E non per scaricare piratescamente. Si guarda in streaming. Se il materiale non è ancora doppiato, con i sottotitoli.

Questo cambia del tutto la percezione della trama, della continuità, della suggestione, del rapporto fra immaginario ed aspettative. In principio era il telefilm, appuntamento settimanale con gli eroi di turno delle memorie catodiche in bianco e nero. Perry Mason, Kojak, il tenente Colombo, Cannon, ecc. Personaggi che ripetevano a cadenze fisse la fascinazione delle loro performances entro un arco temporale dilatato, nel quale s'infilavano altre sacche di fantasia e perfino la quotidianità. Poi, in Italia, con l'avvento della Tv commerciale, il ritmo si accelera. Alcune serie della Rai sui canali privati vanno in onda tutti i giorni. La rete pubblica si adegua e la collocazione non si limita alla prima serata. Il pomeriggio e la tarda notte creano fasce di spettatori differenti, bambini ed insonni. Soprattutto, la trasmissione ravvicinata delle serie esalta la galleria dei temi, degli ambienti, delle facce. Interpreti e personaggi diventano più marcati nella fruizione collettiva e nasce il «culto», più forte del semplice «gradimento». Negli Stati Uniti, la nuova scansione dei telefilm incide sulle loro strutture narrative. Cresce lo spazio per la definizione psicologica, per lo svilup-

po dei caratteri, per l'articolarsi di vicende collaterali rispetto a quella portante, per l'evoluzione delle premesse.

L'esempio da manuale è *The Walking Dead*, fregiata del titolo di migliore serie televisiva di tutti i tempi. Frank Darabont, che ha trasposto sul piccolo schermo i fumetti di Robert Kirkman, più di quest'ultimo lavora sui tanti rivoli di una situazione apocalittica. Il gruppo dei sopravvissuti sui quali grava il pericolo degli zombie finisce per costituire una riproduzione della «normale» umanità in circostanze fuori dall'ordinario. La regola per le nuove serie è di farle durare finché tengono gli indici di ascolto.

Più breve e meno faticoso il *binge watching* di cicli già esauriti. Si prenda il mitico *Life on Mars*, nelle due versioni, inglese e americana. L'idea di partenza è la stessa. Un poliziotto di oggi ha un incidente automobilistico ed al risveglio è negli anni '70, a svolgere il suo lavoro con i canoni di un periodo arretrato, fra donne che non hanno ancora il pieno accesso sociale, razzismo e tecnologia vintage. In verità, è tutta un'illusione. Il protagonista vive una realtà virtuale nel quadro di un esperimento che si svolge durante la traversata spaziale verso Marte.

Fa scalpore la diffusa venerazione per *Game of Thrones*, *Il trono di spade*, dai libri di George R. R. Martin che ha superbamente tradotto Sergio Altieri. Qui s'innescano una competizione che deborda su Facebook. Chi ha visto le nuove puntate in originale minaccia gli *spoilers*, ossia rivelazioni anticipate che tolgono il piacere della sorpresa.

I francesi non ci stanno a perdere contro gli americani e realizzano *Le revenants*, epopea agghiacciante di morti redivivi. *Zombie* non putrefatti chiedono di venire visionati *à suivre*. Perfino gli italiani si ritagliano una fetta di *binge watching* con le schiere che ripassano compulsivamente *Romanzo criminale*, adottando i nick, i soprannomi, del Freddo, del Libanese, del Nero, ecc.

Le sessioni di lettura cedono il passo alle videoingozzate. Favorendo l'omologazione fisica del pianeta. Di ogni latitudine, di ogni razza, di ogni colore, ecco l'homo americanus, obeso, sovralimentato di cibi spazzatura da consumare davanti al monitor, diabetico, iperteso e con problemi coronarici, oltre che intellettivi. Sia chiara una cosa, infatti: ingerire annate di *The Walking Dead* non è lo stesso che assimilare nella pienezza *Il rosso e il nero*, *Guerra e pace* o *Alla ricerca del tempo perduto*.

IL CONVEGNO : Donare è ribellione: la gratuità al tempo della tecno-finanza P. 18

L'ANNIVERSARIO : Giulietta, l'auto compie 60 anni e diventa mito P. 19 IL LIBRO :

La Chiesa riabilita Don Milani: torna alle stampe «Esperienze pastorali» P. 20

La melanconica solennità della «Petite messe» secondo Antonio Pappano

LUCA DEL FRA

DOPO I SUCCESSI DELLA SCALA, CON UN CONCERTO ALLA FILARMONICA E IN TEATRO con *Les Troyens* di Hector Berlioz le cui repliche termineranno il 30 aprile, Antonio Pappano tra una recita e l'altra è voluto tornare nella Capitale per un appuntamento straordinario a Santa Cecilia con la *Petite messe solennelle* di Gioachino Rossini giovedì scorso.

Il concerto è stata una anticipazione di quanto Pappano e i ceciliani faranno al festival di Pentecoste a Salisburgo, dove saranno ospiti a giugno, da cui emerge la generosità di questo direttore in particolare verso il pubblico romano, che lo ha eletto a suo beniamino.

La versione cameristica della *Petite messe*, per due pianoforti, armonium, coro e solisti «di tre sessi» come specifica Rossini intendendo voci di donne, uomini e castrati - ma oggi per ragioni ovvie

derubricati solo a due -, è stata soprattutto l'occasione per una serata di grande musica offerta con intima partecipazione.

Composta nel 1863 la *Messe*, piccola ma solenne, fin dal titolo rimanda alla melanconica ironia e al gusto del paradosso con cui Rossini guardava il mondo dopo aver abbandonato il teatro musicale nel 1829 e aver attraversato una lunga malattia nervosa. In questa fase della vita scriveva musica per eseguirla non in pubblico ma nel suo salotto e dunque, per dir così, a uso personale.

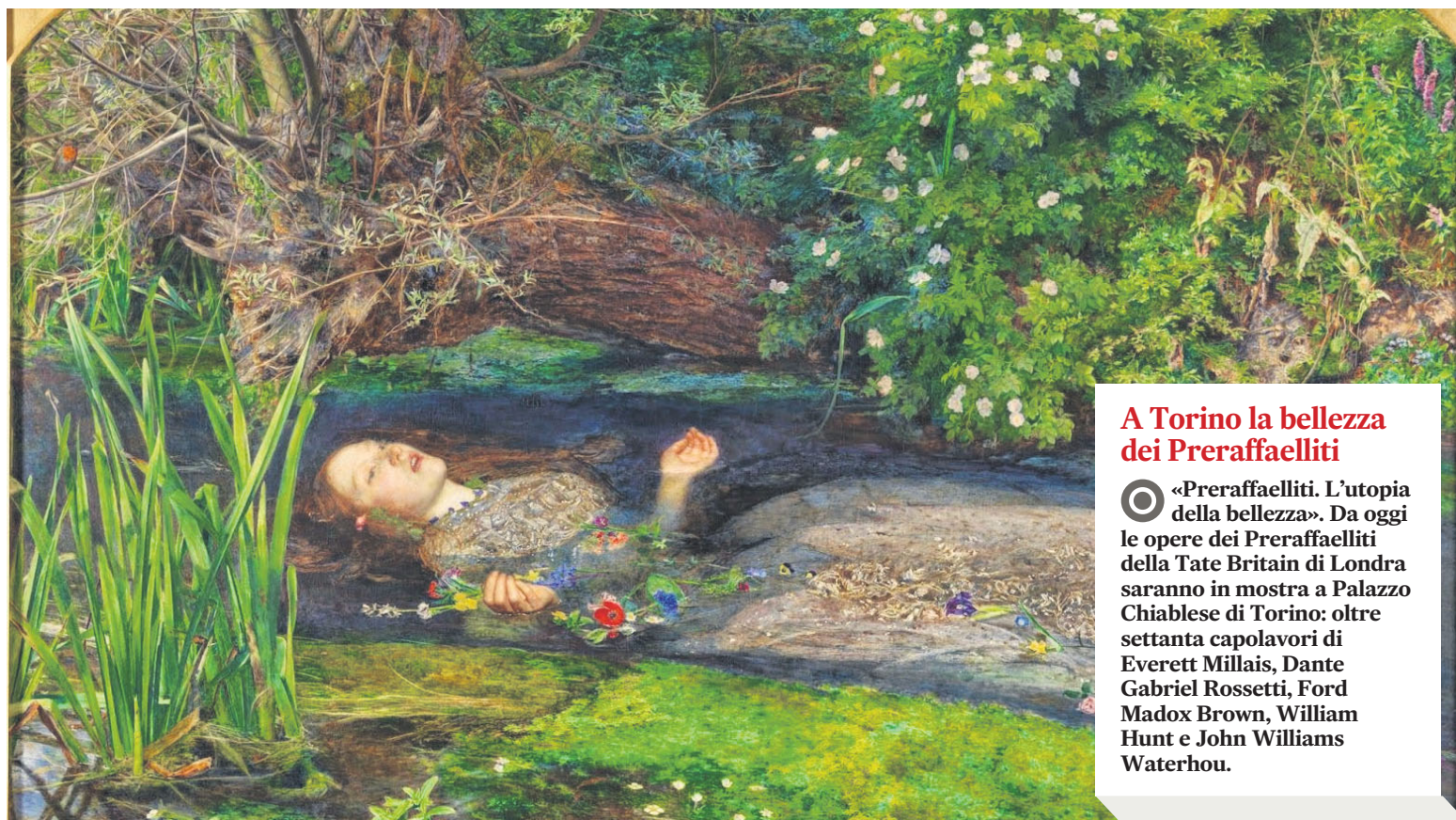
Nel concerto, ai due pianoforti sedevano Pappano, che inoltre dirigeva, e la moglie, l'egregia pianista Pamela Bullock, mentre all'armonium - reso con un piccolo organo, anche se meglio sarebbe stato lo strumento originale - c'era Ciro Visco il direttore del Coro di Santa Cecilia e i solisti erano artisti del-

lo stesso Coro e dell'Opera studio. La grande familiarità di musicisti abituati a suonare spessissimo insieme, ha permesso una esecuzione che si atteggiava al mascheramento «salottiero» di questa partitura piccola, ma solenne per lo squisito senso architettonico, e che guarda con distacco al soggettivismo romantico e alla magniloquenza ottocentesca.

Non a caso per molto tempo la *Petite Messe* è stata fraintesa quale opera tarda e un po' tardona di Rossini, prima che ci si accorgesse come il sacro è recuperato dal compositore in chiave di rappresentazione da contemplare nella sua perfezione e bellezza. Pappano e i ceciliani hanno saputo coglierne la cifra attraverso una partecipazione collettiva in un raffinato gioco musicale, che riassume la cifra enigmatica del vecchio Rossini, e il mistero stesso del sacro.

Cecilia Mangini a teatro la vita e il cinema

STASERA DEBUTTA A ROMA, PRESSO IL TEATRO SCUDERIE VILLINO CORSINI, LO SPETTACOLO «OSTINATA PASSIONE» di Marianna De Pinto dedicato a Cecilia Mangini, la prima donna documentarista italiana. Lo spettacolo è ispirato al libro di Gianluca Sciannameo *Con ostinata passione. Il cinema documentario di Cecilia Mangini* (edizioni Dal Sud). «Sono nata in Puglia nella sera del 31 luglio dell'inferno 1927 e mi circondano secoli di fuoco» si presenta l'autrice in questa pièce che ripercorre decenni di storia nazionale, di evoluzione di costumi, di conquiste di diritti, di perdita di identità.



A Torino la bellezza dei Preraffaelliti

«Preraffaelliti. L'utopia della bellezza». Da oggi le opere dei Preraffaelliti della Tate Britain di Londra saranno in mostra a Palazzo Chiablese di Torino: oltre settanta capolavori di Everett Millais, Dante Gabriel Rossetti, Ford Madox Brown, William Hunt e John Williams Waterhouse.

Arrigoni, la sua parola era azione



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

SONO PASSATI TRE ANNI DALL'ASSASSINIO DI VITTORIO ARRIGONI. Vik, capitano Utopia. Ucciso in quella Palestina che amava, dove aveva scelto di stare, da dove dava notizie di quella striscia di Gaza separata dal mondo dal blocco israeliano, scrivendo senza posa sul suo blog Guerrilla Radio (che è tornato attivo lo scorso anno: guerrillaradio.iobloggo.com): era la parte che aveva preso, al fianco dei bambini a cui è negato un futuro, dei pescatori a cui è negato il mare. Un uomo la cui vita resta, come esempio di chi ha seguito fino in fondo ciò che lo chiamava. Qualche tempo fa a scuola parlavo della guerra di indipendenza dai turchi che i greci combatterono negli anni venti dell'Ottocento, dicendo come tanti e tanti giovani europei accorsero e morirono nell'Ellade, che fu allora simbolo di Libertà - come sarebbe stato un secolo dopo in Spagna. «Non succede più, oggi tutti se ne fregano», ha detto una ragazza. «No, non è vero, succede», ha ribattuto un'altra, «non ti ricordi quel ragazzo che ci ha fatto vedere la prof di religione?». Quel ragazzo era Vittorio Arrigoni. Un testimone: e la testimonianza è una qualità soggettiva, quella di porsi all'altezza dell'umano, delle possibilità che l'essere umano ha e troppo spesso non realizza, scegliendo di ripiegarsi su se stesso. Nel libro che sua madre, Egidia Beretta Arrigoni, ha scritto (*Il viaggio di Vittorio*), ricorda che anche nel suo paese, Bulciago, c'è chi alzava le spalle, dicendo che in fondo se l'era andata a cercare. Perdona loro perché non sanno quel che dicono: perché c'è un punto di verità, che Vittorio era andato consapevolmente in una situazione rischiosa. E proprio lì sta la sua grandezza: aver accettato il rischio, in nome di qualcosa di più grande. Non saper vedere la grandezza di quel gesto, è la demoniacale perversione di quegli uomini del «me ne frego». Vittorio, lui, non se ne fregava. Prendeva parte, e scriveva: perché per lui la parola era azione. Perciò la vita di Vittorio non cesserà di risuonare, in quanto testimone, nelle nostre vite.

Donare è ribellione

La gratuità al tempo della tecno-finanza

In gioco c'è la possibilità della persona di non essere solo un individuo. Se n'è discusso in un convegno al Forte di Bard

CLAUDIO SARDO

E SE DONARE NON FOSSE UNA FUGA DALLA REALTÀ? E SE NON FOSSE NEPPURE UNA PRIVAZIONE? Né l'espressione di una carità pelosa che vuole coprire le ingiustizie lavando le coscienze? Il dono e la gratuità hanno e hanno avuto significati diversi nelle diverse culture. Ma la radice profonda è nell'umanità degli uomini, e questo tiene acceso il fuoco anche sotto la cenere di un tempo come il nostro, che sembra omologare comportamenti e desideri al bisogno di profitto e all'individualismo vincente. Oggi il donare appare escluso dal circuito primario degli interessi sociali. Ovviamente è ancora vivo, coinvolge milioni di donne e di uomini, ma è come affidato a un mercato secondario, protetto.

Eppure esprime una forza antagonista rispetto al nichilismo verso il quale rischia di scivolare una cultura centrata solo sull'individuo e la sua volontà di potenza. Se n'è parlato nei giorni scorsi a Forte di Bard (bellissimo polo museale, da poco ristrutturato, all'interno della fortezza che presidia l'ingresso in Valle d'Aosta) in un conve-

gnolo a cui hanno preso parte, tra gli altri, il priore di Bose Enzo Bianchi, gli imprenditori Oscar Farinetti (Eataly) e Guido Martinetti (Grom), la direttrice del Festival della filosofia Michelina Borsari, l'ex ministro Domenico Siniscalco. Il donare ha molte facce. Il pensiero corre subito al volontariato. Ma con il dono ha a che fare anche il Terzo settore, che del mercato occupa un segmento. Con il dono può avere a che fare pure l'impresa, quando è consapevole del suo valore sociale e guarda alla comunità in cui è inserita con occhi diversi da quelli del mero guadagno a breve. L'atto gratuito è marginale, tuttavia non completamente escluso dall'economia pratica: può insinuarsi ancor più, così come può essere catturato. Ambigua, inevitabile convivenza. Il no profit può forse entrare in un processo di trasformazione del *welfare state* in *welfare community*. Tutto bene, purché non riduca l'area dei diritti universali, ma aiuti davvero a umanizzare la loro fruizione.

Comunque, benché il donare sia già mescolato con la realtà socio-economica, non si sfugge alle domande di fondo, antropologiche, che esso pone nella crisi di oggi. Il donare è anzitutto

un'espressione della soggettività - è la persona in relazione - ancor prima di essere un atto, magari irregolare, dell'*homo oeconomicus*. Il dono autentico, la gratuità, è una modalità insopprimibile con cui la donna e l'uomo marciano la loro presenza nel mondo dei loro affetti, nella comunità, nella storia. Senza il dono personale l'omologazione sarebbe già compiuta, riconducendo le relazioni al solo interesse economico. Le implicazioni culturali e sociali di questo paradigma sono enormi. Perché, a ben guardare, ogni giorno siamo costretti a fare i conti con lo spettro del potere finanziario che domina l'economia reale, che domina la stessa politica democratica, che illude infine la nostra libertà facendoci sentire spesso quasi onnipotenti ma al tempo stesso impotenti.

Il dono invece ha un dna umanistico che contesta in radice la sovranità dell'economia (e della tecno-finanza). Il dono prima di essere un oggetto è il donare se stesso. L'autenticità del dono è un bene immateriale che dà senso a quello materiale. Si dona per essere, non per avere un po' meno. Ed è sul dono di sé che si fonda la comunità, la città delle persone che non sono soltanto individui. Il dono presuppone la differenza, la diversità, perciò nega l'omologazione. Il dono è legato all'idea della festa, che è diversa dal giorno feriale. Il dono guarda al futuro, al domani, perché non chiede un risarcimento o un prezzo. Lo schiacciamento sul presente, gli orizzonti sempre più corti, sono i parenti stretti di quel nichilismo che segue come un'ombra il mito espansivo del denaro che produce sempre più denaro.

Il donare ha certamente anche un significato religioso. Diverso nelle diverse culture. C'è un senso di trascendenza nella gratuità perché il dono va a beneficio di altri, di un altro tempo, di un'altra generazione. Tuttavia della trascendenza disegna un contorno laico, umano, valido per ogni credo e anche per chi dona senza credere nell'Assoluto. Si dona la vita per i propri figli, per un ideale di giustizia, per un bisogno di umanità. Per non essere individui soli. Sì, può essere un'illusione di fronte al cinismo imperante. Del resto, anche il cambiamento può essere un'illusione. Ma in fondo la domanda più affascinante (quella che non trova mai la risposta definitiva) riguarda proprio quel sentimento universale che spinge l'uomo a tentare di superare la sua condizione, il suo presente, la sua stessa vita.

RINALDO GIANOLA
MILANO

GIULIETTA È IL NOME GENTILE DI UNA DONNA CHE NEL SUO CUORE NASCONDE PERÒ IL MOTORE DEL DIAVOLO. Il suo rombo è la colonna sonora del risveglio dell'Italia industriale dopo la tragedia della guerra, un simbolo della creatività imprenditoriale e del lavoro di cui questo paese ha sempre beneficiato. Un'auto stupenda, da far perdere la testa: la Giulietta Alfa Romeo.

A volte gli oggetti, i prodotti industriali, anche i più semplici e banali, conquistano la dimensione del mito, nella loro esclusiva ripetitività come ha insegnato la Pop art. La Giulietta ha sessant'anni ed è un capitolo di storia che continua anche oggi, almeno speriamo, nelle mani del terribile Sergio Marchionne che da anni promette di rilanciare l'Alfa Romeo senza mai riuscirci. Le componenti di questo vecchio miracolo industriale, sportivo, culturale sono semplici e genuine: c'è dentro la Milano operaia e dell'impresa, della Lambretta, del formidabile Moplen, delle invenzioni della Farmitalia Carlo Erba, della Bicocca, del gasometro della Bovisa e del vecchio stabilimento Fernet Branca.

Nessuno sa bene perché, ma a volte accade nel mondo dell'industria che da un'impresa malferma, debole, con poche risorse, nascono dei prodotti straordinari, autentici miracoli che da un giorno all'altro trasformano con il loro successo le prospettive dell'azienda. Questo è il caso dell'Alfa Romeo e della sua Giulietta.

Toccò all'industria di Stato, quando ancora non c'era il ministero delle Partecipazioni statali, inventare l'auto dei sogni. L'idea venne a Giuseppe Luraghi, personalità poliedrica, imprenditore, manager, artista, scrittore, a quell'epoca direttore generale di Finmeccanica prima di passare una lunga stagione, densa di successi e di turbolenze societarie e politiche fino a uno scontro epocale con il democristiano De Mita, ai vertici della casa del Biscione. Bisognava proporre qualcosa di nuovo, spargliare le carte sul mercato, offrire agli italiani il segno tangibile del cambiamento, un progetto quindi che riprendesse la filosofia innovativa delle origini dell'Alfa Romeo, un modello che sorprendesse i concorrenti e anche i torinesi della Fiat che lavoravano per essere i primi, anzi i soli protagonisti italiani di questa industria.

Il progetto venne preparato dall'ingegnere Orazio Satta. Il poeta Leonardo Sinisgalli individuò il nome: Giulietta. Però non c'erano i soldi. Le idee erano buone, ma le casse dell'Iri-Finmeccanica erano vuote. Luraghi cercò all'estero: trovò un finanziatore per avviare il progetto, capitali tedeschi dell'investitore Otto Wolf. Toccò poi ai tecnici e agli operai del Portello mettere insieme le idee, lo stile, la meccanica, la potenza di quel motore e regalare all'Italia un'auto strepitosa.

Nelle carte personali, Luraghi racconta così come si concretizzò il sogno della Giulietta: «Gli studi della nuova vettura venivano realizzati in segreto: dalle sigle e dai numeri opportunamente stampati sui disegni, i terzi dovevano dedurre che si trattasse di una vettura di 850 centimetri di cilindrata. Il segreto si riuscì così a mantenere, e questo, secondo la mia esperienza, costituisce un caso eccezionale in un settore nel quale lo spionaggio industriale e giornalistico impera e dilaga a incredibile velocità. Nacque così la Giulietta, che fu presentata al Salone di Torino nel 1954. Fu questa vettura (la prima della cilindrata 1300 centimetri cubi, poi adottata da molti grandi costruttori) che mise la società sulla giusta strada, conducendola dapprima a sanare la situazione economica, poi a farla crescere via via impresa vitale, aggressiva e prospera, come denotano le cifre di produzione e di vendita in vertiginosa ascesa negli anni successivi e come testimoniano i bilanci. Un fatto certo curioso, del quale ora si può sorridere, ma che a suo tempo rischiò di compromettere l'impresa, fu che, per varare il programma, si dovette superare perfino l'avversità di alcuni consiglieri di amministrazione della stessa società, i quali dichiararono pericoloso provocare i potenti concorrenti già affermati nel campo delle vetture medie. Ma nessuno voleva provocare chichessia: si voleva soltanto dare all'Alfa Romeo una base di produzione che le permettesse di vivere in modo autosufficiente, cioè senza pesare sui cittadini italiani. In totale, dal 1955 al 1965, furono poi costruite 177.620 Giuliette nei vari tipi».

Lo strepitoso successo di questa vettura è sempre stato motivo di orgoglio per Luraghi e i suoi collaboratori alfisti. In una fotografia dell'inizio degli anni Sessanta, Luraghi compare accanto a Giulietta Masina, in mezzo a una folla di operai del Portello, per celebrare la produzione della Giulietta numero 100mila. Questo modello ha rappresentato per Luraghi la chiave di interpretazione dell'industria pubblica dell'auto. L'Alfa Ro-

Il futuro della Giulietta è nelle mani di Marchionne che da anni promette il rilancio dell'Alfa Romeo



Giulietta, l'auto diventa un mito

Il capolavoro dell'Alfa Romeo compie sessant'anni. Una stagione da ricordare

L'idea di Luraghi, i soldi tedeschi, il nome trovato dal poeta Sinisgalli. Un successo dell'industria pubblica, un modello che accompagna la rinascita del Paese e le speranze di milioni di italiani

meo, con i suoi tecnici, con i suoi operai, con il suo prestigioso marchio, era nelle condizioni ideali per sviluppare una vera industria dell'auto, capace di competere, seppur con dimensioni e prospettive diverse, con la Fiat e gli altri più piccoli produttori, di stare pienamente sul mercato, di generare profitti. La possibilità di realizzare questo ambizioso progetto passava, naturalmente, attraverso una scelta politica dello Stato e dell'azionista Iri, che dovevano decidere di fare concorrenza, una minima concorrenza, al potente produttore di Torino che, già allora, manifestava una pericolosa e congenita tendenza monopolista. Poteva il governo dare fastidio ai signori della Fiat? Poteva l'Iri rischiare di attaccare il territorio d'interessi consolidati degli Agnelli e di Vuletta? Anche negli anni Cinquanta, purtroppo, ogni volta che il governo o le imprese pubbliche dovevano decidere qualche nuova iniziativa industriale il pensiero di molti correva a Torino. Cosa avrebbero detto, come avrebbe reagito gli Agnelli?

Naturalmente il Lingotto non prese mai bene quella aspirazione competitiva dell'Alfa Romeo, arrivò a contrastarla con mezzi assai poco eleganti



Giulietta n. 100001, madrina Giulietta Masina



La spider, un mito

ti soprattutto quando Luraghi si mise in testa di comprare la Ferrari o quando decise di avviare lo stabilimento di Pomigliano d'Arco, un vero "scandalo", alla fine degli anni Sessanta, perché cercava di invertire il flusso migratorio dal Sud al Nord che tanti problemi sociali aveva creato, portando impresa e lavoro nel Mezzogiorno. Ma anche l'anomalia di Pomigliano aprì un varco successivamente nelle scelte e nelle strategie della famiglia Agnelli che con l'Avvocato e Cesare Romiti perseguirono la strada verso Sud, con Melfi, Termini Imerese, Termoli. Nell'86 quando Craxi decise di privatizzare l'Alfa Romeo vendendola alla Fiat e non alla Ford, Gianni Agnelli riuscì finalmente a consumare la sua vendetta: «Ci siamo annessi una provincia debole» sibilò.

Il padre della Giulietta, Luraghi, tuttavia, ricobbe in Agnelli un personaggio di livello internazionale. Scrisse: «Il playboy che, per la sua frivolezza, dal professor Vuletta non era considerato adatto ad assumere la presidenza dell'austera Fiat, si rivelò invece uno dei più ammirati e prestigiosi imprenditori del mondo». E su Vuletta aggiungeva: «Era un capo energico e deciso, risale alla sua amministrazione la formazione di quell'esclusivo, disciplinato e prevalente spirito di corpo del gruppo... Nei recinti della Fiat non si poteva entrare con vetture di altra marca». Ora abbiamo capito da chi ha preso Marchionne quando impacchetta le auto non Fiat dei suoi dipendenti. Auguri cara Giulietta, ne hai bisogno.

In quell'auto c'è dentro un pezzo di Milano delle fabbriche, la cultura del lavoro e dell'impresa



Scuola di taglio, agosto 1959, foto Ammannati, Archivio FDLM

IL LIBRO**Il suo sogno nelle foto della Fondazione**

Le immagini pubblicate in questa pagina sono tratte dal libro fotografico «Barbiana e la sua scuola. Immagini tratte dall'archivio della Fondazione Don Lorenzo Milani» a cura di Sandra Gesualdi e Pamela Giorgi (edizioni Aska, pagine 175, 12 euro). Si tratta di un primo distillato dell'archivio fotografico della Fondazione, frutto di un lungo lavoro di ricerca e catalogazione che racconta la particolare esperienza didattica animata, tra il 1956 e il 1968, da Don Lorenzo Milani e da decine di ragazze e ragazzi. A testimonianza di quel particolare contesto culturale e metodo educativo. «È senz'altro ignobile dire a un ragazzo - scriveva don Milani -: vivi per te stesso, fatti strada nel mondo, studia così diventerai chissà che cosa, non voglio dire la parola più volgare: farai i quattrini. Invece dirgli: studia per tutta una classe che è il 90% degli uomini, allarga il tuo cuore al resto del mondo, questo è proibito perché c'è di mezzo quella parola». Questo era don Milani.

La Chiesa riabilita don Milani

Torna alle stampe «Esperienze pastorali» il libro censurato del priore di Barbiana

Era dal '58 che quel testo è stato ritirato dal commercio per ordine del Sant'Uffizio. A dare la notizia del via libera è l'arcivescovo di Firenze

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

È DAL DICEMBRE 1958 CHE «ESPERIENZE PASTORALI», L'UNICO LIBRO CHE PORTA LA FIRMA DI DON LORENZO MILANI, è stato ritirato dal commercio e per precisa disposizione del Sant'Uffizio malgrado avesse avuto l'imprimatur del cardinale arcivescovo di Firenze, cardinale Elia Dalla Costa. Ora la censura vaticana è caduta sullo scritto del prete fiorentino. La notizia l'ha data nei giorni scorsi l'arcivescovo di Firenze, cardinale Giuseppe Betori.

«Nel novembre scorso, dopo un accurato lavoro di ricerca - spiega il porporato - ho inviato al Santo Padre un'ampia documentazione su *Esperienze pastorali*, attirando l'attenzione sul fatto che uno dei libri fondamentali, l'unico libro direttamente scritto da don Lorenzo Milani era ancora sotto la proibizione di stampa e di diffusione». Poi aggiunge che dalla Congregazione per la dottrina della fede cui Papa Francesco ha affidato il caso, è arrivata la notizia che «non c'è stato mai nessun decreto di condanna contro *Esperienze pastorali*, né tantomeno contro don Lorenzo Milani. Ci fu soltanto una comunicazione data dalla Congregazione all'arcivescovo di Firenze nella quale si suggeriva di ritirare dal commercio il libro e di non ristamparlo o tradurlo». L'intervento della gerarchia «aveva un chiaro carattere prudenziale ed era motivato da situazioni contingenti» continua, aggiungendo che per la Congregazione oggi «le circostanze sono mutate e pertanto quell'intervento non ha più ragione di sussistere». La conclusione è che «da ora in poi la ristampa di *Esperienze pastorali* non ha nessuna proibizione da parte della Chiesa e torna a diventare un patrimonio del cattolicesimo italiano e in particolare della Chiesa fiorentina». Betori aggiunge che quello scritto «rappresenta un contributo alla riflessione ecclesiale da riprendere in mano e



Don Milani tra i suoi studenti nelle foto del libro «Barbiana e la sua scuola»

su cui confrontarsi».

Così un'altra tessera sarebbe stata posta nell'azione della Chiesa non solo fiorentina di «valorizzare la persona e l'opera di don Milani». Un atto preceduto dal contributo importante di *Civiltà cattolica* che nel 2007 ne ha riconosciuto «il valore» e più recentemente dall'*Osservatore romano* che nell'edizione del 27-28 dicembre scorso ha dedicato un ampio articolo alla figura del «priere di Barbiana».

Dopo quasi 56 anni siamo, quindi, alla riabilitazione di don Lorenzo Milani, il prete «ribelle e obbediente», inflessibile nella sua radicale fedeltà al Vangelo, ma rispettoso dell'istituzione ecclesiastica. La Chiesa oggi punta a recuperare la memoria dei suoi profeti, soprattutto quando per intere generazioni anche di non credenti sono diventate vere icone dell'impegno per la giustizia e per il riscatto degli ultimi, a partire dal diritto alla conoscenza, fondamentale per l'esercizio di ogni diritto democratico.

Ma l'iniziativa di Betori non nasce dal nulla. È stato il presidente della Fondazione don Lorenzo Milani, Michele Gesualdi a scrivere una lettera a Papa Francesco che in occasione della sua visita ad Assisi gli è stata consegnata direttamente lo scorso 4 ottobre da una suora francescana insieme ad una copia del libro *Esperienze pastorali* e di *Lettere di don Lorenzo Milani, priore di Barbiana*. «È un prete povero che ha bisogno di un Papa povero» sono state le sole parole pronunciate dalla suora al pontefice. Ma sono bastate. Pare abbiano avuto effetto la richiesta di riabilitazione rivolte senza esito già a quattro pontefici. Per Gesualdi che con don Milani ha condiviso l'esperienza di Barbiana, «l'occasione giusta potrebbe essere l'anniversario dei 90 anni dalla sua nascita», il prossimo 27 maggio. Chiede «di esplicitare la decadenza formale dell'atto della Inquisizione romana». «Sappiamo - scrive il presidente della Fondazione - che don Lorenzo è stato nei fatti ampiamente riabilitato dalla storia e dal cammino della Chiesa e che molta parte del suo messaggio è oggi patrimonio della Chiesa, della scuola e della società; come è evidente che siamo di fronte ad un sacerdote di Dio follemente innamorato della Chiesa di Pietro, tuttavia una riabilitazione anche formale da parte della Chiesa, dichiarando decaduto quel decreto, sarebbe per noi, che gli abbiamo voluto bene e visto soffrire per le incomprensioni subite, motivo di gioia, perché sappiamo quale maestro di fede, di morale e di impegno a favore dei poveri e dei più deboli è stato».

Il sacerdote fiorentino, infatti, pagò prezzi altissimi anche per quel suo scritto sulla sua esperienza di prete nella Firenze degli anni 50, per quelle sue riflessioni documentate sulla Chiesa e i suoi limiti nel rapportarsi con la società del tempo ed anche sui suoi «tradimenti» delle verità evangeliche per quel suo «borghese» stare dalla parte del potere. Le sue «parole» così poco ortodosse, non furono apprezzate né dalla curia di Firenze, né in Vaticano. Così, malgrado l'appoggio paterno del cardinale Elia Dalla Costa a don Lorenzo non venne solo la censura al suo libro, ma anche la progressiva emarginazione da parte della curia fiorentina, in particolare dal vescovo ausiliare monsignor Florit, fino all'«esilio» di Barbiana, quell'agglomerato di poche case sul Mugello, senza né acqua, né luce. In quel luogo, che con la sua comunità di educazione alla criticità, divenne il simbolo del riscatto possibile per gli oppressi oltre che della denuncia di ogni potere.

Si sono dovuti attendere quasi 56 anni e l'arrivo di Francesco, il Papa amico dei «preti di strada» e dei poveri perché arrivasse il «ripensamento» per il «priere» reo di essere portatore di «troppo ardite novità» per i cattolici del suo tempo.

U: TV

SCELTI PER VOI

IL FILM DI OGGI

Il politico l'amante e il giornalista secondo MacDonald



STATE OF PLAY (2009) Il documentarista scozzese, Kevin MacDonald, premio Oscar per *Un giorno a settembre*, sceglie una storia ad alta tensione ambientata nel mondo della politica. Un deputato dal presente non pro-

prio limpido, la sua amante che muore in un incidente e il giornalista, amico di gioventù, che ci mette lo zampino mentre la polizia indaga. Russell Crowe e Ben Affleck nei panni dei protagonisti. **ore 21.15 PREMIUM CINEMA**

METEO

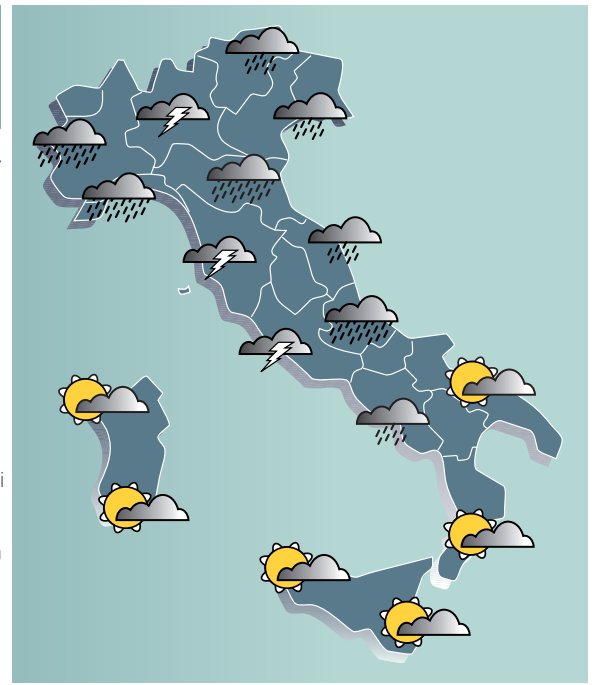
A cura di Meteo.it

Oggi

NORD:nubi con piogge e temporali diffusi al Nord Ovest; meglio con piogge più deboli al Nord-Est.
CENTRO:molto instabile con piogge e temporali a Ovest, piogge più irregolari a Est. Meglio su Sardegna.
SUD:più nubi e piogge sulla Campania, piovoschi tra Lucania e Nord Puglia, ampio soleggiamento altrove.

Domani

NORD:generalmente nuvoloso su tutti i settori con deboli piogge sparse in intensificazione la sera.
CENTRO:più nubi e qualche pioggia tra Nord Toscana, Nord Umbria e Nord Marche; più soleggiato altrove.
SUD:ampio soleggiamento salvo più nubi sulla Sicilia. Nubi in aumento con piovoschi a Ovest la sera.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: Ti lascio una canzone Show con A. Clerici. Quale sarà il brano finalista che vincerà la settima edizione? Ospiti: Beppe Fiorello e Kid Creole.</p> <p>07.00 TG1. Informazione</p> <p>08.25 Uno Mattina in Famiglia. Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.</p> <p>10.20 Linea Verde Orizzonti. Rubrica</p> <p>11.15 I love you Ama! ... e fa ciò che vuoi. Rubrica</p> <p>11.45 La prova del cuoco. Talent Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 Un medico in famiglia 9. Serie TV</p> <p>15.55 Le amiche del sabato. Talk Show. Conduce Lorella Landi.</p> <p>17.00 TG1. Informazione</p> <p>17.15 A Sua immagine. Rubrica</p> <p>17.45 Passaggio a Nord -Ovest. Documentario</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>20.35 Affari Tuoi. Game Show</p> <p>21.00 Carosello Reloaded. Varietà</p> <p>21.15 Ti lascio una canzone. Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>00.30 Chi siete venuti a cercare. Documentario</p> <p>01.20 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.35 Applausi. Rubrica</p> <p>02.50 Sabato Club. Rubrica</p> <p>02.51 Un bacio romantico. Film Dramma. (2007) Regia di My Blueberry Nights. Con Norah Jones.</p> <p>04.30 Lady Cop. Serie TV</p>	<p>21.05: Castle Serie TV con N. Fillion. Una bomba esplode durante una marcia di protesta e cinque persone restano uccise.</p> <p>07.00 Incinta per caso. Serie TV</p> <p>07.30 Automobilismo: Gran Premio Cina di F1. Sport</p> <p>09.30 Rai Parlamento Punto Europa. Informazione</p> <p>10.00 Sulla Via di Damasco. Rubrica</p> <p>10.40 Cronache Animali. Rubrica</p> <p>11.30 Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barrales, Sergio Friscia.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.25 Rai Sport - Dribbling. Sport</p> <p>14.00 Quelli che aspettano... Sport</p> <p>15.40 Nicola Savino in Quelli che il calcio. Show. Conduce Nicola Savino.</p> <p>17.10 Rai Sport Stadio Sprint. Informazione</p> <p>18.10 Rai Sport 90° Minuto. Rubrica</p> <p>19.30 Countdown. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.00 LOL :-). Rubrica</p> <p>21.05 Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Jon Huertas, Molly C. Quinn, Seamus Dever, Susan Sullivan, Tamala Jones.</p> <p>21.55 Elementary. Serie TV</p> <p>22.50 La Domenica Sportiva. Sport. Conduce Paola Ferrari.</p> <p>01.00 Tg2. Informazione</p> <p>01.15 Tg2 - Dossier. Informazione</p>	<p>21.05: Ulisse: Il piacere della scoperta Rubrica con A. Angela. Alberto Angela ci invita a un viaggio straordinario sulle orme di un protagonista della storia: Carlo Magno.</p> <p>07.05 La grande vallata. Serie TV</p> <p>07.55 Torna! Film Drammatico. (1954) Regia di R. Matarazzo. Con Amedeo Nazzari.</p> <p>09.30 L'Elisir del sabato. Rubrica</p> <p>11.00 Tg Regione - Bell'Italia. / Prodotto Italia. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>15.00 Dove stanno i ragazzi?. Film Commedia. (1984) Regia di Hy Averback. Con Lisa Hartman.</p> <p>16.30 Rai Player. Rubrica</p> <p>16.35 Il marito. Film Commedia. (1958) Regia di Nanni Loy, Gianni Puccini. Con Alberto Sordi.</p> <p>18.00 Per un pugno di libri. Informazione Conduce Geppi Cucciari.</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.15 La Superstoria 2014. Rubrica</p> <p>21.05 Ulisse: Il piacere della scoperta. Rubrica. Conduce Alberto Angela.</p> <p>23.10 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>23.30 Un giorno in pretura. Rubrica. Conduce Roberta Petrelluzzi.</p> <p>00.40 TG3. Informazione</p> <p>00.50 Anica Appuntamento al cinema. Informazione</p> <p>00.55 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>20.30: Ben-Hur Film con C. Heston. Durante l'impero di Tiberio a Gerusalemme, il centurione Messala, fa imprigionare il nobile Ben Hur...</p> <p>06.30 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>07.20 Il mondo di Giulio. Rubrica</p> <p>08.15 Hunter. Serie TV</p> <p>09.20 Magazine Champions League. Sport</p> <p>09.50 Donnavventura. Rubrica</p> <p>10.50 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Come si cambia Celebrity. Show. Conduce Diego Dalla Palma.</p> <p>16.25 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica</p> <p>16.40 Poirot: memorie di un delitto. Film Giallo. (1996) Regia di Andrew Grieve. Con David Suchet.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>20.30 Ben-Hur. Film Storico. (1959) Regia di William Wyler. Con Charlton Heston, Jack Hawkins, José Greci, Haya Harareet, Sam Jaffe, Stephen Boyd, Hugh Griffith, Finlay Currie.</p> <p>00.30 I Bellissimi di R4. Rubrica</p> <p>00.32 Secondo Ponzo Pilato. Film Drammatico. (1987) Regia di Luigi Magni. Con Nino Manfredi.</p> <p>02.32 Ieri e oggi in tv special. Rubrica</p>	<p>21.10: Amici Talent Show con M. De Filippi. Ospiti della puntata: Plácido Domingo, Emma e Marco Mengoni. Quarto giudice aggiunto Stefano Accorsi.</p> <p>07.54 Traffico. Informazione</p> <p>07.58 Meteo.it. Informazione</p> <p>07.59 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.50 Superpartes - Elezioni amministrative. Informazione</p> <p>10.00 Melaverde. Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 Un soldato, un amore. Film Tv Dramma. (2010) Regia di Harvey Frost. Con Lori Loughlin.</p> <p>15.25 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>16.10 Verissimo. Show. Conduce Silvia Toffanin.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Ficarra e Picone.</p> <p>21.10 Amici. Talent Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>00.30 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>00.50 Rassegna stampa. Informazione</p> <p>01.00 Meteo.it. Informazione</p> <p>01.01 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p> <p>02.00 Angelo nero. Film Giallo. (1997) Regia di Roberto Rocco. Con Massimo Ranieri, Giuliana De Sio.</p>	<p>21.10: L'incredibile storia di Winter il delfino Film con N. Gamble. Il film è ispirato alla storia del delfino Winter e della comunità che si unisce per salvargli la vita.</p> <p>07.00 Til Death - Per tutta la vita. Sit Com</p> <p>07.25 True Jackson, VP. Serie TV</p> <p>08.24 Glee. Serie TV</p> <p>10.30 Lizzie McGuire - Da liceale a pop star. Film Commedia. (2003) Regia di Jim Fall. Con Hilary Duff.</p> <p>12.25 Studio Aperto. Sport</p> <p>13.02 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>14.25 17 again - Ritorno al liceo. Film Commedia. (2009) Regia di Burr Steers. Con Zac Efron.</p> <p>16.30 Senti chi parla. Film Commedia. (1989) Regia di Amy Heckerling. Con John Travolta.</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.00 Tom & Jerry. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Free Willy - La grande fuga. Film Commedia. (2010) Regia di Will Geiger. Con Beau Bridges.</p> <p>21.10 L'incredibile storia di Winter il delfino. Film Drammatico. (2011) Regia di C. Martin Smith. Con Nathan Gamble, Morgan Freeman, Ashley Judd, Kris Kristofferson, Harry Connick Jr., Ray McKinnon.</p> <p>23.35 Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco. Sport</p> <p>01.55 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>02.20 Sport Mediaset. Sport</p> <p>02.45 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>21.10: Il Commissario Maigret Serie TV con B. Crémer. Maigret è convinto dell'innocenza di un condannato a morte per l'omicidio di un'ereditiera americana.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 Le invasioni barbariche (R). Talk Show. Conduce Daria Bignardi.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Iron Road. Film Drammatico. (2008) Regia di David Wu. Con Peter O'Toole, Betty Sun, Sam Neill.</p> <p>18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo - Sabato. Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>21.10 Il Commissario Maigret. Serie TV Con Bruno Crémer, Alexandre Brasseur, Jean-Claude Frissung, Pierre Diot, Anne Bellec.</p> <p>00.45 Tg La7 Sport. Sport</p> <p>00.50 Movie Flash. Rubrica</p> <p>00.55 Otto e mezzo - Sabato (R). Rubrica</p> <p>01.35 Condominio. Film Drammatico. (1990) Regia di Felice Farina. Con Carlo Delle Piane, Ottavia Piccolo.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Hitch - Lui sì che capisce le donne. Film Commedia. (2005) Regia di A. Tennant. Con W. Smith, E. Mendes.</p> <p>23.15 Attacco al potere - Olympus Has Fallen. Film Azione. (2013) Regia di A. Fuqua. Con G. Butler, A. Eckhart.</p> <p>01.20 Kill Bill - Volume 1. Film Azione. (2003) Regia di Q. Tarantino. Con U. Thurman, D. Carradine.</p>	<p>21.00 Le avventure di Bianca e Bernie. Film Animazione. (1977) Regia di John Lounsbery, Wolfgang Reitherman, Art Stevens.</p> <p>22.25 L'incredibile vita di Timothy Green. Film Fantasy. (2012) Regia di P. Hedges. Con J. Garner, J. Edgerton.</p> <p>00.15 Hotel Transylvania. Film Animazione. (2012) Regia di G. Tartakovsky.</p>	<p>21.00 Il matrimonio che vorrei. Film Commedia. (2012) Regia di D. Frankel. Con M. Strep, T.Lee Jones, S. Carell, J. Smart.</p> <p>22.45 Sette anime. Film Drammatico. (2008) Regia di G. Muccino. Con W. Smith, R. Dawson.</p> <p>00.55 Possession. Film Drammatico. (2009) Regia di Joel Bergvall, Simon Sandquist. Con S. Michelle Gellar.</p>	<p>18.20 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>18.30 Uncle Grandpa. Cartoni Animati</p> <p>18.35 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>19.50 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>21.30 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>21.55 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>22.20 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>20.00 Yukon Men: gli ultimi cacciatori. Documentario</p> <p>21.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>22.55 MythBusters. Documentario</p> <p>23.50 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>00.50 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>01.45 Top Cars. Documentario</p>	<p>19.00 Lorem Ipsum-Best Of. Attualità</p> <p>19.30 Microonde-Best Of. Rubrica</p> <p>20.00 Zero Hour. Serie TV</p> <p>21.00 Fuori frigo. Attualità</p> <p>22.00 Fino alla fine del mondo. Reportage</p> <p>23.00 American Horror Story: Asylum. Serie TV</p>	<p>18.10 Vieni a Vivere dai Miei. Show</p> <p>19.10 Plain Jane. Reality Show</p> <p>20.10 Catfish: False Identità. Docu Reality</p> <p>21.10 Are you the One? Un Esperimento D'Amore. Reality Show</p> <p>22.00 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show</p> <p>23.00 Le Ragazze del Redneck Heaven. Show</p>

U: FOTO DI SPORT



La domenica dello spareggio

Cinquant'anni fa Bologna-Inter L'unica «finale» del campionato

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

Bisogna ripensare a quei volti e con quelle immagini marcare la distanza e misurare guadagni e perdite, come ognuno vuole o sa: gli sconfitti di quel giorno sono più facili da ricordare, tutti, dal primo all'ultimo, più famosi. L'inizio è come una filastrocca, non fa rima ma porge un'assonanza: Sarti, Burgnich, Facchetti - Taggin, Guarnieri Picchi. E poi: Jair, Mazzola, Milani, Suarez, Corso. Vinsero tutto, persero quella partita. L'unica volta che si spareggiò per assegnare lo scudetto, il 7 giugno di cinquant'anni fa. Bisogna ricordare i volti degli altri, i trionfatori, meno famosi, a parte qualcuno: per vincere il campionato il Bologna dovette battere la squadra più forte del mondo. Negri, il portiere: non toccò palla. Furlanis terzino marcatore (su Mazzola), Pavinato che da sinistra

strinse al centro, vicino a Tumburus, e sciolò Capra, che indossava la maglia di Pascutti, la numero 11, ma finì nel gruppo dietro la metà campo. Janich era il libero. Fogli il mediano, e poté spingere, visto il fortino alle spalle. Bulgarelli e Haller gli interni, Perani l'ala tornante (a destra), Nielsen il centravanti. Fulvio Bernardini l'allenatore, detto *Fuffo* e anche *Dottore* (era laureato in Scienze economiche).

Ricordare la faccia di Romano Fogli, per esempio, che tirò la punizione dell'1-0, di destro, basso, deciso, Facchetti ci mise la punta del piede a peggiorare le cose (poi raddoppiò Nielsen). Un volto lungo e scavato dalla magrezza, i capelli divisi e tirati da sinistra a destra (è così anche oggi, a 76 anni). La brillantezza Linetti per tenerli in ordine. La fronte appena preoccupata da tenui solchi, come le tracce di un vecchio disco dal quale un grammofono sbrogliava una musica che non

sentiremo più. È una bellissima foto che scolorisce ai bordi: nemmeno quella partita avremo più, le regole vietano la possibilità di spareggiare preferendo (nel caso, mai più avvenuto in Serie A, di un arrivo a pari punti) considerare discriminanti le reti segnate negli scontri precedenti: si è scelto di assemblare due partite distanti nei mesi piuttosto che confrontare due forze nel campo, sulla partita secca.

Lo spettro di quel calcio canta tra le proprie ceneri: sussurra un tempo più combattuto e sorprendente, non solo quel giorno, ma per molti anni. E grida per farsi sentire e non solo rimpiangere, o ricordare negli anniversari. Anche allora c'erano i padroni, gli stessi cognomi di poi: Agnelli, Moratti. I club ricchi vincevano spesso, non sempre. C'era posto anche per le altre squadre, le altre città che potevano arrivare allo scudetto con la programmazione - Bernardini impostò un la-

voro triennale sul Bologna - o con felici intuizioni di mercato, o quando transitavano proprietari più facoltosi e generosi.

Prima i dati, poi qualche tentativo di capirli. Dopo i disordinati tornei del secondo dopoguerra, dal 1952 a oggi la Serie A si è proposta in tre versioni: a 16, 18, 20 squadre. Nei campionati a 16 o 18 squadre c'è stato più equilibrio e maggiore distribuzione degli scudetti. L'aumento delle squadre va a vantaggio di poche vincitrici: nel periodo considerato i 10 tornei a 20 squadre (gli ultimi dieci campionati, dal 2004 a oggi) hanno salutato tre scudettabe: Inter, Juventus e Milan. E loro sole. Nei due periodi a 18 squadre (fra il 1952-1967 e fra il 1988-2004) lo scudetto bazzica quelle due città e poi gira un po' per l'Italia: vincono 5 squadre diverse nei 15 tornei fra il 1952-67 (il Bologna, appunto, e prima la Fiorentina, e le solite tre) e diventano 7 nei 16 campionati fra il 1988 e il 2004: quelle tre, più le due romane, il Napoli, la Sampdoria. L'equilibrio si sublima nei 21 campionati a 16 squadre, fra il 1967 e il 1988. Come ogni decisione anche quella di contrarre la Serie A avvenne per rimediare a un senso di colpa: il gol di Pak Doo Ik che ci eliminò dai mondiali inglesi chiedeva un cambiamento. La riduzione delle partite (in anni felici e dispendiosi per le italiane impegnate in Europa, con le quattro coppe dei Campioni del decennio, e la Fiorentina e la Roma che si aggiudicano Coppa della Coppe e Coppa delle Fiere) sembrava necessaria per destinare più tempo e più muscoli alla Nazionale. Lo snellimento della Serie A s'accompagnò alla chiusura delle frontiere fino al 1980.

Ventuno campionati con 30 partite, allora, e 10 squadre che vanno a dama: sì, quelle tre, come sempre, perché sono più



«Il caso di doping e un giusto verdetto»

VALERIO ROSA
vlr.rosa@gmail.com

Il giorno dello speraggio, Adalberto Bortolotti, bolognese, lavorava da un anno a *Stadio*, il quotidiano sportivo cittadino, dopo un'esperienza a *Tuttosport*. «La città vedeva con entusiasmo l'allenatore Bernardini, che aveva spezzato l'asse Torino-Milano vincendo uno scudetto a Firenze. Il suo programma triennale prevedeva l'impostazione del gioco nei primi due anni e la raccolta dei frutti nel terzo e quello era appunto il terzo... In estate era arrivato solo il portiere Negri, dal Mantova. Il centrocampista faceva affidamento sul ragazzo di casa, Bulgarelli, l'attacco sul danese Nielsen e sul friulano Pascutti. Ma il più forte di tutti dal punto di vista tecnico era Haller».

Come giocava quella squadra?

«All'italiana, come tutte. Il libero fisso era Janich, due terzini marcatori, uno stopper a uomo sul centravanti avversa-

rio, a centrocampista Fogli, Bulgarelli e Haller assicuravano un concentrato di tecnica, dinamismo e fantasia. L'ala destra, il tornante, era Perani poi le due punte. Bernardini nobilitava il modulo con una ricerca del palleggio maggiore che in altre squadre. L'Inter di Herrera era più pratica e più affezionata al contropiede».

Gli amanti della «zona» non ci crederanno: tecnica e fantasia nel catenaccio...

«C'è chi crede che il calcio sia cominciato con la zona ma non è vero. E c'è chi ha appena scoperto la difesa a tre, già praticata dalle squadre metodiste dell'anteguerra. Le dirò di più: il gioco all'italiana era molto più offensivo della zona di oggi. Pensi al numero delle punte. Il Bologna ne aveva tre più una mezz'ala offensiva come Haller, che andava sempre in doppia cifra, e due mediani come Fogli e Bulgarelli con atteggiamenti eminentemente costruttivi».

È in testa alla classifica, quando succede

un fattaccio...

«Tre giorni dopo aver battuto il Milan a San Siro, arrivò una mazzata: saltò fuori che in una partita giocata il mese prima contro il Torino di Nereo Rocco e vinta 4-1, i 5 giocatori sottoposti al controllo antidoping erano risultati positivi. Si avviò un giallo, che è tuttora irrisolto almeno nel nome dei colpevoli e che segnò una svolta nel movimento calcistico italiano, perché si ricorse per la prima volta alla giustizia ordinaria in un settore che fino ad allora era stato terreno esclusivo della giustizia sportiva. Temendo che le provette del primo esame, risultate positive in dosi da elefante, fos-

La stagione nei ricordi di Adalberto Bortolotti uno dei decani del giornalismo sportivo

sero state manomesse, tre avvocati del foro di Bologna si rivolsero alla Procura chiedendo il sequestro delle provette delle controanalisi. Questo fatto avrebbe potuto portare anche alla radiazione del Bologna, che immediatamente si dissociò, affermando la sua assoluta fiducia nell'ordinamento sportivo, anche se in realtà credo che l'azione fosse stata concordata. Da quel momento la faccenda procedette su due binari diversi. La giustizia sportiva squalificò per un anno e mezzo Bernardini e il medico sociale ma non i giocatori, che si pensò fossero stati dopati a loro insaputa. Oggi a tua insaputa ti ritrovi intestatario di una casa, ma lasciamo perdere. Furono tolti 3 punti al Bologna, che venne scavalcato dall'Inter, che nel frattempo aveva ripreso quota. A Pasqua si giocò lo scontro diretto a Bologna. L'Inter vinse indiscutibilmente, uscendo tra gli applausi, niente a che vedere con quello che succede oggi negli stadi».





forti per possibilità di spesa, per il fascino che fa colpo sui giocatori, su tutti come un brevetto immateriale che fa classifica, in questo sport. Juventus, Inter e Milan, d'accordo. E poi la Fiorentina, il Cagliari, la Lazio, il Torino, la Roma, il Verona, il Napoli. Si vinceva a "media inglese", due punti in casa, uno fuori: il pareggio valeva di più, è vero, ma dai polpastrelli sfugge un commento: bellissimo.

L'equilibrio merita maggiore stima di quella riservata dai governanti del calcio, che preferiscono altri calcoli. L'equilibrio incontra una naturale sovrabbondanza di sogni (e per questo si trascina appresso un crescente potenziale di incubi): ma sono i sentimenti che affollano gli stadi, difatti penosamente vuoti. Sgrosso dal suo aspetto zen, e considerato nel suo proprio concorrente, l'equilibrio è cardine fondamentale dello sviluppo delle società, che invece deperiscono quando le forze e le aspettative si divaricano. In economia, dove pure può essere sinonimo di incertezza, nell'ultimo quarantennio è stato piazzato alla base di tutte le teorie di crescita e progresso. Lo studio dell'equilibrio ha aperto la via per capire quali processi economici non siano puramente competitivi, ma tendenti all'innovazione, al benessere diffuso, alla creazione di finanza sana.

Questo rilancio in territorio economico non è bizzarro. Il calcio italiano non può difendersi guardando all'estero, dove i tornei allineano partecipanti variabili: sono 20 squadre in Inghilterra, in Spagna e in Francia, sono 18 in Germania. La Bundesliga, e in generale tutto il sistema calcio tedesco, possono vantare la maggiore salubrità economica. Non è un caso. Sotto la Bundesliga ci sono la Zweite (18 squadre, la nostra Serie B ne ha invece 22) e la

Le foto: sopra, il gol di Fogli (deviazione di Facchetti, per l'1-0) e Bernardini in festa. Accanto il raddoppio di Nielsen, sotto il saluto fra i capitani Pavinato e Picchi, davanti all'arbitro Lo Bello



3.Liga (20 squadre, la nostra Lega Pro, che però ne somma 33 in due gironi): il professionismo tedesco riguarda 56 società, quello italiano si allarga a 75, un'enormità economicamente insostenibile. Anche per questo negli ultimi 30 anni sono più di 50 le società che hanno portato i libri in tribunale: fallimento, e quindi azzeramento di una storia, con il danno culturale per una città, per una comunità perché il calcio è tessuto connettivo, è tenuta sociale. Il calcio è importante e andrebbe curato bene. Il Prato che vivacchia in Lega pro è prossimo al fallimento: dovesse accadere, completerebbe l'inventario delle squadre toscane dei capoluoghi costrette a ripartire da niente: è accaduto negli ultimi anni a Fiorentina, Pisa, Livorno, Pistoiese, Grosseto, Arezzo, Lucchese, Massese. E non stiamo chiacchierando di una terra appassita. Altrove è anche peggio, nelle zone depresse non è facile ricominciare, un patrimonio si perde per sempre.

La dieta aiuterebbe un sistema che è già oltre il collasso: è moribondo e sopravvive spesso di trucchi a babbo morto. E nutrirebbe la memoria come può farlo una gioia condivisa, dunque collettiva. Rievocare quel campionato di squadre diverse arrivate allo scudetto è come ascoltare un battito, sentir palpitar qualcosa. Abbiamo foto e abbiamo cuore. Una parata di Garella, non solo Maradona. E poi Bagnoli e i suoi, le frasi che non capiva nessuno e lo sguardo che diceva tutto. Il Tori-

...
Quella partita è simbolo di un calcio scomparso, in cui molte squadre potevano vincere

È la giustizia ordinaria?

«Andò avanti con passo insolitamente celere. Dall'esame dei periti risultò che le prime provette contenevano anfetamine in misura esorbitante, esagerate per l'organismo umano, mentre quelle delle controanalisi erano pulitissime: si fece largo l'ipotesi della manomissione, di cui la giustizia sportiva tenne conto, restituendo i 3 punti. Da lì in poi partì un altro campionato, che si concluse con l'arrivo in parità di Bologna e Inter. Per noi giornalisti fu divertente, perché nacque una specie di guerra: da un lato la stampa milanese, capeggiata da Berra, estremamente colpevolista, dall'alto la stampa bolognese, spalleggiata da quella romana. Fu allora che si cominciò a parlare di Lega Lombarda, molto prima di Bossi, perché si riteneva che la Lega Calcio, che aveva sede a Milano, avesse sposato la tesi della colpevolezza. Col risultato che il presidente della Lega, che era addirittura l'eroe Sergio Perlasca, il salvatore di tanti ebrei, qui da noi godeva di una pessima fama».

Poi ci fu il dramma vero.

«Tre giorni prima dello spareggio, il presidente Dall'Ara andò a Milano perché

no di Radice, la Fiorentina yé-yé, giovanotti sfacciati e talentuosi, le sigarette di Pesaola, l'impermeabile di Scopigno. L'umanità di Maestrelli, l'italiano a bassa voce di Liedholm, che si compiaceva di coltivare imperfetto: «Ragazzo joca bene». L'allegria e la superba tecnica dei ragazzi di Boskov. È il nostro calcio, ma i colori, sui lati, sbiadiscono.

È spareggio, allora. Il primo e unico. Gianni Brera annotò: «Pomeriggio di sole assai caldo, la relativa frescura di un lieve ponentino. Terreno ottimamente inerbatto». Un genio. Due fatti opposti gravano sulla partita: dieci giorni prima l'Inter ha vinto al Prater di Vienna la Coppa dei Campioni, battendo il Real Madrid, e svuotando il serbatoio. Il 3 giugno a Milano Renato Dall'Ara, da trent'anni presidente del Bologna («un personaggio fra Arpagone e Bertoldo», sempre il Brera), viene stroncato da un infarto poco prima di incontrare il collega Angelo Moratti, pare per concordare l'entità del premio da elargire per lo scudetto. Il Bologna è già in ritiro a Fregene dove Bernardini comunica ai giocatori che la Federcalcio consentirebbe il rinvio della partita. «Mi risposero che volevano giocare subito, per dedicare il successo alla memoria del presidente». In campo, poca estetica. L'Inter di Helenio Herrera comanda stanca, pencola in avanti con stile via via calante, i rifinitori marciano visita per logorio. Il Bologna governa difendendo: le cose vanno secondo l'idea di Bernardini. I gol arrivano tardi, ma inevitabili: una punizione di Fogli deviata da Facchetti, un gol di Nielsen lanciato in contrattacco dallo stesso Fogli. Altre occasioni saranno dissipate dai bolognesi, senza rimpianto. L'Inter vincerà ancora, tutto, più volte. Il Bologna niente. Certe facce non le vedremo più.

si disse che Moratti padre, sull'onda del successo in Coppa Campioni contro il Real, avesse stanziato per la vittoria un premio in denaro che Dall'Ara non era assolutamente in grado di pareggiare. La discussione fu piuttosto accesa e Dall'Ara, che soffriva di cuore, ne morì. La vedova non volle i giocatori al funerale per evitare che si deconcentrassero in vista dello spareggio. Ora però le voglio raccontare un retroscena che pochi conoscono».

Prego...

«Il presidente della Figc, Pasquale, amico di Gualtiero Zanetti, il direttore della Gazzetta, non vedeva di buon occhio l'ipotesi dello spareggio e stava pensando di assegnare il titolo all'Inter e di dare al Bologna quello del '27, revocato al Torino e non aggiudicato alla seconda classificata, che era appunto il Bologna, perché allora presidente federale, nonché podestà di Bologna, Arpinati, non voleva passare per fazioso. Nessuno avrebbe dovuto dirlo in giro, ma Zanetti non resistette all'istinto del giornalista. Morale della favola: Pasquale ci rimase malissimo e la cosa finì lì, anzi, finì allo spareggio...».

La fionda di David Ferrer non ha più il complesso Nadal

FEDERICO FERRERO
PRINCIPATO DI MONACO

Tanto gentile e onesto pare, David Ferrer, da non osar neppure festeggiare la presa storica dell'amico Nadal, suo cronico esecutore sulla terra. Nel superare un trauma di 17 sconfitte filate sul rosso, in dieci anni di inutili rantoli a rincorrere i pallettoni avvelenati di Rafa, il valenciano ha compiuto un'impresa clamorosa; eppure una folla tiepida, quasi indifferente al moto rivoluzionario in atto a Monte Carlo, se n'è accorta appena alla stretta di mano, con cui il piccolo quasi porgeva le scuse al grande decaduto. Qui il mostro di Manacor aveva addentato qualcosa come otto titoli e giocata nove finali in dieci tentativi, dalla pubertà al primo pomeriggio di ieri; peggio di così gli era andata solo nel 2003, quando un Rafa minore fu respinto all'uscio negli ottavi da un reuccio della terra come Coria.

Per scovare un evento rouge privo di Rafa in finale - ieri era giorno di quarti, al Principato - è necessario consultare le cronache del 2009, in una funesta domenica parigina: Rafa in maglietta rosa, Soderling a bastonarlo come Coppi con Bartali in una sconcertante inversione di ruoli. Trovare spiegazione dell'accaduto di ieri è complicato: «Ho giocato corto, specialmente col dritto - ha raccontato Nadal, responsabile di 44 errori gratuiti - e dopo aver perso il primo set ho continuato a giocare senza spingere. Non puoi vincere, così». Non potrà neanche continuare a steccare su questa ottava: le cambiali del tennis, cioè punti e fiducia, scadono una in fila all'altra e Nadal è interpellato a offrire risposte ancora e ancora, nelle prossime settimane, da Barcellona e Madrid (vittorie nel 2013), da Roma a Parigi (idem). E così, davvero, non va.

Se il vecchio Ferru è l'unico, degli undici spagnoli, sopravvissuto per il sabato di semifinali, il suo

prossimo avversario Stan Rovescio Wawrinka, matador di cannone Raonic e serio candidato alla prima finale monegasca, ha portato la Svizzera a piazzare due pedine su due negli ultimi quattro del torneo. L'altra con croce bianca su sfondo rosso è firmata Ferrer: mosso dalle scadenze del parto di Mirka ad accettare in extremis la wild card per il Country Club, ancora ci si chiede in quale evento Roger vorrà marcare visita, se Roma, Madrid, Roland Garros. Altrettanto a lungo, gli appassionati si domanderanno perché il recordman di tornei Slam e settimane in vetta al ranking si sia confermato il peggior campione della storia nella pratica dello sfruttamento di palle break. In una partita (2-6 7-6 6-1) salvata ripetutamente dal precipizio contro Jo Tsonga, Roger avrebbe financo perso il controllo e spedito una palla a centrare una barca a vela di passaggio in fronte al pomposo Monte Carlo Beach, il resort da duemila euro a notte, ricevendo un rarissimo warning. L'altro lusso, cui volentieri rinunciarebbe, è racchiuso in quelle inconcepibili 15 palle break mancate prima di «convertirne» una, come si suol dire inciampando in *converting*, un falso amico dell'italiano. In questo caso, però, efficace: dopo tanto sciupio, all'inizio del terzo set, convincere una palla break a obbedire agli ordini è rassomigliato a una conversione religiosa anche perché, in quello stesso istante, la fiducia del francese si sarebbe flessa, fino all'inginocchiata. Federer in semifinale dopo sei anni innanzi ad Alberto di Monaco, quindi. Contro un Djokovic graziato da un mediano, Garcia Lopez, fattosi clone di Guga Kuerten per un'ora: non avesse, lo sventurato Guillermo, mancato d'un soffio un rovescio vincente sul 6-4 3-2 e doppia palla break, avremmo raccontato altro. Ma Nole s'è fatto il segno della croce e, come ogni timorato di Dio, oggi si sveglierà più forte.



Ferrari, nelle libere Alonso secondo

● La scossa c'è stata, anche se al venerdì i reali valori in campo non emergono. L'addio di Stefano Domenicali e l'arrivo del nuovo team principal Marco Mattiacci ha dato una prima shakerata alla Ferrari, chiamata domenica, al Gran Premio della Cina. Nelle libere la Rossa di Alonso è risultata velocissima, superata solo da Hamilton.



SERGIO STAINO

Satira & Sogni

DISEGNI ACQUERELLI OPERE DIGITALI



SIENA
Santa Maria della Scala
6 aprile / 3 novembre 2014

info e prenotazioni
 0577 292615 ticket@comune.siena.it
www.sergiostaino.it

organizzazione



media partner

